

PROFILO DI LINGUISTICA SLAVA

I Grammatica comparativa delle lingue slave

II Cartine

III Testi

NATALINO RADOVICH

PROFILO DI LINGUISTICA SLAVA

I GRAMMATICA COMPARATIVA DELLE LINGUE SLAVE

EDIZIONI CYMBA

Tutti i diritti riservati
Casa Editrice Cymba - 64, via Cervantes - Napoli
I Edizione 1969

AVVERTENZA

Questo "Profilo di linguistica slava" è destinato agli studenti iscritti al terzo anno della Sezione slava dell'I.U.O. di Napoli e presuppone pertanto nel lettore la conoscenza passiva di almeno due lingue slave ed una certa dimestichezza con la terminologia e con i metodi della linguistica moderna.

Esso contiene un'esposizione schematica della grammatica comparativa delle lingue slave, documentata da una raccolta di testi ed illustrata da prospetti e da cartine.

Suo scopo principale non è tuttavia quello di fornire delle nozioni, ma di indicare - nel quadro di un discorso organico, anche se volutamente spoglio di considerazioni causali o finalistiche - alcuni dei problemi che concernono la linguistica slava (particolarmente quelli attinenti alla cronologia delle varie innovazioni e al loro significato in relazione ai diversi sistemi linguistici) e di facilitarne un primo approfondimento, nell'ambito delle ricerche di seminario, tramite opportuni orientamenti bibliografici.

INTRODUZIONE

0.1. - Il territorio linguistico slavo.

Le lingue slave appartengono al gruppo indoeuropeo e sono attualmente parlate da circa 225 milioni di persone su una vasta zona estendentesi dall'Europa centrale alla Siberia e su un territorio più ristretto, delimitato in buona parte dalle Alpi Orientali, dall'Adriatico, dal Mar Nero e dal Danubio. Negli ultimi 2 millenni l'area linguistica slava ha subito sensibili mutamenti: all'inizio dell'era cristiana, essa probabilmente non superava una circoscritta regione a nord dei Carpazi; durante i primi secoli dell'Alto Medioevo essa risulta essersi dilatata sino a comprendere, con varia compattezza, ma senza soluzioni di continuità, la maggior parte dell'Est europeo, raggiungendo ad Ovest il corso inferiore dell'Elba ed a Sud il Peloponneso. Già verso la fine del IX secolo però, con lo stanziarsi dei Magiari nella pianura pannonica ed in seguito all'espansione bavarese verso oriente, il territorio slavo meridionale viene separato da quello settentrionale ed è ormai iniziato quel processo di germanizzazione e di ellenizzazione destinato a ridurre notevolmente l'estensione europea della Slavia. Agli albori dell'età moderna prende infine l'avvio la colonizzazione slava della Siberia, tuttora in corso.

BIBLIOGRAFIA Sui problemi concernenti l'etnogenesi degli Slavi, la loro patria originaria e le loro prime migrazioni, vedasi:

- CZEKANOWSKI J., *The Ancient Home of the Slavs*, SEER 65, 1947, pp. 356-372.
- CZEKANOWSKI J., *Wstęp do historii Słowian. Perspektywy antropologiczne, etnograficzne i językowe*, Poznań 1957.
- DERŽAVIN N. S., *Slavjane v drevnosti*, Moskva 1945.
- DOSTÁL A., *Venetové, Antové*, Slavia 19, 1950, pp. 62-72.
- EISNER J., *Les origines des Slaves d'après les préhistoriens tchèques*, RESI 24, 1948, pp. 129-142.
- GASPARINI E., *La cultura lusaziana e i Protoslavi*, RicSl 1, 1952, pagine 67-92.
- JAŹDŹEWSKI K., *Atlas do pradziejów Słowian I*, Łódź 1948.
- LEHR-SPIAWIŃSKI T., *O pochodzeniu i praojczyźnie Słowian*, Poznań 1946.
- MENGES K.H., *An Outline of the early History and Migrations of the Slavs*, New York 1953.
- MILEWSKI T., *Dwa ujęcia problemu granic prasłowiańskiego obszaru językowego*, RS1 21, 1960, pp. 41-76.
- MOSZYŃSKI K., *Pierwotny zasięg języka prasłowiańskiego*, Wrocław-Kraków 1957.
- PREIDEL H., *Die Anfänge der slawischen Besiedlung Böhmens und Mährens I*, Gräffeling bei München 1954.
- RUDNICKI M., *Prasłowiańszczyzna-Lechia-Polska I - II*, Poznań 1959-1961.
- UŁASZYN H., *Praojczyzna Słowian*, Łódź 1959.
- VERDIANI C., *Botanica e linguistica per l'etnogenesi dei Protoslavi*, Firenze 1959.
- VERDIANI C., *Il problema dell'origine degli Slavi*, Firenze 1951.
- Vznik a počátky Slovanů I ...*, Praha 1956 ...

0.2.- Gli inizi della documentazione scritta.

I più antichi monumenti linguistici slavi traggono origine dalle prime missioni occidentali tra gli Slavi alpini (IX sec.

- Monumenti sloveni di Frisinga) e specialmente dall'attività di Cirillo e Metodio in Moravia (iniziata nell'863 - letteratura slava ecclesiastica antica); essi ci sono tuttavia pervenuti solamente in copie stese nel X e XI. sec.

BIBLIOGRAFIA I rapporti fra i Mon. di Fris. e la letteratura sl. eccl. a. costituiscono un problema non ancora risolto in modo univoco; aperta è pure la questione riguardante lo strato linguistico originario dei Mon. di Fris. Su tali argomenti vedasi:

STANISLAV J., *Doterajšie výskumy o frizinských pamiatkach: Kritikobibliografický prehľad*, ByzSl 4, 1932, pp. 303-334.

GRAFENAUER I., *Karolinška kateheza ter izvor Brižinskih spomenikov in Či-na nadb ispovedajoščiimb se*, Ljubljana 1936.

RAMOVŠ F. - KOS M., *Brižinski spomeniki*, V Ljubljani 1937.

ISAČENKO A.V., *Jazyk a pôvod Frizinských pamiatok*, Bratislava 1943; rec. di A. Bajec in SlavRev 2, 1949.

GRIVEC F., *Freisingensia*, SlavRev 3, 1950, pp. 107-124; 4, 1951, pp. 71-76; 8, 1955, pp. 169-182.

POGAČNIK J., II. *Brižinski spomenik kot literarnozgodovinski problem*, Slovo 14, 1964, pp. 78-100.

Geschichte, Kultur und Geisteswelt der Slowenen. II. Band: Freisinger Denkmäler, München 1968.

Per la bibliografia concernente lo sl. eccl., ved. il capitolo "La tradizione slavo-ecclesiastica".

0.3.- Le lingue letterarie.

Le lingue letterarie slave moderne sono dodici, comunemente divise in tre gruppi: a) orientale, con circa 160 000 000 di parlanti: russo, ucraino e russo bianco; b) occidentale, ca.

43 000 000: polacco, ceco, slovacco, sorabo inferiore e sorabo superiore; c) meridionale, ca. 22 000 000: serbo-croato, bulgaro, sloveno e macedone. Dello slavo un tempo parlato lungo il corso inferiore dell'Elba (polabo) è documentato il dialetto dreviano, estintosi nella prima metà del XVIII sec.; gli ultimi resti dello slavo del baltico occidentale (pomerano) sono costituiti dallo slovinzo (200 parlanti ancora nel 1903) e dal cascubo, oggi fortemente polonizzato e considerato pertanto come un dialetto polacco. Il polabo, il pomerano ed il polacco formano, nell'ambito dello slavo occidentale, un gruppo a parte chiamato "lechitico". Lo slavo ecclesiastico è attualmente la lingua liturgica degli Slavi ortodossi e di parte degli Slavi cattolici ucraini e croati; sino al XVII sec., esso era, pur con varianti regionali, la lingua di cultura più diffusa nell'Europa orientale e balcanico-danubiana.

0.4. - Protoslavo, slavo comune e slavo eccl. a.

Tutte le lingue sopramenzionate presentano importanti tratti comuni che le differenziano nettamente dalle altre lingue indoeuropee e che sono tanto più evidenti quanto più antica è la documentazione presa in esame; fra ciascuna di esse sono facilmente individuabili numerose e costanti corrispondenze sul piano fonemico, sia nell'ambito della morfologia sia nel lessico: sulla base di questi indizi di natura linguistica e di altri fatti d'indole archeologica, etnografica e storica, è possibile affermare che le lingue slave continuano in epoca storica un unico sistema linguistico, relativamente omogeneo in un periodo precedente ma non molto lontano nel tempo. Tale sistema linguistico slavo unitario non è direttamente attestato; le fasi essenziali del suo sviluppo dall'indoeuropeo preistorico alla formazione delle lingue slave moderne possono però essere ri-

costruite con i metodi della linguistica storico-comparativa. Alla luce dei dati forniti da questa disciplina sono distinguibili, nella storia dello slavo unitario, due momenti fondamentali: quello più antico, chiamato "protoslavo", e quello più recente, già caratterizzato da alcune innovazioni dialettali che preludono ormai alla sua disgregazione, chiamato "slavo comune". Quest'ultima fase dello slavo unitario è storicamente rappresentata con particolare fedeltà e con notevole completezza dallo slavo ecclesiastico antico.

0.5. La linguistica slava.

L'appartenenza degli Slavi ad un'unica comunità etnica e linguistica è esplicitamente affermata o almeno presupposta da numerose fonti medievali slave e non slave: il "Prologъ světu evanġeliju", uno dei più antichi monumenti della letteratura slava ecclesiastica e forse opera dello stesso S. Cirillo, si rivolge a tutti gli Slavi; la comune origine delle popolazioni di lingua slava, sostenuta dalla "Pověstъ vrěmenŋnychъ lětъ", è ammessa anche da autori bizantini, occidentali ed arabi, e più volte ricordata, non senza dettagli fantastici, da varie cronache ceche e polacche di età più recente.

I primi tentativi di specificare le relazioni esistenti fra le diverse varietà regionali dello slavo e di illustrare i tratti caratteristici di quest'ultimo nei confronti delle altre lingue hanno luogo in quelle zone della Slavia in cui più intensi e stimolanti erano i contatti con il mondo alloglotto, e cioè in Boemia ed in Slovenia: nel suo dizionario etimologico ceco (1587), p. es., Matouš Benešovský non manca di citare anche termini russi ed Adam Bohorič, nella sua grammatica slovena (1584), tiene presenti anche le altre lingue slave meridionali e settentrionali.

Fra le opere pubblicate nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento hanno un particolare significato per la linguistica slava la "Rossijskaja grammatika" (1755) di M. V. Lomonosov e specialmente i numerosi scritti di Josef Dobrovský, considerato il padre della filologia slava, (p. es. *Geschichte der böhmischen Sprache und Literatur*, 1792, II ediz. 1818; *Institutiones linguae slavicae dialecti veteris*, 1822). Importanti contributi allo studio delle singole lingue slave sono inoltre la "Grammatik der Slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark" (1808) di B. Kopitar, lo "Słownik języka polskiego I-VI" (1807-1814) di S. B. Linde, ed i vari lavori di A. C. h. Vostokov, P. J. Šafařík e di I. I. Sreznevskij.

Nel 1850 appare la "Lautlehre und Formenlehre der altslovenischen Sprache" di F. Miklosich; ad essa fanno seguito, nel 1852, il primo volume della "Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen" dello stesso autore e la "Formenlehre der kirchenslawischen Sprache erklärend und vergleichend dargestellt" di A. Schleicher. L'importanza di queste opere per il progredire della linguistica slava è stata decisiva: esse infatti segnano l'adozione del metodo comparativo nello studio delle lingue slave.

La "Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen I-IV" (1852-1875, II ed. del I e II vol. 1876-1879, ristampa del II e IV vol. 1926) del Miklosich è la prima esposizione scientifica della grammatica comparativa delle lingue slave; essa rimase la unica fino al 1906, anno in cui è pubblicato il I volume della "Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen" di V. Vondrák (II vol. 1908; 2. ediz. 1924-1928). La grammatica comparativa del Vondrák si distingue da quella del Miklosich non solo per una diversa sistemazione della materia (secondo i fatti linguistici, e non secondo le singole lingue), ma anche perché tiene conto dei progressi metodologici apportati dai Neogrammati-

ci.

Il nuovo clima culturale è particolarmente evidente nella "Urslavische Grammatik I-III" (1913-1950) di J. J. Mikkola.

Come indica anche il suo titolo, quella del Mikkola è una grammatica del protoslavo e non una grammatica comparativa delle lingue slave; ciò vale pure per la meno fortunata "Praslavjanskaja grammatika" (1916) di G. A. Il'inskij.

Si sofferma prevalentemente sui fatti linguistici slavi unitari anche il celebre libro di A. Meillet, dedicato appunto a "Le slave commun" (1924, 2 ediz., con il concorso di A. Vaillant, 1934). Più largo spazio riservano invece alle vicende delle singole lingue slave i manuali di R. Nahtigal (Slovanski jeziki, 1938; 2 ed. 1952), di K. Horálek (Úvod do studia slovanských jazyků, 1955; 2 ed. 1962) e specialmente la "Grammaire comparée des langues slaves" (1950.... in corso) di A. Vaillant.

Accanto alla tradizione di studi più o meno fedele alle dottrine dei Neogrammatici, dopo la prima guerra mondiale comincia a formarsi, nell'ambito della linguistica slava, un nuovo indirizzo metodologico, di ispirazione strutturalista. Esso è degnamente rappresentato da pregevoli opere quali le "Remarques sur l'évolution phonologique du russe comparée à celle des autres langues slaves" (1929) di R. Jakobson e le varie monografie di N. Trubeckoj e di N. van Wijk. Fra i contributi più recenti assumono un particolare significato metodologico, anche per l'attenzione prestata ai problemi concernenti la cronologia, i lavori di F. V. Marěš (Vznik ... 1956), di A. Furdal (Rozpad ... 1961), di S. Bernštejn (Očerk ... 1961) e specialmente la dettagliata analisi di G. Y. Shevelov (A Prehistory... 1964). I risultati di queste ricerche sono, tuttavia molto spesso discordi.

BIBLIOGRAFIA

BULIĆ S.K., *Očerk istorii jazykoznanija v Rossii*, Peterburg 1904.

BRÜCKNER A., *Slavisch-Litauisch* (Streitberg, *Geschichte der indogermanischen Sprachwissenschaft III*), Strassburg 1907.

HORÁLEK 1962.

JAGIĆ I.V., *Istorija slavjanskoj filologii* (Enc. slav. fil. 1), Peterburg 1910.

KUZNECOV P.S., *U istokov rusškoj grammatičeskoj mysli*, Moskva 1958.

MURKO M., *Les études slaves en Tchecoslovaquie*, Paris 1935.

NAHTIGAL R., *Uvod v slovansko filologijo*, Ljubljana 1949.

VINOGRADOV V.V., *Russkaja nauka o rusском literaturnom jazyke*, Učen. zapiski Moskov. univ. 106, Moskva 1946, pp. 23-147.

EREDITA' INDOEUROPEA ED INNOVAZIONI SLAVE

1.1. - Fonologia.

1.1.1). - Il sistema fonemico indoeuropeo.

Nella sua ricostruzione tradizionale relativa alla fase di sviluppo più recente, il sistema fonologico dell'indoeuropeo preistorico comprende 39 unità, le quali, a seconda delle loro funzioni, possono essere classificate come segue:

a).- funzione vocalica: e o a

b).- funzione vocalica o consonantica: i u r l m n - i u r l m n

c).- funzione consonantica:	p	ph	b	bh	
	t	th	d	dh	s/z
	k	kh	g	gh	
	k	kh	g	gh	
	k ^u	k ^u h	g ^u	g ^u h	

I fonemi in funzione vocalica possono essere brevi oppure lunghi:

ě ō ǎ + ē ō ā; ĭ ŭ ǝ ĭ ǣ ǫ + ī ū ǝ ĭ ǣ ǫ.

Unendosi ad un fonema della serie a), i fonemi della serie

b) formano 36 dittonghi:

ei	eu	er	el	em	en
ēi	ēu	ēr	ēl	ēm	ēn
oi	ou	or	ol	om	on
ōi	ōu	ōr	ōl	ōm	ōn
ai	au	ar	al	am	an
āi	āu	ār	āl	ām	ān

1.1.2). - Origini dell'individualità linguistica slava.

L'individualità linguistica protoslava comincia a delinearsi sullo sfondo dell'indoeuropeo grazie alla confluenza su uno stesso territorio di alcune innovazioni presumibilmente verificatesi durante il II o il I millennio a. C. e riscontrabili singolarmente, sia pure con sfumature diverse, anche in altri dialetti strettamente affini. Si tratta dei fatti seguenti:

1.1.2.1). - Deaspirazione delle occlusive, come in irn., alb., balt., celt. Cfr. ie. *bherō, ia. bhārāmi, gr. φέρω, lat. ferō - sea. berq, irn. barāmi, irl a. -biur; ie. *dhūmós, ia. dhūmāḥ gr. ὕμνος, lat. fūmus - sea. dymb, lit. dúmai.

1.1.2.2). - Delabializzazione delle occlusive velari, come in irn., ia., balt. Cfr. ie. *bhegʷ-, gr. φέβομαι - sea. bëgati, lit. bëgti.

1.1.2.3). - Spirantizzazione delle occlusive palatali (occl. palat. sord. > s; occl. palat. son. > z), almeno in parte condivisa dalle altre lingue "satem". Cfr. ie. *déǵʰ, gr. δέκα, lat. decem - ia. dáśa, irn. dasa, lit. dėšimt, sea. desetb; ie. *gómbhos, gr. γόμπος - ia. jámbhaḥ, lit. žaĩbas, sea. zqb̥.

1.1.2.4). - Mutamento del fonema ie. s, non seguito da oc-

clusiva, in *ch*, dopo *i*, *u*, *r*, *k*. Tale innovazione trova parziali corrispondenze in irn. *ia*. e lit. Cfr. lat. *musca* - sea. *mucha*; lit. *ausis*, lat. *auris* - sea. *ucho*. Originariamente, *ch* è una variante di *s*; essa assurge allo stato di fonema quando, in seguito a generalizzazioni analogiche, viene a trovarsi in posizioni diverse da quelle primitive, p. es. nei locativi plur. come "Ženachъ" o negli aoristi del tipo di "dělachъ".

1.1.2.5).- Distinzione, nell'ambito delle vocali lunghe, di due tipi di intonazione: ascendente e discendente, come in balt.

1.1.2.6).- Eliminazione della distinzione quantitativa nei dittonghi.

1.1.2.7).- Trasformazione delle sonanti in funzione vocali *ɾ*, *l̥*, *m̥*, *n̥* in due serie di dittonghi: *ir*, *il*, *im*, *in* e *ur*, *ul*, *um*, *un*, come in balt.

1.1.2.8).- Fusione dei fonemi *ǣ* e *ō* in *ǣ* e di *ā* ed *ō* in *ā* (anche nei dittonghi), come in *ia*,, irn. e in parte anche in germ., celt., alb. e balt. Cfr. ie. **dō-*, gr. *δίδωμι* - *ia* *dádāti*, sea. *dati*; fin. *akkuna* < ps. **ākūnā* - lat. *ōc-ulus* (sl. *okъno*; per il successivo passaggio di *ǣ* > *o* ved. 1.1.4.1). Contemporaneo alla fusione di *ō* ed *ǣ* è un aumento, di natura meramente fonetica, del grado di apertura di *ě*, cfr. est. *nādal*, sl. *neděl'a*.

Da quanto sopra esposto risultano particolarmente numerose e significative le coincidenze fra slavo e baltico; l'ipotesi di una fase unitaria baltoslava è stata da tempo sostenuta da diversi studiosi, ma non ha trovato consenso unanime (sulla questione ved. la Bibliografia).

1.1.3).- Il sistema fonematico protoslavo.

In seguito alle innovazioni fin qui elencate, il sistema

fonematico protoslavo risulta costituito come segue:

- a).- funzione vocalica: e(ä) a
- b).- funzione vocalica e consonantica: i u
- c).- funzione consonantica: p b m
t d s z n r l
k g (ch)

I fonemi in funzione vocalica possono essere brevi oppure lunghi. Questi ultimi presentano due intonazioni: ascendente e discendente.

Dittonghi:

ei	eu	er	el	em	en
ai	au	ar	al	am	an
		ir	il	im	in
		ur	ul	um	un

Come le vocali, anche i dittonghi hanno due tipi di intonazione.

BIBLIOGRAFIA Per i problemi relativi all'inventario dei fonemi dell'ie. preistorico (serie delle occlusive velari, sorde aspirate, posizione di z e zh, "scevd", laringali, ecc.) vedasi:

BAUDIŠ J., *Struktura jazyků indoevropských*, Bratislava 1932.

BRUGMANN K., *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Strassburg 1904, rist. 1933.

KRAHE H., *Indogermanische Sprachwissenschaft I-II*, 3 ediz. Berlin 1958-1959 (Sammlung Göschen 59, 64).

KURYŁOWICZ J., *Études indo-européennes I*, Kraków 1935.

KURYŁOWICZ J., *L'accentuation des langues indo-européennes*, 2 ediz. Kraków 1958

- KURYŁOWICZ J., *L'apophonie en indo-européen*, Wrocław 1956.
- LEHMANN W.P., *Proto-Indo-European Phonology*, Austin 1955.
- MEILLET A., *Introduction a l'étude comparative des langues indo-européennes*, 7 ediz. Paris 1934.
- PUHVEL J., *Laryngeals and the Indo-European verb*, Berkeley and Los Angeles, 1960 (University of California. Publications in Linguistics, 21).
- SCHRIJNEN J., *Einführung in das Studium der indogermanischen Sprachwissenschaft* (trad. di W. Fischer), Heidelberg 1921.
- WATKINS C., *Evidence for laryngeals in Balto-Slavic (The evidence for laryngeals*. Ed. da W. Winter, Austin 1960).
- Sulla questione del baltoslavo ved. la Bibliografia in Bräuer pp. 19-20 e Stankiewicz-Worth pp. 35-47; sui rapporti fra lo slavo e le altre lingue, Bibliogr. in Shevelov pp. 629-632.
- Per i problemi concernenti la formazione del protoslavo e la cronologia assoluta e relativa delle sue innovazioni, vedasi, oltre alle opere citate nella Bibliogr. generale, specialmente:
- LAMPRECHT A., *Neskol'ko zamečanj k razvitiju fonetičeskoj sistemy praslavjanskogo jazyka*, SborFFBU 5, 1956, pp. 19-23.
- LEHR-SPIAWINSKI T., *Szkic dziejów języka prasłowiańskiego*, SFPSł 3, 1958, pp. 243 - 265.
- MAREŠ F.V., *Vznik slovanského fonologického systému a jeho vývoj do konce období slovanské jazykové jednoty*, Slavia 25, 1956, pp. 443-495.
- TROUBETZKOY N., *Essai sur la chronologie de certains faits phonétiques du slave commun*, RESl 2, 1922, pp. 217-234.

1.1.4).- Dal protoslavo allo slavo comune.

L'evoluzione fonologica del protoslavo durante il periodo che va dagli ultimi secoli precedenti l'era cristiana sino al IX sec. d. C. è caratterizzata da una serie di innovazioni i cui risultati sono a) la trasformazione dei rapporti quantitativi del sistema vocalico in distinzioni qualitative; b) la

sostituzione delle sillabe chiuse ereditate dall'ie. con sillabe a sonorità crescente; c) la creazione, specialmente nell'ambito di una stessa sillaba, di sequenze fonematiche omotopiche. Alcune di queste innovazioni hanno esiti dialettali che preludono alla disgregazione del protoslavo.

1.1.4.1).- Nuove distinzioni qualitative.

I membri delle quattro coppie di fonemi vocalici protoslavi originari (ě-ē, ǣ-ā, ĭ-ī, ŭ-ū), fonematicamente distinti dalla durata, probabilmente differivano, sul piano esclusivamente fonetico, anche nel grado di apertura. Tale diversità assunse rilievo fonematico a scapito del coefficiente quantitativo. Sifatta innovazione si manifesta con le trasformazioni seguenti:

Vocali brevi

ě > e

ǣ > o

ĭ > ĭ

ŭ > ŭ

Vocali lunghe

ē > ě

ā > a

ī > i

ū > y

e dà origine ad un nuovo sistema vocalico:

i y

ĭ ŭ

e o

ě a

Nei dialetti russi centrali e meridionali e nei dialetti russi bianchi centrali e settentrionali, l'antico fonema protoslavo ǣ è rappresentato da o solo in posizione tonica; in posizione atona, compare a ("akanie forte"). Nella documentazione scritta, l'akanie è attestato appena dopo il XIV sec. La tarda registrazione di tale fenomeno può tuttavia essere una

conseguenza dell'influsso esercitato dalla tradizione grafica slavo-eccl. e dagli usi linguistici dei due massimi centri culturali della Rus', Kiev e Novgorod, siti ambedue lontano dall'area dell'akanie. Quest'ultimo può pertanto rappresentare sia uno stadio linguistico notevolmente arcaico, sia un caso di riduzione delle vocali atone, relativamente recente. Sulla questione ved.:

BIBLIOGRAFIA

- GEORGIEV V., *Russkoe akan'e i ego otnošenie k sisteme fonem praslavjanskogo jazyka*, VJa 2, 1963.
- SCHWARTZ E., *Zur Chronologie von asl. a > o*, AslPh 41, 1927, pp. 124-136.
- SCHWARTZ E., *Zur Chronologie von asl. ū > y*, AslPh 42, 1929, pp. 275-285.
- WIJK VAN N., *Zur Entwicklungsgeschichte des Akanje und Jakanje*, Slavia 13, 1934-35.

1.1.4.2).- Eliminazione delle sillabe chiuse.

Le sillabe chiuse si trasformano in sillabe aperte con sonorità crescente in virtù dei fatti seguenti:

1.1.4.2.1).- Perdita delle consonanti in fine di parola. Cfr. lat. *lupus*, gr. *λύκος*, ia. *vŕkah*, lit. *vilkas* - sl. **vblkъ*. Le preposizioni *ot*, *bez*, *iz*, ecc. non sono considerate parole autonome. Ai prestiti vengono non di rado aggiunte vocali ridotte, p. es. sea. "chrĭstosъ" < *χριστός*.

1.1.4.2.2).- Trasferimento dei nessi consonantici intervocalici alla vocale che segue e semplificazione degli stessi, in linea di massima, nei modi seguenti:

a). Riduzione delle geminate (o delle intense) ad articola

zioni semplici, p. es. aor. sigm. *nes-s-om > *ne-ssom > nēsʒ, o loro dissimilazione, nel caso di *tt*, *tt* < *dt*, p. es. *pletti > plesti, *vedti > *vetti > vesti.

b). Eliminazione delle occlusive seguite da altre occlusive, p. es. inf. *tepti > teti, pres. tepp. I nessi *kt* e *gt* davanti a *i̯/i* presentano gli stessi esiti dialettali di *tj* (ved. più avanti), p. es. inf. *rekti > sea. rešti, inf. *mogti > sea. mošti, ecc. Le forme sea. togda/tʒgda, ecc. sono probabilmente dovute ad aplogia di togo goda ecc.

c). Eliminazione delle occlusive seguite da spiranti, p. es. aor. *greb-s-om > gresʒ, *geg-s-om > *gek-s-om > *žachʒ. Rimangono invece invariati i nessi costituiti da spirante + occlusiva, p. es. inf. nesti.

d). Parziale modifica dei nessi con sonanti.

I nessi comprendenti sonanti subiscono trattamenti molto vari. Le occlusive labiali e dentali seguite da *m* o da *n* in genere scompaiono; nello slavo occ. tuttavia è conservato il nesso *dn* (p. es. ceco vадnouti, p. więdnąć - sea. uvęnǫti). I nessi *sr* e *zr* si trasformano rispettivamente in *str* e *zdr*, p. es. lat. acer, acris - sea. ostrb; sea. izdrešti da iz + rešti. I nessi *tl* e *dl* sono conservati nello slavo occ. e nei dialetti sloveni settentrionali; in alcuni dialetti russi nordoccidentali essi passano rispettivamente a *kl* e *gl*; sul rimanente territorio linguistico sl. or. e sl. mer. tali nessi sono semplificati in *l*, p. es. c. mýdlo, r. mýlo, sc. milo. Preceduto da *b*, il fonema *u* scompare, p. es. oblastb < obvlastb. Per i nessi costituiti da consonante + *j* ved. più avanti.

e). I nessi consonantici dei prestiti vengono di solito adeguati alle regole combinatorie slave tramite l'inserzione di

vocali ridotte, p. es. sea. *pʷsalʷmʷ < ψαλμός.

1.1.4.2.3). - Scomparsa dei dittonghi in seguito a:

(a). Monottongazione dei dittonghi in $-i$ ed in $-u$ (ei, eu, ai, au in posizione tautosillabica):

$ei > i$	$ai > ě, i$
$eu > ju, u$	$au > u$

Il dittongo ei può essere originario oppure riflettere il dittongo ai , passato a ei dopo consonanti palatali (ved. più avanti); in ambedue i casi l'esito finale è lo stesso, p. es. ie. *gheime, gr. χεῖμα - sl. zima; loc. sg. *dousia i > duši. Il riflesso di eu è normalmente ju , p. es. ie. *leudhe, lit. liáudis - sea. l'udbje; a volte tuttavia compare anche u , p. es. ie. *kleu- - sl. sluti, analogamente al pres. slovq. All'interno di parola, il dittongo ai passa sempre ad $ě$; in fine di parola si ha $ě$ oppure i , p. es. ie. *laiu-, lat. laevus - sea. lěvʒ; loc. pl. ie. *ojsū - sea. raběchʒ; dat. sg. ie. *-ai - sea. ženě; nom. pl. masch. ie. *-oi - sea. rabi; 2. pers. sg. imp. ie. *ojs - sea. nesi. La non uniformità dei riflessi di ai in fine di parola è forse dovuta a diversità sul piano prosodico. Sul trattamento particolare di altri dittonghi in fine di parola, ved. più avanti. L'esito di au è u , p. es. ie. *saus- lit. saũsas - sea. suchʒ.

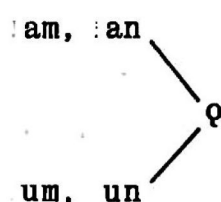
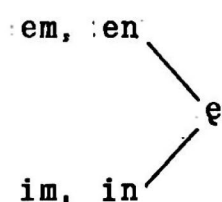
In posizione eterosillabica, le sequenze di vocale $*i$ oppure u si scindono e danno origine ad esiti diversi da quelli sviluppatisi in posizione tautosillabica:

$ei > ěj$	$ai > oj$
$eu > ev, ov$	$au > ov$

L'esito finale di eu è normalmente ev davanti a vocale a-

vanzata; ov. negli altri casi, p. es. ie. *neuos, ia. návaḥ-sea. novʒ. I riflessi delle altre sequenze sono indipendenti dalla qualità della vocale che segue, p. es. ie. *trejes, ia. tráyaḥ-sea. trǫje; ie. *poi- -sea. pres. pojǫ, inf. pǣti; gr. -λαύω -sea. lovʒ.

b). Trasformazione in vocali nasali dei dittonghi costituiti da vocale + *-m* oppure *-n*:



Es. ie. *penkto-, lit. peñktas -sea. pǣtʒ; ie. *mētis, lat. mens, mentis -sea. (pa)mǣtǫ; ie. *pont-, lat. pons, pontis -sea. pǣtǫ.

In posizione eterosillabica, le sequenze di vocale + nasale si scindono ed i loro membri si sviluppano normalmente:

em		am	>	om
en		an	>	on
im	>	ǫm		
in	>	ǫn		
		um	>	ʒm
		un	>	ʒn

c). Metatesi o accrescimento pleofonico dei dittonghi *er*, *el*, *ar*, *al*. L'innovazione ha esiti diversi nelle varie regioni del territorio linguistico slavo, di quali mutano anche a seconda della posizione dei dittonghi (all'inizio di parola: simbolo *ert*, *elt*, ecc., in cui *t* indica una qualsiasi consonante, oppure interconsonantica: *tert*, *telt*, ecc.) e delle loro caratteristiche prosodiche (intonazione ascendente - intonazione discendente e posizione atona). Trascurando gli sviluppi succes-

sivi di *ě*, *e*, *o* nelle varie lingue ed alcune oscillazioni, e' possibile rappresentare gli esiti finali dei quattro dittonghi nelle lingue slave letterarie moderne come segue:

All' inizio di parola:

árt > *rat* (esito comune)

ált > *lat* (esito comune)

Es. lit. *árklas*, sea. *ralo*, b. *ralo*, m. *ralo*, sc. *ràlo*, sln. *ráló*, slc. *rádlo*, c. *rádlo*, p. *radlo*, ss. *radlo*, si. *radlo*, r. *ralo*, u. *ralo*, rb. *rala*.

		slc.	sln.	sc.	m.	b.		c.	si.	ss.	p.	r.	u.	rb.
<i>árt</i>	>					<i>rat</i>							<i>rot</i>	
<i>ált</i>	>					<i>lat</i>							<i>lot</i>	

Es. lit. *alkúnė*, sea. *lakžtb*, sc. *lâkat*, slc. *laket*, p. *łokieć*, ss. *lohé*, ra. *lokžtb*, c. *loket*.

Per quanto riguarda i gruppi *ert* ed *elt*, la documentazione è insufficiente.

In posizione interconsonantica:

		c.	slc.	sln.	sc.	m.	b.		p.	ss.	si.		r.	u.	rb.
<i>tert</i>	>					<i>trět</i>				<i>tret</i>				<i>teret</i>	
<i>telt</i>	>					<i>tlět</i>				<i>tlet</i>				<i>tolot</i>	
<i>tart</i>	>					<i>trat</i>				<i>trot</i>				<i>torot</i>	
<i>talt</i>	>					<i>tlat</i>				<i>tłot</i>				<i>tolot</i>	

Es. ata. *berg*, sea. *brěgъ*, c. *břeh*, slc. *breh*, sln. *brêg*, sc. *brêg*, brĭjeg, m. *breg*, b. *brjag*, p. *brzeg*, ss. *brjón*, r. *béreg*, u. *béreh*, rb. *bérah*. lit. *galvà*, sea. *glava*, c. *hlava*. slc. *hlava*, sln. *gláva*, sc. *gláva*, m. *glava*, b. *glava*, ss. *hłowa*, si. *głowa*, r. *golová*, u. *holová*, p. *głowa*.

In posizione eterosillabica, gli esiti di *er, el, ar, al* sono regolari:

er el
ar > or al > ol

d). Lo sviluppo di *tirt*, *turt*, *tilt*, *tult* è particolarmente complesso. La fase più vicina a quella originaria è attestata nei testi russi antichi:

tirt > t6rt tilt > t6lt, t7lt
turt > t7rt tult > t7lt

Nello slavo eccl. a. tali gruppi sono resi graficamente come segue:

tirt , tilt
 \ trbt, trzt \ tibt, tizt
turt / / tult

Le grafie *trbt/trzt* e *tlbt/tlzt* oscillano nei diversi manoscritti e sono solo apparentemente equivalenti a quelle dei gruppi originariamente costituiti da *r, l + b, z*: questi ultimi appaiono, nei testi più recenti, anche nelle forme con vocalizzazione piena (p. es. *plztb/plotb, krzvb/krovb*), mentre con i primi ciò non avviene. Sembra pertanto molto probabile che i riflessi grafici *sea* di *tirt, turt*, ecc. rappresentino sonanti in funzione vocalica seguite da elementi vocalici indistinti. Una fase analoga a quella testimoniata dallo *sea*, caratterizzata cioè dalla sillabicità delle sonanti e dalla defonemizzazione di *b* e *z*, è presupposta dai riflessi dei gruppi *tirt, turt*, ecc. nelle altre lingue slave meridionali, in slc. ed in c. Nelle rimanenti regioni del territorio linguistico slavo, *b* e *z* mostrano invece, in questa posizione, esiti spesso distin-

ti, anche se notevolmente varia a seconda del contesto fonetico. La situazione nelle lingue letterarie slave moderne può essere sintetizzata come segue:

ceco: tirt
 / \
 ṛ, er
 / \
 turt

tilt — ḷ
 / \
 lu, lou
 / \
tult

(er: dopo č, ž; ḷ: dopo labiali)

slovacco: tirt
 / \
 ṛ, ṛ̌, er
 / \
 turt

tilt
 / \
 ḷ, ị́
 / \
tult

(er: dopo č)

sloveno: tirt
 / \
 ər
 / \
 turt

tilt
 / \
 oụ
 / \
tult

(ər: scritto r; oụ: scritto ol)

serbocroato: tirt
 / \
 ṛ
 / \
 turt

tilt
 / \
 u
 / \
tult

macedone: tirt
 / \
 ṛ
 / \
 turt

tilt
 / \
 ol
 / \
tult

bulgaro: tirt
 / \
 ăr, ră
 / \
 turt

tilt
 / \
 ăl, lă
 / \
tult

(ăr, ăl: di norma, se segue una sola consonante, p. es. "vărba"; ră, lă: di norma, se seguono due o più consonanti, p. es. "Vrăbnica")

polacco:	tirt — er(z) > ar turt —	tilt — il > lu, ol, ol, el 'el tult — ul
sorabo inf.:	tirt — er, jer > ar turt — jar	tilt — ol, jeł > lu tult —
sorabo sup.:	tirt — er, jer > or turt —	tilt — jel > ol tult —
russo:	tirt > er, 'or turt > or	tilt — el > ol tult —
russo bianco:	tirt > er, 'or turt > or	tilt — > ou tult —
ucraino::	tirt > er turt > or	tilt — > ou (ov) tult —

Nelle lingue letterarie slave meridionali ed in slovacco, i riflessi dei gruppi originari *trbt*, *trzt*, *tlbt* e *tlzt* sono identici a quelli dei gruppi *tirt*, *turt*, ecc. In russo, i fone-

mi *ĭ* e *z* in *trĭt*, *trzt*, *tlĭt* e *tlzt* sono continuati sempre da *e* oppure da *o*; in *u.*, *rb.*, *p.*, e spesso in *c.*, *ss.*, *si.*, essi si sviluppano come negli altri contesti, e cioè a seconda della loro posizione (forte o debole).

BIBLIOGRAFIA

Circa i problemi concernenti la cronologia ed il significato dei fatti connessi con l'eliminazione delle sillabe chiuse vedasi specialmente:

BERNŠTEJN S., *K istorii sloga v praslavjanskom jazyke*, Slavjanskoe jazykoznanie (V. Meždunarodnyj s'ezd slavistov), Moskva 1963. MAREŠ 1956.

MARTINET A., *Économie des changements phonétiques*. cap. *Les syllabes ouvertes du slave commun*, Bern 1955.

MIKKOLA J., *La question des syllabes ouvertes en slave commun*, RESl 1, 1921, pp. 15-19.

SHEVELOV 1964.

Sul trattamento di *tl* e *dl* vedasi inoltre:

EKBLOM R., *Le développement de dl, tl en slave*, Symbolae grammaticae in honorem ... J. Rozwadowski, II, 1928, pp. 57-70.

LEKOV I., *Otnosenie na srednoslovaški kām južnoslavjanskata ezikova grupa*. SpBAN 55, 1937, pp. 203-234.

RUDNICKI M., *Grupy tl, dl w językach słowiańskich*, PF 12, 1927, pagine 30-34.

TESNIÈRE L., *Les diphtonges tl, dl en slave*, RESl 13, 1933, pp. 51-100.

TRUBETZKOJ N., *Die Behandlung der Lautverbindungen tl, dl in den slav. Sprachen*, ZslPh 2, 1925, pp. 117-121.

Sulla monottongazione dei dittonghi in *-ĭ* ed in *-y*, vedasi:

BUBRICH D., *Iz praslavjanskoj fonetiki*, II. *Monoftongizacija diftongov na glasnyj v praslavjanskom jazyke*, IzvORJaS 24, 1922.

MAREŠ F.V., *Střídnice ĭ-ových a y-ových difthongů v období slovanské jazykové jednoty*, Slavia 28, 1959.

Sulla sorte dei dittonghi in *-r* ed in *-l*, vedasi:

GRÜNENTHAL O., *Zur Liquidametathese*, ZslPh 19, 1947.

HORÁLEK K., *Ještě k slovanské metathesi likvid*, JSbor 5, 1951.

JAKOBSON R., *On Slavic diphthongs ending in a liquid; Die urslavischen Silben ūr-, ūl-*, (Selected writings, I, The Hague 1962).

PECIAR Š., *Kritický prehl'ad prác o tzv. metatéze likvid*, JSbor 6, 1952.

SØRENSEN H.C., *Die sogenannte Liquida metathese im Slavischen*, Acta Linguistica 7, 1952.

SCHWARZ E., *Zur Chronologie der slavischen Liquidenumstellung in den deutsch-slavischen Berührungsgebieten*, ZslPh 4, 1927.

VASMER M., *Zu den slavischen Ortsnamen in Griechenland. I. Die Lautverbindungen -tart-, -talt- usw.*, Symbolae grammaticae in honorem ... J. Rozwadowski, II, 1928.

1.1.4.3).- Sequenze fonematiche omotopiche. L'armonizzazione delle sequenze fonematiche si realizza tramite l'assimilazione esercitata dalle consonanti palatali e dalle vocali avanzate sui fonemi contigui.

1.1.4.3.1).- Assimilazioni operate da j (i).

I nessi fonematici costituiti da una qualsiasi consonante + j (i in posizione antevocalica) si assimilano e danno origine, eccezion fatta per le dentali e le labiali, ad un unico fonema palatale.

a). Consonanti velari + j:

kj > č gj > ž chj > š

Es. sea. inf. plakati, pres. plačq < plakjq; sea. inf. l'bgati
pres. l'bzq < *l'bgjq; sea. inf. duchati, pres. dušq < *douchjq.

b). Spiranti dentali + j:

sj > š zj > ž

Es. sea. inf. nositi, pres. nošq < *nosjq; sea. inf. voziti, pres. vožq < *vozjq.

c). Sonanti dentali + j:

 rj > ř lj > l' nj > ň

Es. sea. inf. tvoriti, pres. tvořq < *tvorjq; sea. inf. moliti, pres. mol'q < *moljq; sea. inf. goniti, pres. goňq < *gonjq.

d). Occlusive dentali + j:

 tj > *t'/*ć (?) dj > *d'/*dž (?)

Molto probabilmente, i gruppi *tj* e *dj* hanno subito trasformazioni già in epoca protoslava; gli eventuali esiti unitari erano verosimilmente *t'* oppure *ć* e *d'* oppure *dž*. Le lingue slave letterarie moderne presentano per questi due gruppi riflessi molto vari, e cioè:

tj > č: r., rb., u., sln.	tj > k: m.
tj > c: p., si., ss., c., slc.	tj > št: b.
tj > é: sc.	
dj > ž: r., rb., u.	dj > j: sln.
dj > z: c., ss., si.	dj > d: sc.
dj > dz: p., slc.	dj > g: m.
dj > žd: b.	

Es. ia. švētyáh, ps. *světja, r. svečá, rb. svečá, u. svičá, sln. svéča, p. świeca, ss. svěca, c. svíce, sc. svéca, svijèca, m. sveka, b. svešt, sea. svěšta; ia. mādhyah, ps. medja, r. mežá, rb. mežá, u. mežá, ss. mjeza, p. miedza, slc. medza, sln. méja, sc. mèda, m. mega, b. mežda, sea. mežda, c. meze.

e). Occlusive labiali e $v + j$:

$pj > pl'$ $bj > bl'$ $mj > ml'$ $vj > vl'$

All'inizio di parola, gli esiti dei nessi costituiti da labiale + j sono uniformi su tutto il territorio linguistico slavo; all'interno di parola invece, le lingue slave occidentali, il macedone ed il bulgaro presentano attualmente riflessi senza l' ($\acute{p}$, $\acute{b}$, $\acute{m}$, $\acute{v}$). L'assenza di tale elemento anorganico nella posizione sopra specificata non è tuttavia totale: esso è attestato nei testi sea. ed in vari toponimi sl. occidentali (p. es. c. Davle, Vidovle, ecc.). Alla luce di questi indizi, sembra giustificato considerare gli esiti senza l' come dovuti ad innovazioni regionali. Es. lit. *spiáuti*, r. *plevát* rb. *pljuvác*, u. *pljuváty*, p. *pluć*, si. *pluwaś*, ss. *pluwać*, c. *plíti*, slc. *pl'ut'*, sln. *pljúvati*, sc. *pljùvati*, m. *plue*, b. *pljuja*, sea. *pljǔvati*; lit. *žėmė*, r. *zemljá*, rb. *zjamljá*, u. *zemljá*, sln. *zémľja*, sc. *zèmlja* - p. *ziemia*, si. *zemja*, s s. *zemja*, c. *země*, slc. *zem*, m. *zemja*, b. *zemjá*, sea. *zemlja* e *zemja*.

f). Gruppi consonantici + j .

L'azione assimilante di j interessa anche alcuni gruppi consonantici: il nesso *ktj* (come pure *kti* e *ktb*) presenta gli stessi esiti di *tj*, p. es.: lit *plókščias*, ps. **plektjo*, sea. *plešte*, sc. *plěci*, sln. *pléče*, ra. *pleče*, c. *plece*, p. *plece*. Esiti dialettali hanno anche i gruppi *skj*, *stj*, *zgj*, *zdj*:

$skj, stj >$	$\left\{ \begin{array}{l} \\ \\ \\ \\ \end{array} \right.$	šč:	sln. p. rb. u.
		šč:	ss. si. (sc.)
		š̃:	r.
		št':	c. slc.
		št:	sc. m. b. sea.

zgj, zdj >	{	ždž:	p. rb. u.
		ždž:	ss. si. (sc.)
		ž̃:	r.
		ž:	sln.
		žd̃:	c. slc.
		žd:	sc. m. b. sea.

Es. ps. *pustjenž, sln. -puščēn, p. puszczone, r. púščēn (puš̃en), u. puščēn, c. puštēn, sc. pūšten, sea. puštenž; ps. inf. ězdjati, sost. *ězdja, p. zaježdžác, u. zajiždžáti, sc. jéždēnje, r. zaežžát' (zaež̃'at'), sln. jéža, c. zajížděti, se. jažda.

Nello sl. eccl. la., e solo sporadicamente nelle lingue slave moderne, sono inoltre attestate le assimilazioni seguenti:

slj > šl'	zlj > žl'
snj > šn	znj > žn
trj, strj > štr̃	drj > ždr̃
tvj > štv, štṽl'	stvj > štv, š̃t

1.1.4.3.2). - Assimilazioni operate dalle vocali avanzate.

In prossimità di vocali avanzate, le consonanti velari *k*, *g*, *ch* si palatalizzano e danno origine ad esiti che variano a seconda della provenienza etimologica delle vocali e della loro posizione nel contesto fonetico. Tali palatalizzazioni sono tre: due regressive ed una progressiva.

a). Prima palatalizzazione delle velari. Seguite da una delle vocali avanzate, cioè da *ě*, *ĩ* (> *ě*, *e*, *i*, *ĕ*) o da un dittongo con *e* oppure *i* come primo elemento costitutivo (*ei*, *eu*, *er*, *el*, *em*, *en*, *ir*, *il*, *im*, *in*), le velari subiscono le modifiche seguenti:

k > č	g > ž	ch > š
-------	-------	--------

Es. sea. sost. krikъ, inf. kričati < *krikěti; ie. *g^uīvos, lit. gývas, lat. vīvus, sea. živъ; sea. sost. grěchъ, inf. grěšiti; pra. geits, sea. žito; pra. kirsnan, sea. črъnъ, ra. čbrnъ; lit. *kerda, sea. črěda; lit. kándis, sea. čęstb; sea. nom. bogъ, voc. bože; sea. nom. duchъ, voc. duše.

b). Seconda palatalizzazione delle velari. Seguite dai riflessi del dittongo aj ($> oj$), e cioè da $ě$ oppure da i , convenzionalmente chiamati $ě_2$, i_2 , le consonanti velari hanno esiti non solo diversi da quelli della prima palatalizzazione, ma anche meno uniformi. Comune a tutte le lingue slave è, in questa posizione, il passaggio:

$$k > c$$

Es. gr. κοῖλῃ, sea. cělъ, r. célyj, rb. cély, u. cílyj, p. cały, si. ceły, ss. cyły, c. celý, slc. celý, sln. cěl, sc. cèo, m. cel, b. cjal.

Il riflesso originario di g era probabilmente su tutto il territorio linguistico slavo dz ; nello sea. tale esito si alterna con quello, verosimilmente più recente, rappresentato da z . Questa spirante compare al posto di dz pure in tutte le lingue slave moderne, escluso il polacco:

$$g > \begin{cases} dz & : p. \\ dz/z & : sea. \\ z & : sl. or., sl. mer., ss., si., c., slc. \end{cases}$$

Gli esempi sono scarsi perchè nelle lingue slave letterarie l'analogia morfologica ha notevolmente ridotto l'estensione originaria del fenomeno: dat., loc. sg. di "noga", sea. nodžě / nožě, p. nodze, c. noze, ra. nožě, sc. nòzi; nom. pl. di "bogъ" sea. bodzi / bozi, ra. bozi, c. bozi.

Non uniforme è pure l'esito di *ch*. Nelle lingue slave orientali ed in quelle meridionali (compreso lo *sea*) esso è *s* (< *ś*); lo slovacco presenta *s* oppure *š*; quest'ultimo riflesso è condiviso da tutte le altre lingue slave occidentali (alcune forme polacche con *s* sono dovute ad innovazioni recenti, p. es. p. *mnisi* - pa. *mniszy*):

$$ch > \begin{cases} s & : \text{sl. or., sl. mer., sea.} \\ s/\acute{s} & : \text{slc.} \\ \acute{s} & : \text{p. ss. si. c.} \end{cases}$$

Come nel caso precedente, e per gli stessi motivi, gli esempi sono rari: dat. loc. sg. di "muchà", sea. *musě*, ra. *musě* u. *músi*, sc. *mùsi*, p. *musze*, c. *mouše*; sea. *sědž*, sln. *sêd*, sc. *sêd*, r. *sedój*, p. *szady*, si. *šežíwy*, ss. *šedziwy*, c. *šedý*, slc. *šedy*.

In alcuni prestiti di data meno antica la seconda palatalizzazione ha luogo anche quando le velari precedono vocali diverse da *ě*₂ e *i*₂, p. es.: germ. **kirikô* / *kirkô*, sea. *cr̃ky*, sc. *cr̃kva*, sln. *cérkev*, ra. *cbrky*, p. *cerkiew*.

c). Terza palatalizzazione delle velari. A differenza delle prime due, la terza palatalizzazione è progressiva. Essa provoca gli stessi mutamenti della seconda palatalizzazione, ma in condizioni diverse e non ancora completamente chiarite. In linea di massima si può affermare che dopo *i*, *ĭ* < *ĩ* oppure dopo *e* < *im*, *in*, le velari *k*, *g*, *ch* non seguite da altra consonante oppure da *y*, *ž* < *ũ* passano rispettivamente a *c*, *dz/z*, *s/š* con le medesime distribuzioni regionali caratteristiche della seconda palatalizzazione. Il valore di questa constatazione è tuttavia notevolmente diminuito da numerose deviazioni dovute all'analogia, che danno non di rado luogo anche a d

oscillazioni nell'ambito di una stessa lingua.

Es. lit. *avikė*, sea. *ovĕca*, r. *ovcá*, u. *vivcjá*, p. *owca*, si. *wejca*, ss. *wowca*, c. *ovce*, slc. *ovca*, sln. *óvca*, sc. *óvca*, m. *ovcá*, b. *oveá*; germ.**kuningaz*, sea. *kžnedžb*, ra. *kžnedžb*; lit. *vīsas*, sea. *vbsb*, r. *vesʹ*, u. *uvesʹ*, sln. *vēs*, sc. *sāv* (con metatesi di *s* e *v*), m. *siot* (con perdita di *v*-), b. *vsíčki* (pl.); sea. *kli-cati*, sln. *klícati*, sc. *klīcati* - r. *klíkatʹ*, rb. *klí kacʹ*, u. *klýkaty*; rb. *jajcó* / *jájka*, p. *olcha* / *olsza*. Le coppie del tipo sea. *tržgnōti*, *tržzati* < **tbrdzati*, ra. *mbrknuti*, *mbrcati* sono probabilmente creazioni analogiche sul modello di *dvignōti*, *dvidzati*, *kliknōti*, *klicati*.

d). Palatalizzazione dei gruppi consonantici.

Le palatalizzazioni operate da vocali avanzate riguardano anche i gruppi consonantici *sk*, *zg*, *kv*, *gv*, *chv*.

Gli esiti di *sk* e *zg* in seguito alla prima palatalizzazione sono gli stessi di *skj*, *stj* e di *zgj*, *zdj*; i riflessi originari di *sk* e *zg* davanti a *ě₂* ed *i₂* sono rispettivamente *sc* e *zdz* nello slavo orientale e meridionale, *šč* e *ždž* nello slavo occidentale. Lo stato originario appare però variamente alterato nelle singole lingue: i riflessi *sc* e *zdz* sono spesso semplificati in *st* ed in *zd* (nei testi sea. le varie forme si alternano); analogamente, in c. si assiste al passaggio di *šč* e *ždž* (attestati in c. antico) rispettivamente a *štʹ* e *ždʹ* (c. moderno). Nei testi russi antichi, oltre a *sc* compaiono anche *st*, *šč* e *sk*.

I nessi *kv*, *gv*, *chv* rimangono invariati nello slavo occidentale, mentre nello sl. mer. e nello sl. or. davanti a *ě₂* e *i₂* si palatalizzano:

$$\begin{array}{rcl}
 kv > cv & & gv > \left\{ \begin{array}{ll} dzv & : m. \\ dzv/zv & : sea. \\ zv & : sl. or., \\ & sln. sc. b. \end{array} \right. \quad chv > sv
 \end{array}$$

Es. p. kwiat, si. kwět, ss. kwět, c. květ, slc. kvet ~ sea. cvětŕ, sln. cvêt, sc. cvĭjet, m. cvet, b. cvjat, r. cvet, rb. cvet; p. gwiazda, si. gwězda, ss. hwězda, c. hvězda, slc. hviezda ~ sea. dzvězda./zvězda, sln. zvézda, sc. zvézda, m. dzvezda, b. zvezdá, r. zvezdá; sea. nom. sg. vlŕchvŕ, nom. pl. vlŕsvi.

Tale palatalizzazione si verifica, per analogia, a volte anche davanti a *i*, ŕ, p. es. sea. cvisti, cvĭtŕ, oppure provoca qualche oscillazione, p. es. u. cvit / kvit. Nei testi sea. è attestata anche la forma voc. sg. vlŕšve (I palatalizzazione).

1.1.4.3.3). - Assimilazione subite dalle vocali.

Con la trasformazione dei rapporti quantitativi in distinzioni qualitative, il sistema vocalico protoslavo risulta costituito da quattro vocali avanzate, fonematicamente contrapposte ad altrettante vocali arretrate:

i	:	y
ŕ	:	ŕ
e	:	o
ě	:	a

L'armonizzazione delle sequenze fonematiche concerne anche le vocali e comporta notevoli mutamenti delle loro caratteristiche combinatorie. Dopo *j*, č, ž, š, la distinzione ě : a è neutralizzata ed il fonema ě è rappresentato da *a*, p. es. sea. stojati < *stojěti, kričati, < *krikěti, ležati < legěti, slyšati < *slycheti.

Precedute da *j* o da consonanti originate dalle varie assimilazioni, le vocali arretrate *y*, ŕ, o vengono sostituite

dalle vocali avanzate corrispondenti:

y	>	i
ʏ	>	ɪ
o	>	e

Es. lit. siúti, sea. šiti; sea. vladyka : qžika; lat. iūgum, sea. igo (jǫgo), r. ígo, c. jho, b. ígo; sea. otǫcǫ < *otǫkǫ < *atikos; sea. moře < *morjo; sea. velikota : ništeta.

Nell'ambito dei dittonghi, il trattamento delle vocali arretrate è in genere regolare, p. es.: sea. loc. sg. vlǫcě : końi (desinenza *-oi > -ě : *-oi > *-ei > -i); loc. pl. vlǫcěchʒ : końichʒ (*-oisu > -ěchʒ : *-oisu > *-eisu > -ichʒ); dat., loc. sg. glavě : duši (*-ai); gen. sg. glavy : duše (*-ons). Costituiscono eccezioni probabilmente dovute ad analogia morfologica le categorie seguenti:

- 1). Prima pers. sg. pres. dei verbi del tipo di mažq e prošq;
- 2). Terza pers. pl. pres. dei verbi del tipo di mažqtʒ;
- 3). Forme declinate dei participi pres. att. del tipo di mažqšta;
- 4). Acc. sg. dei temi in -ja, p. es. dušq;
- 5). Strum. sg. dei temi in -ja, p. es. dušejq, ženojq.

Il riflesso u del dittongo eu rimane invariato, p. e s. bl'usti.

Nei testi sea., q ed u preceduti da consonanti palatali vengono spesso rappresentati da segni particolari, traslitterati con ȝq, ȝ e ju, ü: si tratta probabilmente di varianti avanzate dei relativi fonemi.

BIBLIOGRAFIA Oltre a : Bernštejn 1961, Furdal 1961, Horàlek 1962, Mareš 1956 e Shèvelov 1964, vedasi :

- KIPARSKY V., *Sur la chronologie de quelques altérations phonétiques*, ScSl 1, 1954.
- PEŠIKAN M., *Neke napomene o fonetskom razvoju glasovnih grupa "stj", "zdi", "skj", "zgi" u srpskohrvatskom jeziku*, JF 23, 1958.
- TODOROV C., *Săcetanija "šč"; "ždž" i "št", "žd" v bălgarskija ezik*, Sbornik v čest na L. Miletič, Sofija 1933.
- TOMSON A., *Epentetičeskoe "l'" v drevnebolgarskom jazyke*, ibidem.
- TROUBETZKOY N., *Die altkirchenslavische Vertretung der urslav. "tj, "dj*, ZslPh 13, 1936.
- OBNORSKIJ S., *Cbščeslavjanskoe smjagčenie "k" v gotskich zaimstvovanijach*, IzvORJaS XIX, 4, 1915.
- RAMOVŠ F., *O prvotnih južsl. substitucijah za balk.-lat. k, g pred e, i*, JF 6, 1926-27.
- SKOK P., *O slovenskoj palatalizaciji sa romanističkog gledišta*, JF 8, 1928-29.
- BIRNBAUM H., *Zu urslav. "kv-"*, ScSl 2, 1956.
- DURNOVO N., *Le traitement de "sk dans les langues slaves*, RESl 6, 1926.
- HAVRÁNEK B., *Ein phonologischer Beitrag zur Entwicklung der slavischen Palatalreihen*, TCLP 8, 1939.
- NITSCH K., *Nature et chronologie de la seconde palatalisation en slave commun*, RESl 6, 1926.
- BELIĆ A., *La troisième ou la plus récente palatalisation des gutturales*, RESl 8, 1928.
- KNUTSSON K., *Über die sogenannte zweite Palatalisierung in den slavischen Sprachen*, Lund 1926.
- GRICKAT-VIRK I., *Još o trećoj palatalizaciji*, JF 19, 1951-52.
- WIJK VAN N., *Zum urslavischen sogenannten Synharmonismus der Silben*, LS 3, 1941,
- BUBRICH D., *Der Umlaut im Urslavischen*, ZslPh 2, 1925.

1.1.4.4).- Fenomeni particolari.

1.1.4.4.1).- Protesi e iato.

All'inizio di parola, i fonemi vocalici protoslavi sono spesso preceduti da elementi protetici. Davanti a vocali avanzate compare di solito *j*, p. es. lat. *est*, sea. *jestz*; lat. *edq*, sea. *jamb* < **jědm̃*; lit. *imu*, sea. *imp* < **jbm̃*. I riflessi di *ǫ* sono preceduti da *v*, p. es. lit. *ũdra*, ps. *vydra*. Con gli esiti di *ǣ* e dei dittonghi in *-u*, gli elementi protetici si alternano o mancano del tutto, p. es. lat. *animus*, sea. *voña*; lat. *ōvum*, sea. *vaice*, r. *jajcǫ*, sln. *jájce*, sc. *jájce*, m. *jajce*, b. *jajcé*, slc. *vajce*, c. *vejce*, p. *jaje*, si. *jajo*, ss. *jejo*; sea. *aviti* / *javiti*; sea. *ako* / *jako*; sea. *agne* / *jagne*; lat. *ausculum*, b. *uzdá* / *juzdá*, r. *uzdá*, u. *vuzdá*. Analoghe oscillazioni sono riscontrabili pure all'interno di parola nei casi di iato, p. es. r. *paúk*, sc. *pāūk*, sln. *pâjek*, m. *pájak*, b. *pájak*, slc. *pavúk*, c. *pavouk*; sea. *rǫkojēt̃b* / *rǫkovēt̃b*; sea. *ubijati* / *ubivati*.

BIBLIOGRAFIA

HUJER O., *Slov. "vęzati"*, LF 42, 1915.

LANG P., *Náslovné "u" a jeho prothese v slovanštině*, SborFil 1, 1910.

NIEMINEN E., *Slavisch (j)ustro, (j)utro und Verwandte*, ScSl 2, 1956.

TRÁVNÍČEK F., *Prothese či hiát?*, Symbolae grammaticae in honorem J. Rozwadowski, 2, Kraków 1928.

SHEVELOV G. Y., *Prothetic consonants in Common Slavic. An historical approach*. American Contributions to the Fifth International Congress of Slavists, The Hague 1963.

VASMER M., *Urslav. anlautendes je- im Russischen*, ZslPh 12, 1935.

1.1.4.4.2).- Fonemi in fine di parola.

Il trattamento dei dittonghi in nasale (eventualmente seguiti da una dentale) e di *-ēr*, in fine di parola, a volte diverso da quello normale nelle altre posizioni e provoca non di rado una confusione fra morfemi formalmente distinti nelle altre lingue indoeuropee:

-īn, -īm > ǫ

Es. sea. acc. sg. *pqtǫ* < **-im* (cfr. lat. *sitim*) - nom. sg. *pqtǫ* < **-is* (cfr. lat. *hostis*).

-ūn, -ūm, -on -om > ʊ

Es. sea. acc. sg. *synʊ* < **-um* (cfr. ia. *sūnúm*) - nom. sg. *synʊ* < **-us* (cfr. ia. *sūnúṣ*); sea. acc. sg. *rabʊ* < **-om* (cfr. lat. *equom*) - nom. sg. *rabʊ* < **-ūs* (?) < **-os* (cfr. gr. *λύκος*).

-ins, -ēr > i

Es. sea. acc. pl. *gosti* < **-ins* (cfr. got. *gastins*); sea. *mati, dʒšti* < **-ēr* (cfr. ia. *mātār, duhitār*).

-uns, -ōn, -ons, -onts > y

Es. sea. acc. pl. *syny* < **-uns* (cfr. got. *sununs*); nom. sg. *kamy* < **-ōn* (cfr. gr. *ἄκμων*); acc. pl. *raby* < **-ons* (cfr. got. *wulfans*); nom. sg. part. pres. att. masch. *bery* < **-on(t) s* (cfr. lat. *ferēns -entis*).

-int, -in(t)s, -ēm, -ion(t)s > ę

Es. sea. 3 pers. pl. aor. *něseę* < **-int* < **-nt* (cfr. gr. *-σαν*); nom. sg. part. pres. att. *tvoreę* < **-in(t)s*; acc. sg. *mę* < **-ēm* (cfr. ia. *mām*); nom. sg. part. pres. att. *znajeę* < **-ion(t)s*.

-ions > ę / ě

Il morfema ie. *-ions, *-jens del gen. sg., nom. pl. e acc. pl. dei temi in -ja e dell' acc. pl. dei temi in -jo ha esiti dialettali nello slavo: nelle lingue slave meridionali esso è continuato da -ę; in quelle orientali ed in quelle occidentali invece, da -ě (ě₃).

Es. sea. dušę, konę; ra. dušě, koně; ca. dušě, koně; p. dusze, konie.

-ont, -ām > ę

Es. sea. 3 pers. pl. aor. padę < *-ont; acc. sg. f. rękę < *rankām (cfr. ia. bālām); strum. sg. f. rękoję < *rankajām (cfr. ia. bālāyām).

BIBLIOGRAFIA

AGRELL S., *Intonation und Auslaut im Slavischen*, Uppsala 1913
(Archives d'études orientales, 7).

KONECZNA H., *Samogłoski nosowe w językach słowiańskich*, ZborFillIng 4-5, 1961-62.

STIEBER Z., *Przyczynek do problemu słowiańskich denazalizacji*, ibidem.

1.1.4.4.3). - Alternanze ʒ/y e ʃ/i.

Preceduti oppure seguiti da j, i fonemi ʒ e ʃ si alternano nella grafia sea. rispettivamente con y e i. La neutralizzazione delle due coppie di fonemi in questa posizione può dipendere da uno sviluppo particolare di ʒ e ʃ in prossimità di j oppure da un trattamento abnorme di ŭ ed ĭ in tale conte

sto fonetico. Sulla questione vedasi Shevelov 1964, pp. 439 - 443.

1.1.5). - Il sistema fonematico dello slavo comune.

In seguito alle innovazioni fin qui elencate, il patrimonio fonematico slavo risulta notevolmente arricchito e ormai non privo di peculiarità regionali.

Con la trasformazione dei rapporti quantitativi in distinzioni qualitative, il sistema vocalico slavo comprende otto elementi: *i, y, ĭ, ě, e, o, ě, a*. A questi si aggiungono, in seguito all'eliminazione dei dittonghi in *-y* ed in nasale, i fonemi *u, ę* ed *o*.

Le assimilazioni operate da *j* e dalle vocali avanzate creano numerosi nuovi fonemi consonantici; di questi, risultano diffusi su tutto il territorio linguistico slavo i seguenti: *č, ž, š, h, l', r, c*.

Con la scomparsa dei dittonghi, la funzione di *j* e di *y* diventa esclusivamente consonantica (*j, v*).

L'assimilazione delle consonanti operata da *j* comporta la sparizione di questo fonema in posizione postconsonantica su buona parte del territorio linguistico slavo; l'impiego di *j* quale elemento privo di funzioni morfematiche all'inizio di parola (protesi) ed in posizione intervocalica contribuisce ulteriormente alla defonematizzazione di tale spirante. I segni glagolitici *ǫ* ed *ũ* (*jǫ, ju*), che di solito rappresentano varianti di posizione dei fonemi *ǫ* ed *u*, possono essere interpretati solo sporadicamente, all'inizio di parola, come nessi grafematici costituiti da *j + ǫ, u*, capaci di esercitare una funzione distintiva diversa da quella dei fonemi semplici *ǫ* ed *u* (p. es. *ǫže* "legame": *jǫže* "la quale", acc. sg.). Anche in questo caso però, *j* appare un fonema marginale. Fonematicamen

te di scarso rilievo ed appartenente ad una ristretta area dialettale risulta pure l'equivalente arretrato di ϵ (traslitterato con $\bar{\epsilon}$), il quale appare in alcuni testi glagolitici al nom. sg. masch. del part. pres. att. al posto di $-y$ (p. e s. ved $\bar{\epsilon}$ / vedy).

Fra i fonemi diffusi su una parte soltanto del territorio linguistico slavo nel periodo della disgregazione del proto-slavo possono venir annoverati pure: le sonanti in funzione vocalicar, $\bar{l}$, da tirt, tilt, ecc. (sl. mer., slca, c.); $\bar{p}$, $\bar{b}$, $\bar{m}$, $\bar{v}$, da pj, bj, ecc. all'interno di parola (sl. occ., m., b.; forse però di origine più recente); i vari riflessi regionali di tj , dj , stj , zdj , ecc. La diffusione di dz su tutto il territorio linguistico slavo è molto probabile, ma comunque effimera.

1.1.5.1). - Il nucleo fondamentale del sistema fonematico o slavo comune sembra quindi costituito come segue:

		i						
		ɨ	y	u				
		ɛ	ɔ	o	ɛ̄	ɔ̄		
		ě	a					
p	b			v	m			
t	d	c	s	z	n	l	r	
		č	š	ž	ň	l'	ř	
k	g		ch					

1.1.5.2). - Alternanze morfofonematiche.

a). Alternanze apofoniche.

Come le altre lingue indoeuropee, anche lo slavo possiede

diverse serie apofoniche costituite da alternanze vocaliche qualitative e quantitative.

Le alternanze quantitative presentano i gradi: zero ($\emptyset$), ridotto (R), normale (N), allungato rispetto al normale (An) e allungato rispetto al ridotto (Ar).

Non tutte le possibili alternanze di una serie apofonica compaiono nel vocalismo di uno stesso morfema radicale o suffissale: alcune radici presentano una sola o al massimo due forme. Le principali serie apofoniche slave sono le seguenti:

N	e - o	An	ě - a (< ē - ō)
R	ĕ - ě	Ar	i - y
$\emptyset$	-		

Es. sea. tekq - tokĭ - (pri)těkati - takanije - tĕci; rekq - (pro)rokĭ - (prě)rěkati - rĕci - (na)ricati.

N	er - or	An	ěr - ar
R	ĕr - ěr	Ar	ir - yr

Es. sea. berq - (sĭ)borĭ - bĕrati - (sĭ)birati.

N	el - ol	An	ěl - al
R	ĕl - ěl	Ar	il - yl

Es. sea. vlěkq (<*velkq) - vlačiti (<*volkiti) - (ob)lakĭ (<*obvolkĭ).

N	en - on	An	ěn - an
R	ĕn - ěn	Ar	in - yn

Es. sea. ženq (<*gen-) - goniti - (iz)gañati - gĭnati.

N	ĭj (< ej) - oj	An	ěj - aj
R	ĕj	Ar	ij

Es. sea. pĭjq - pojiti - (na)pajati.

N ev (ov) ~ ov An ěv - av

R bv ~ zv Ar iv - yv

Es. sea. krov_z = (ot_z)kr_zvenije ~ (ot_z)kryvati.

b). Alternanze contestuali.

Le alternanze contestuali conseguono dalle varie assimilazioni e dal diverso trattamento subito dai dittonghi a seconda della loro posizione (tautosillabica oppure eterosillabica), p. es.: rek_o ~ r_bci < *r_ik_i₂; mr_ěti < *merti ~ m_br_o ~ (u)m_afati < *(u) marjati.

1.1.6). - Sviluppi regionali.

1.1.6.1). - Vocalismo.

1.1.6.1.1). - b, z.

I due fonemi *b* e *z* (jer) sono direttamente attestati solo nella documentazione di più antica data (principalmente sea. e ra.); al loro posto, le lingue slave moderne presentano esiti che variano da lingua a lingua e che dipendono dalla posizione degli jer nell'ambito della parola, comprese le proclitiche e le enclitiche.

Sono considerati in "posizione debole" gli jer che si trovano in fine di parola, p. es.:

d_bn_b, s_zn_z, rab_z, p_ęt_b, krat_zk_z, ot_bc_b,

o che sono immediatamente seguiti da una sillaba priva di jer, p. es.:

k_zto, č_bto, ok_zno, grěš_bnika, d_bne, s_zna.

Quando si susseguono due o più sillabe contenenti jer, il

primo ed eventualmente il terzo ed il quinto jer, contando dall'ultima di tali sillabe, sono in "posizione debole", mentre gli altri sono in "posizione forte", p. es.:

pos. forte: $d^{\bar{b}}n_{\bar{b}}$, $s^{\bar{b}}n_{\bar{b}}$, $krat^{\bar{b}}k_{\bar{b}}$, $t^{\bar{b}}m_{\bar{b}}nica$,
pos. debole:

pos. forte: $rod^{\bar{b}}s_{\bar{b}}$, $\check{z}_{\bar{b}}n^{\bar{b}}c_{\bar{b}}$, $s_{\bar{b}}n^{\bar{b}}m_{\bar{b}}$, $t_{\bar{b}}m^{\bar{b}}n_{\bar{b}}$.
pos. debole:

Eccezion fatta per alcuni casi particolari, gli jer in posizione debole cadono in tutte le lingue slave moderne, mentre in posizione forte essi assumono il timbro di altre vocali. In sc. sln. c. p. ss. si., i due jer hanno attualmente esiti identici; in r. rb. u. slc. m. b., i riflessi di $\bar{b}$ sono normalmente diversi da quelli di $\bar{z}$. In sln. ed in b., gli jer danno origine, almeno in alcuni casi, a nuove vocali ($\bar{e}$ in sln. ed $\check{a}$ in b.); in tutte le altre lingue slave moderne gli jer perdono la loro individualità fonematica e si confondono con gli altri elementi del sistema vocalico ereditato dal protoslavo:

	$\bar{b} > :$	$\bar{z} > :$
r. rb. u.	'e/'o	o
m.	e	o
b.	e ($\check{a}$)	$\check{a}$
slc.	e (o, a)	e, o, a
sln.		$\bar{e}/a$
sc.		a
p. c.		e (')
ss.		'e/o
si.		'e/o/'a

In r. rb. u. ss. slc., gli esiti di *ǫ* condividono le sorti del fonema etimologico (*e* > *o*, *a*); in r. ed in rb., i riflessi degli *jer* non accentati subiscono riduzioni (*akanie*, *ikanie*). L'esito *ǣ* per *ǫ* in b. è sporadico. Eccezionali sono pure i riflessi *o* ed *a* per *ǫ* in slc. Il riflesso degli *jer* in sln. è *ě* (scritto *e*) nelle sillabe brevi; *a* nelle sillabe lunghe.

Es. sea. *ǫbnǫ*, r. *den*. rb. *džen*, u. *den*, m. *den*, b. *den*, slc. *den*, sln. *dán*, sc. *dân*, p. *dzien*, c. *den*, ss. *džen*, si. *žen*; sea. *sʒnʒ*, r. *son*, rb. *son*, u. *son*, m. *son*, b. *sân*, slc. *sen*, sln. *sèn* (*sèn*), sc. *sân*, p. *sen*, c. *sen*, ss. *son*, si. *son*.

In alcuni casi lo sviluppo degli *jer* presenta aspetti particolari. Nelle parole costituite da una sola sillaba, non di rado gli *jer* sono trattati come in posizione forte, p. es. sea. *tʒ*, sln. *ta*; sea. *nʒ*, r. *no*. Nelle sillabe iniziali non seguite da altra sillaba contenente *jer*, le lingue slave moderne, specialmente quelle meridionali, spesso conservano *ǫ* e *ʒ* nella forma che questi due fonemi assumono in posizione forte, oppure presentano vocali anaptittiche di origine secondaria, p. es. sea. *tǫma*, sln. *tema*; sea. *mǫzda*, sln. *mezda*; sea. gen. sg. *lǫva*, r. *l'va*, p. *lwa*, c. *lva*, u. *léva*, slc. *leva*, sln. *leva*, sc. *lǎva* (analogamente alle forme del sg. u. *lev*, slc. *lev*, ecc.).

Nello sea., la distinzione *i:ǫ*, *y:ʒ* è neutralizzata davanti a *j* e la rappresentazione grafica del relativo arcifonema è oscillante, p. es. *znameniye/znamenbje*, *novyi/novʒi*. Nel raro grafico se. corrispondenti a *-ij*, *-yj* si alternano con quelle più aderenti agli usi linguistici locali e cioè con *-ej*, *-oj*. Il sistema grafico russo moderno conserva queste forme ed impiega *-ej*, *-oj* per i riflessi di *-ǫj*, *-ʒj* in posizione tonica, mentre invece rende gli esiti di *-ǫj*, *-ʒj* in posizione a-

tona (-ĭj, -əj) con -ij, -yj. I riflessi -ej, -oj compaiono in r. pure al pres. di briti, myti, kryti: bréju, móju, króju. A differenza del russo, nelle altre lingue slave moderne gli esiti di ĭ e ĭ in posizione forte davanti a j sono di solito i, y, p. es. u. molodýj, sýnyj; rb. maladý, síni. La stessa cosa vale anche per le forme del presente sopra menzionate: u. krýju, rb. krýju, p. kryję, c. kryji, sln. kríjem, sc. krĭjem b. krija.

Esiti particolari presentano anche gli jer preceduti da j (jĭ > jĭ). All'inizio di parola, jĭ- è continuato in russo e nelle lingue slave meridionali da i-, p. es. sea. igra, iskra, imamĭ; r. igrá, ískra, iméju; sln. ígra, ískra, imám; sc. igra, ískra, imam; b. igrá, ískra, ímam. I riflessi delle altre lingue slave sono oscillanti. p. es. p. gra, ss. hra, jhra, c. hra, ca. jhra; p. mam, pa. imam, ss. mam, c. mām, ca. jmām, u. máty, rb. meć. All'interno ed in fine di parola, jĭ è rappresentato in sea. (come all'inizio) da i, p. es. dostoinĭ, krai. Nelle lingue slave moderne, jĭ in posizione debole, dopo vocali, si riduce a j e forma dittonghi, p. es. r. dostójnyj, kraj; in posizione forte presenta riflessi vari, p. es. r. do- stóin, sln. dostójen, sc. dōstōjan.

Per il trattamento degli jer nei nessi tĭrt, tĭlt, ecc., vedi la sezione precedente.

La caduta degli jer in posizione debole è un'innovazione di fondamentale importanza nella storia linguistica slava: la eliminazione di questi due fonemi comporta non solo un radicale mutamento nella struttura delle sillabe, ma anche una loro diminuzione numerica nell'ambito della parola con parallele modifiche sul piano dell'accento e della quantità. La formazione di nuovi gruppi consonantici e la comparsa di consonanti in fine di parola pongono le premesse per ulteriori sviluppi,

non sempre identici in tutte le lingue slave. Nella morfologia, la caduta degli jer crea nuove serie di alternanze, p. es. r. son - sna, sc. bōrac - bōrca, p. dzień - dnia.

BIBLIOGRAFIA

- ABERNATHY R., *Some theories of Slavic linguistic evolution*, American contributions to the Fifth International Congress of Slavists, The Hague 1963.
- DÉCSY G., *La vocalisation des jers en bulgare*, SSlav 1, 1955.
- HAVLÍK A., *K otázce jerové v staré češtině*, LF 16, 1889.
- KOSCHMIEDER E., *Schwund und Vokalisation der Halbvokale im Ostslavischen*, WSl 3, 1958.
- MELICH J., *Beiträge zur Geschichte der bulgarischen Halbvokale*, Sbornik v čest na V. Zlatarski, Sofija 1925.
- PAULINY E., *Zur Entwicklung der sog. Nebensilben im Slowakischen*, CLing 3, 1958.
- RAMOVŠ F., *K poznavanju praslovanske metatonije*, Slavia 2, 1923-24.
- RAMOVŠ F., *Slovenski "o" iz "ž" in "b" ...*, Slavia 9, 1930.
- ŠACHMATOV A., *Die gespannten (engen) Vokale ž̑ und b̑ im Urslavischen*, AslPh 31, 1910.
- ŠMILAUER V., *Slovenské střídnice jerové a změna e, ě > a, o*, Praha 1930.
- VAILLANT A., *La préposition "kü"*, RESl 33, 1956.
- ZEMBATY-MICHALAKOWA M., *Oboczność "imieć" / "mieć" w staropolszczyźnie*, JPol 39-5, 1959.

1.1.6.1.2).- ǣ, ǫ.

I fonemi slavo - comuni ǣ ed ǫ hanno esiti nasali in lechitico e in alcuni dialetti sloveni e macedoni. Ad eccezione del

solo polacco, le lingue letterarie slave moderne riflettono ϵ ed φ con vocali orali:

	$\epsilon > :$	$\varphi > :$
p.	ϵ/φ (')	
r. rb. u.	a	u
ss.	a, e	u
si.	ě, e	u
c.	a, ě, í	u, ou, i
slc.	a, ä, ia	u
sc.	e	u
sln.	e	o
m.	e	a
b.	e	ă

In pa. le due vocali nasali si fondono in un solo fonema rappresentato graficamente in vario modo: an, a, ǫ, ɔ, ɤ, ecc. Successivamente tale vocale si sviluppa in ϵ se breve; in φ (scritto q) se lunga. La grafia polacca moderna con ϵ , q , con corda solo in parte coll'attuale realtà fonetica: ϵ equivale ad ϵ solo davanti a spirante; q ha il valore di φ solo davanti a spirante ed in fine di parola. Negli altri casi, i due segni grafici indicano vocali orali eventualmente seguite da n/m .

In ss. ϵ è continuato da e davanti a consonante palatale; da a davanti a consonante "dura".

In si. ϵ è rappresentato da $ě$ in sillaba tonica; da e in sillaba atona.

In c. l'esito di ϵ davanti a consonante "dura" è a ; davanti a consonante palatalizzata esso è $ě$ nelle sillabe brevi ed $í$ in quelle lunghe. Il riflesso ceco di φ in sillaba breve e'

u; in sillaba lunga è ou; dopo consonanti palatali, u passa ad i.

In slc. il riflesso di ę dopo labiali in sillabe brevi e' ä; negli altri casi è a, oppure ia (specialmente nelle sillabe lunghe).

La grafia bulgara moderna rende ä in fine di parola con a.

Es. sea. pęta, p. pięta, r. pjatá, rb. pjatá, u. pjatá, ss. pjata, si. pęta, c. pata, slc. päta, sc. péta, sln. péta, m. péta, b. petá; sea. ręka, p. ręka, r. ruká, rb. ruká, u. ruká, ss. ruka, si. ruka, c. ruka, slc. ruka, sc. rúka, sln. róka, m. ráka, b. rāká.

BIBLIOGRAFIA

- KONECZNA H., *Samogłoski nosowe w językach słowiańskich*, Zbor Filling 4-5, 1961-62.
- LEHR-SPIAWIŃSKI T., *Les voyelles nasales dans les langues léchites*, RES 6, 1926.
- MIRČEV K., *Za njakoi sledi na nazalizam v centralnite makedonski govori*. MP 7, 1932.
- RAMOVŠ F., *Výjimečné "u" místo pravidelního "o" za "ę" v slovinstině*, ČMF 8, 1922.
- SCHWARZ E., *Zur Geschichte der Nasalvokale im Slovenischen, Čechischen und Sorbischen*, ZslPh 5, 1929.
- STIEBER Z., *Przyczynek do problemu słowiańskich denazalizacji*, Zbor-Filling 4-5, 1961-62.

1.1.6.1.3). - i, y.

La distinzione protoslava e sea. i:y è continuata, su pia

ni diversi, solo da una parte delle lingue slave moderne: in r. rb. p. ss. si. y è attualmente una variante del fonema i (cfr. p. es. le forme russe otyskat', sygrat', derivate da iskat', igrat'); in u. y ed i sono continuati da y, mentre il fonema ucraino i riflette ě oppure ē, ō, in sillabe chiuse; in c. ed in slc. la distinzione tra y ed i è, dal XIV - XV sec., puramente grafica ed esprime opposizioni morfologiche proprie della sola lingua scritta; nelle lingue slave meridionali, y, è passato ad i già nei secoli X - XII (l'uso di y nella grafia bulgara del XIX sec. è dovuto alla tradizione sea. e all'influsso del russo).

	i > :	y > :
r. rb. p. ss. si.		i/y
u.		y
c. slc.		i (graf. i:y)
sln. sc. m. b.		i

Es. sea. myti, r. myt', rb. myc', p. myć, ss. myć, si. myś, u. mýty, c. mýti, slc. myt', sln. míti, sc. mīti, m. mie, b. mija.

BIBLIOGRAFIA

La posizione di y nell'ambito dei sistemi fonemati-
ci delle lingue slave settentrionali è stata inter-
pretata in vario modo. Sulla questione, vedasi:

ČERNYCH P.J., *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, II ediz. Moskva 1954, p. 102.

MINISSI N., *La posizione di /i/ nella struttura fonematica del russo moderno*, AION-S IV-1, 1961.

STEINITZ W., *Russische Lautlehre*, Berlin 1953, p. 41 n.

TERRAS V., *Zur Geschichte des slavischen "y"*, ZslPh 19, 1947.

TOMSON A., *Beiträge zur Geschichte des Diphthongs "y" in den slavischen Sprachen*, ZslPh 4, 1927.

VACHEK J., *Český pravopis a struktura češtiny*, LF 60, 1933.

VACHEK J., *Psaný jazyk a pravopis. Čtení o jazyce a poesii*, Praha 1942.

1.1.6.1.4). - ě

Il fonema protoslavo ě ha perso la sua individualità fonematica in tutte le lingue slave moderne confondendosi con altre vocali o dando origine a dittonghi:

	ě > :
r. rb. sln. sc. ekavo, m.	e
u. sc. ikavo	i
b. p.	e, 'a
si.	e, je
ss.	e, je, y
c.	e, je, í
slc.	e, ie
sc. jekavo	je, ije

In r.e in rb., i riflessi di ě subiscono, in posizione atona, la stessa sorte del fonema e ps. (ikanie, akanie). In r., e (< ě), davanti a sillaba con i accentata, passa ad i, p. es. sědiši > sidiš. In b., il fonema ě in posizione tonica davanti a consonante "dura" è continuato da 'a; negli altri casi da e, p. es. bjal-béli, bjas-besové. In p., l'esito di ě davanti a dentale "dura", é 'a; negli altri casi 'e, p. es. wiara - loc. wierze. In sorabo, il riflesso di ě è di solito e (e stretta, scritta ě); nei morfemi non radicali compare anche je; in ss., dopo c, s, z, si ha y, p. es. wěra, cłowjek, syno (< sěno). In c., ě breve passa ad e, dopo labiali a je (scritto ě); ě lunga si trasforma prima in ie e successivamente (XV-XVI sec.) in í, p. es. cěna > cena, pěna > pjena (scritto pěna), věra > viera > víra. In slc., ě breve è rappresentata sempre da e; ě lunga da ie, p. es. cena, pena, viera. In sc. l'esito di ě è triplice: e in ekavo (serbo letterario), je per ě breve ed ije per ě

lunga in jekavo (croato letterario), *i* in ikavo, p. es. bēžati
bjēžati, bižati; snēg, snījeg, snīg.

BIBLIOGRAFIA

- JAKUBINSKIJ L., *Die Vertretung des urslavischen ě im Čakavischen*, ZslPh 1, 1925.
- RAMOVŠ F., *Fonetična vrednost psl. ě*, RAZU 2, 1944.
- SAMILOV M., *The phoneme 'jat' in Slavic*. Columbia University dissertation, New York 1960.
- SKOK P., *Novi primjeri za ě > ia*, RadJAZU 272, 1948.
- WIJK VAN N., *Zur serbokroatischen Entwicklung des slavischen Vokals ě*, ZslPh 14, 1937.

1.1.6.1.5) :- e.

In c. sln. sc. m. b., il fonema ps. e non subisce, salvo in alcuni casi isolati, modifiche di sorta. In slc., e breve rimane invariata, mentre e lunga si trasforma nel dittongo ie, p. es. žena - gen. pl. žien. In p., e davanti a dentale "dura" passa ad o, p. es. berq > bioreq, pletq > plotę. A tale mutamento prende parte solo occasionalmente, per analogia, e < b. In sorabo, e si trasforma in o in posizione finale e davanti a consonanti non palatalizzate, specialmente dentali. Il passaggio presenta molte oscillazioni ed è meno frequente in ss., p. es. lice > lico, teplyjb > ćopły. In r. ed in rb., e viene sostituita da o quando è accentata e seguita da consonanti "dure", oppure accentata in fine di parola, p. es. nébo > nóbo, seló - pl. sēla, licé > licó. L'innovazione è di norma condivisa anche da e < b, p. es. osb1z > osěl, e sporadicamente, per analo-

gia, pure da *e* in altri contesti fonetici, p. es. *nesěte* (come *nesēm*) e inoltre, in qualche caso, persino da *ě*, p. es. *zvězdy* < *zvěždy* (come *sěstry*). In posizione atona, *e* è rappresentata da *i* (*ikanie*) in r.; da *a*, *'a* (*akanie*, *jakanie*) in rb., p. es. sea. *večerŹ*, r. *věčir* (scritto *večer*), rb. *věčar*.

In u., *e* (< *e*, *ŭ*), si trasforma in *o* dopo consonanti palatali, p. es. *johó*, *žoná*, *čomú*, *l'on* (< *lbnŹ*). Davanti a sillabe originariamente costituite da consonante + *jer* debole, in u. *e* passa (tramite *ē*) ad *i*, p. es. sea. *medŹ* > *mid*, sea. *šestŹ* > *šist'*. Quest'ultima modifica non interessa se non eccezionalmente *e* < *ŭ* oppure *e* di origine pleofonica.

	<i>e</i> > :
c. sln. sc. m. b.	<i>e</i>
slc.	<i>e</i> , <i>ie</i>
p. si. ss.	<i>e</i> , <i>o</i>
r.	<i>e</i> , <i>o</i> , (<i>i</i>)
rb.	<i>e</i> , <i>o</i> , (<i>a</i>)
u.	<i>e</i> , <i>o</i> , <i>i</i>

BIBLIOGRAFIA

JAGIĆ V., *Die Umlauterscheinungen bei den Vokalen e, ě, ę in den slavischen Sprachen*, AslPh 5, 1881.

STIEBER Z. *Zmiana prasł. e na o w obu językach łużyckich. (Stosunki pokrewieństwa języków łużyckich)*, Kraków 1934).

TRUBETZKOY N., *Die sogenannte Entpalatalisierung der ursl. e und ě vor harten Dentalen im Polnischen vom Standpunkt der Phonologie*. II międzynarodowy zjazd slawistów. Księga referatów. Sekcja I. Językoznawstwo, Warszawa 1934.

1.1.6.1.6).- o.

Nelle lingue slave meridionali il fonema ps. *o* rimane in

genere immutato.

In r. ed in rb., o (anche o < ъ) in posizione atona si riduce in a, ə (akanie), p. es. vodá > r. vadá (scritto voda), rb. vadá.

In slc., o lunga si trasforma in uo (scritto ô), p. es. koza - gen pl. kôz.

Come in slc., anche in ca. o lunga si trasforma in uo (dal XIV sec.), ma successivamente (dal XVI sec.) questo dittongo passa ad ŭ (attuale grafia per ū), p. es. bogъ > buoh > bŭh.

In p. la o lunga, formatasi davanti a consonanti sonore originariamente seguite da jer debole o anche sotto l'accento ascendente, come pure o < e, e' continuata da u (scritta ó), p. es. bogъ > bóg, ledъ > lód.

In sorabo, la sorte di o è, a quanto sembra, simile a quella in p., ma in parte oscurata da varie modifiche dettate dalla analogia o dai diversi contesti fonetici. In u., il fonema o davanti a consonanti originariamente seguite da jer debole passa (tramite uo, ue, ŭi) ad i, p. es. dvorъ > dvir. Tale innovazione non interessa o < ъ ed o di origine pleofonica.

	o > :
sln. sc. m. b.	o
r. rb.	o (a, ə)
slc.	o, uo
c. p. si. ss.	o, u
u.	o, i

BIBLIOGRAFIA

L'allungamento di o e la sua dittongazione vengono di solito messe in relazione con la caduta degli jer (allungamento di compenso). La posizione dell'ucraino sembra, a questo riguardo, tuttavia diversa da quella delle altre lingue slave. Gli aspetti del problema sono stati recentemente illustrati da Shevelov 1964, pp. 445 e segg. Per le indicazioni bibliografiche, vedasi ibidem, pp. 464-5.

1.1.6.1.7). - a.

In c., il fonema *a* di origine ps. oppure da *ě*, *ę*, preceduto da consonante palatale, in fine di parola, si trasforma, nel XII-XIII sec., in *ě* (*ie*), il quale successivamente, dopo *c*, *č*, *š*, *ž*, *j*, *ř* si confonde con *e*. All'interno di parola fra consonanti palatali, *a* breve passa ad *ě* e quindi ad *e*; *a* lunga si trasforma invece in *ie* e poi in *í*, p. es. *duša* > *duše*, *čaša* > *čiše*. La regolarità di tali cambiamenti è non di rado turbata da più recenti creazioni analogiche. La sostituzione di *a* con *e* si verifica pure, dal XV sec., anche davanti a *j*, p. es. *vajce* > *vejce*.

In p., il riflesso di *a* < *ě* dopo palatali nell'infinito e nei participi in -l- (non però in -ř), non è *a* come nelle altre lingue slave, ma *e*, p. es. *ležec* < *ležati* < *legěti*.

In b., la *a* atona si riduce in *ǎ*.

In tutte le altre lingue slave moderne, il fonema ps. *a* rimane, eccezion fatta per alcuni casi isolati, immutato.

a > :

r. rb. u. si. ss.

slc. sln. sc. m.

b.

c.

p.

a

a (ǎ)

a, e, í

a, e

1.1.6.1.8). - u.

Dopo consonanti palatali, la vocale ps. *u* (come pure *'u* < *'o*) si trasforma in c., dal XIV sec., in *i*, p. es. *l'udbje* > *lidé*, *čuti* > *čiti*. Negli altri casi, *u* conserva in c. il suo timbro originario se breve; se lunga ed in posizione non ini-

ziale, si trasforma in *au* e quindi in *ou* (XV sec.). La grafia *au* è in uso sino alla riforma del 1849. P. es. *much* > *moucha*, ma *usta* > *ústa*. Nelle altre lingue slave moderne, la vocale ps. *u* rimane in genere immutata.

u > :

r. rb. u. si ss. p.

slc. sln. sc. m. b.

c.

u

u, ou, i

1.1.6.1.9).- Vocali iniziali.

In r. rb. u., *je-* all'inizio di parola, davanti a sillabe contenenti vocali avanzate, si trasforma in *o-*, p. es. *jezero* > *ózero*, *jelenb* > *olén*. In m. ed in b., *je-* è continuata da *e-*, p. es. *ezero*, *elen*. In ra., *ju-* cede il posto a *u-*, p. es. *junoša* > *unoša* (le forme r. mod. con *ju-* sono dovute ad influsso dello *se*). La preiodizzazione di *i-* è conservata in c., p. es. *jíti*, mentre è quasi totalmente scomparsa nelle altre lingue slave. Notevolmente sviluppati risultano invece gli elementi protetici davanti a vocali arretrate in u. rb. ss. ed in si., p. es. ps. *okžno*, u. *viknó*, rb. (pl.) *vókny*, *ókny*, ss. *wokno*, si. *hokno*; ps. *onž*, *ona*, rb. *jon*, *janá*; ps. *ulica*, u. *vúlyća*, *húlyća*, rb. *vúlica*.

In u. ed in rb. *u* ed *i* iniziali precedute da parole che finiscono in vocale sono asillabiche, p. es. u. *učýtel'* - d o *včýtel'a*; idé - ne *jdé*.

1.1.6.1.10).- Vocali finali.

Nelle lingue slave moderne, in fine di parola, la vocale *i* atona preceduta da altra vocale, è continuata da *j*, p. es. *sea*.

imp. znai (znaji), r. znaj; sea. dat. sg. f. nověi (nověji), p. nowej.

Nelle desinenze della seconda persona dell'imperativo, la *i* si conserva nelle lingue slave occidentali sporadicamente se preceduta da gruppi consonantici p. es. p. karmi!, altrimenti scompare, p. es. p. kup! hupcie!; nelle lingue slave orientali scompare se atona e preceduta da una sola consonante, p. es. r. ver'! - prosí, kříkni.

Nella desinenza *-ti* dell'infinito, la *i* cade sempre in p. si. ss. slc., p. es. p. prosić, si. pšosyś, ss. prosyc, slc. prosit', dopo vocale in rb., p. es. prasíc - vėsći, e facoltativamente anche in u., p. es. chodýty/chodýt', in posizione atona in r., p. es. prosít' - vestí. In c. le forme ridotte sono sempre facoltative, per es. nést/nésti.

La stessa riduzione è riscontrabile pure nei sostantivi r. mat', p. mać, r. doč' e nella particella modale r. by, p. es. čtoby/čtob.

La riduzione delle altre vocali in fine di parola è particolarmente frequente in r. Essa riguarda specialmente lo strum. sg. f., p. es. rukóju > rukój, il gen. sg. f. degli aggettivi e dei pronomi p. es. novyě > novoě > novoj, jeě > jej, ed il pronome riflessivo *-sja*, il quale, preceduto da vocali, perde la *a*, p. es. bojúsja > bojús' - boítsja. Una forma ridotta è anche r. *net* < ra. nětu < ně je tu.

La perdita di *o* finale negli avverbi *tamo*, *tako*, ecc. è normale non solo in r., ma anche nelle lingue slave occidentali, p. es. r. tam, tak, p. tam, tak, c. tam, tak.

1.1.6.1.11). - Assimilazioni e contrazioni.

Nelle lingue slave occidentali ed in parte di quelle meridionali (specialmente sln.), *j* in posizione intervocalica spes-

so si affievolisce e le vocali contigue si assimilano e si contraggono in una sola vocale lunga, p. es. sea. bojati se, r. boját' sja, rb. bajácca, u. bojátysja, si. bojaś se, ss. bojeć so, sc. bōjati se - c. báti se, p. bać się, slc. bát' sa, sln. báti se; sea. pojasž, r. pójas, rb. pójas, u. pójas, m. pojas b. pojas, štok. pōjas - p. pas, si. pas, ss. pas, c. pás, slc. pás, sln. pás, kajk. pás, čak. pás; strum sg. f. sea. ženojō, r. ženóju, u. žonóju, sa. ženovb (< ženou < ženoq), slc. ženou (< ženoq) - p. žena (< ženō), c. ženou (-ū < -ō), sln. ženó; gen. pl. sea. l'udii, r. ljuděj - p. ludzi, c. lidí, sln. ljudí, sc. ljúdfi; sea. moje, r. moë - c. mé, p. me (la forma moje è recente), sln. (Monum. Frisinga) me.

Analoghe contrazioni sono presenti anche nei testi sea. me no arcaici, p. es. novajego > novaago > novago, novujemu > novuumu > novumu, novějemb > nověěmb > nověmb, novyjichž > novychž, novyjimb > novymb, ništijimb > ništimb.

1.1.6.1.12).- Prosodia.

Le distinzioni quantitative in seno al sistema vocalico, di natura meramente fonetica in protoslavo dopo la loro sostituzione con coefficienti qualitativi, riacquistano nelle varie lingue slave, almeno per un certo periodo, rilievo fonematico allorchè la caduta degli jer, le contrazioni ed altri fatti fonologici provocano sensibili mutamenti nelle caratteristiche quantitative originarie delle vocali slave. Tali distinzioni sono tuttora fonematicamente rilevanti solo in c. slc. sln. ed in sc. In sc. però, le distinzioni quantitative sono neutralizzate nelle sillabe pretoniche ed in sln. esse sono operanti solo nelle sillabe toniche.

L'accento è libero in r. rb. u. sln. (sc.) ed in b.; fisso

nelle altre lingue slave: in si. ss. c. ed in slc. esso cade sempre sulla prima sillaba; in p. sull'antepenultima; nelle parole con tre o più sillabe e sulla prima sillaba nelle parole più brevi. In sc. l'accento può cadere su qualsiasi sillaba che non sia l'ultima in una parola costituita da due o più sillabe.

In posizione tonica, lo sln. distingue le vocali *e, o* chiuse dalle corrispondenti vocali aperte (queste ultime erano in gran parte originariamente atone).

In sc. ed in sln. (dialetti centrali) l'accento è musicale; nelle rimanenti lingue slave è dinamico.

Al livello fonemático, le caratteristiche prosodiche delle lingue letterarie slave moderne possono essere sintetizzate come segue:

Quantità

Rilevante : c. slc. sln. sc.
Irrilevante: r. rb. u. p. si. ss. m. b.

Accento

Rilevante : r. rb. u. sln. sc. b.
Irrilevante: p. si. ss. c. slc. m.

Intonazione

Rilevante: sln. sc.
Irrilevante: r. rb. u. p. si. ss. c. slc. m. b.

Quadro generale

	r.	rb.	u.	p.	si.	ss.	c.	slc.	sln.	sc.	m.	b.
Quant.:								+	+	+	+	
Acc. :	+	+	+							+	+	+
Int.:									+	+		

BIBLIOGRAFIA

- BELIĆ A., *Promene akcenata u praslovenskom jeziku*, JF 1, 1913.
Un système accentologique du slave commun, MSLP 21, 1920.
Zur slavischen Akzentlehre, ZslPh 2, 1925.
Zur westslavisches Akzentlehre, ZslPh 5, 1929.
O čakavskoj osnovnoj akcentuaciji, GlasSAN 167, 1935.
- ISACENKO A., *Zur phonologischen Deutung der Akzentverschiebung in den slavischen Sprachen*, TCLP 8, 1939.
- IVŠIĆ S., *Jezik Hrvata kajkavaca*, LjetopisJAZU 48, 1936.
- JAKOBSON R., *Opyt fonologičeskogo podchoda k istoričeskim voprosam slavyjanskoj akcentologii*, American contributions to the Fifth International Congress of Slavists, The Hague 1963.
- JAKSCHE H., *Probleme der slowenischen Akzentforschung*, WS1 7, 1962.
- JASSEM W., *Akcent języka polskiego*, Wrocław 1962.
- LÜDTKE H., *Das prosodische System des Urslavisches und seine Weiterentwicklung in Serbokroatischen*, Phonetica 4 (Suppl.), 1959.
- MAHNKEN I., BRAUN M., *Zur Vokalquantität im Russischen*, ZPh 5, 1951.
Zum "expiratorischen Akzent" im Russischen, ZPh 6, 1952.
- NONNENMACHER - PRIBIĆ E., *Die baltoslavischen Akzent- und Intonationverhältnisse und ihr quantitativer Reflex im Slovakischen*, Wiesbaden 1961.
- ROMPORTL M., *Zur Akzentstabilisierung in den westslavisches Sprachen*, ZS1 3, 1958.
- TESNIÈRE L., *L'accent slovène et le timbre des voyelles*, RES1 9, 1929.
- TOPOLIŃSKA Z., *Za slovenskiot sloboden i nepodvižen akcent*, MJ 11-12, 1960-61.
- WIJK VAN N., *Die slavischen Metatonien im Lichte der Phonologie*, IF 58, 1942.

1.1.6.2) - Consonantismo.

1.1.6.2.1) - Palatalizzazioni.

a) - Consonante + vocale avanzata.

Nelle lingue slave settentrionali ed in bulgaro (dialetti orientali e meridionali) le consonanti, specialmente labiali e dentali, che si trovano o si trovavano in epoca protoslava davanti a vocali avanzate vengono palatalizzate, p. es. ps. *biti* - r. *b^oit^o*; ps. *molbba* - r. *mol^oba*. Le proporzioni di tale fenomeno nelle singole lingue slave e nei vari periodi della loro storia non sono state ancora compiutamente precisate; non del tutto chiarita risulta pure la posizione che alcune di queste consonanti palatalizzate assumono nell'ambito dei diversi sistemi fonematici. Sulla base dei dati attualmente a disposizione sembra che si possa affermare quanto segue.

Nel bulgaro letterario moderno la palatalizzazione delle consonanti dipende dall'attuale contorno fonetico ed è pertanto priva di valore distintivo; nelle lingue slave settentrionali, essa ha invece, sia pure con numerose limitazioni, rilievo fonemico ed interessa una serie di fonemi che varia da lingua a lingua, raggiungendo gli indici più elevati in r.rb. p. si. ss.

In u. le consonanti sono attualmente palatalizzate davanti ai riflessi di *i*, *ě*, *e*; se trattasi di labiali, anche davanti a *o* in posizione debole. Il fonema *c* è depalatalizzato in u. davanti ad *e* ed *i*, ma è continuato da *č* nelle altre posizioni. P. es. ps. *sněgъ* - u. *snig* (*śnig*); ps. *dъnb* - u. *den*; ps. *sъlnbce*, *sъlnbca* - u. *sonce*, *soncja* (*sonča*).

Nel ceco moderno, sono palatalizzati solo i fonemi *t*, *d*, *n*, davanti ai riflessi di *i*, *ě*, (< *ě*, *e*) e davanti ad *í* delle forme contratte; il fonema *r* (c. antico *r'*, c. mod. *ř*) si palata

lizza inoltre anche davanti ai riflessi di *e*, *b*, *p*. es. sea. děte - c. dítě; sea. ředb - c. řád; sea. dǫnb - c. den.

In slc. la palatalizzazione riguarda i fonemi *t*, *d*, *n*, *l* davanti ai riflessi di *i*, *e*, *ě*, *ę*, *b*. P. es. sea. dǫnb - slc. deň.

I prodotti delle assimilazioni protoslave *č*, *š*, *ž*, *šč*, *c*, originariamente palatalizzati, hanno perso tale loro caratteristica fonetica in quasi tutte le lingue slave moderne. Sono tuttora palatalizzati, oltre all'ucraino *c/ć* (ved. sopra), i fonemi russi *č*, *š*, *ž*; i riflessi *z*, *s*, della seconda e della terza palatalizzazione si sono confusi in *r*. con i fonemi *z'* e *s'*, formatisi davanti a vocali avanzate.

Esclusivamente non palatalizzate sono pure le labiali in fine di parola in rb. ed in u.; in r. esse presentano oscillazioni dovute a fattori analogici. In c., l'esito di *m* davanti a *ě* breve è *m* oppure *mń* (*město* = *mjesto* / *mńesto*). In p., le labiali davanti a vocali avanzate possono essere interpretate come *p'*, *b'*, *m'*, *v'*, oppure come *pj*, *tj*, *mj*, *vj*.

In r. rb. si. possono venir palatalizzate anche le velari *k*, *g*, *ch*; in p. solo *k* e *g*.

Mentre le labiali palatalizzate hanno in genere esiti finali unitari, le dentali presentano in qualche caso sviluppi particolari:

p, *b*, *m*, *v* > :

u. c. slc. sln. sc. m. b.
r. rb. p. si. ss.

p, *b*, *m*, *v* ·
p-*p'*, *b*-*b'*, *m*-*m'*, *v*-*v'*

t, *d* > :

sln. sc. m. b.
r. u. c. slc.
rb. p. ss.
si.

t, *d*
t-*t'*, *d*-*d'*
t-*č*, *d*-*dž*
t-*š*, *d*-*ž*

s, z > :

si. ss. c. slc. sln. sc. m. b.

s, z

r. rb. u.

s-s', z-z'

p.

s-ś, z-ź

n > :

sln. sc. m. b.

n

r. rb. u.

n-n'

p. si. ss. c. slc.

n-ń

r > :

rb. slc. sln. sc. m. b.

r

r. u.

r-r'

si. ss.

r-ř

c.

r-ř

p.

r-ž

l > :

c. sln. sc. m. b.

l

r. rb. u. p. si. ss. slc.

ł/w - l'/l

BIBLIOGRAFIA

FURDAL A., *Uwagi o rozwoju słowiańskiej kategorii palatalności*, RKJWNTN 2, 1959.

GEROVSKIJ G., *Zur Herkunft der Konsonantenerweichung vor e und i-Lauten im Russischen*, WS1J 7, 1959.

GOŁĄB Z., *Nekolku beleški za palatalizacijata na soglasnite vo makedonskiot jazik*, MJ-8-2, 1957.

HAVRÁNEK B., *Ein phonologischer Beitrag zur Entwicklung der slavischen Palatalreihen*, TCLP 8, 1939.

HORÁLEK K., *K vývoji měkkostní horelace souhláskové v praslovanštině a v češtině*, SlavP 1, 1959.

- KALNYN L., *Razvitie kategorii tverdsti i mjagkosti soglasnyh v russkom jazyke*, UčenZapInstSlav 13, 1956.
Kategorija tverdych-mjagkich soglasnyh fonem v belorusskom jazyke, ibidem 17, 1959.
Korreljacija tverdych i mjagkich soglasnyh fonem v ukrainskom jazyke, ibidem 23, 1962.
Razvitie korreljacji tverdych i mjagkich soglasnyh fonem v slavjanskich jazykach, Moska 1961.
- KNIEZSA E., *Notes sur l'histoire des consonnes palatales du slovaque*, ESR 1, 1948.
- KOMÁREK M., *K depalatalizaci souhlásek v češtině*, SaS 21, 1960
- KOSCHMIEDER E., *Die Palatalitätskorrelation im Slavischen*, ZslPh 27, 1959.
- LUNT H. G., *On the origins of phonemic palatalization in Slavic*. For Roman Jakobson, The Hague 1956.
- MERLINGEN W., *Zur Phonologie der sog. palatalisierten Konsonanten*. Ezikovedski izsledovanija v čest na S. Mladenov, Sofija 1957.
- POPOVA T., *Korreljacija tverdych i mjagkich soglasnyh fonem v bolgarskom jazyke*, KSISl 35, 1962.
- STIEBER Z., *Przyczynek do zagadnienia palatalności w językach słowiańskich*. Ezikovedsko-etnografski izsledovanija v pamet na St. Romanski, Sofija 1960.
- WIJK VAN N., *La genèse de la mouillure des consonnes dans les langues slaves*, Slavia 15, 1937.
- ŽURAVLEV V., *Formirovanie gruppovogo singarmonizma v praslavjanskom jazyke*, VJa 1961, 4.

b). Consonante + j.

Con la caduta degli jer in posizione debole, j riacquista nelle lingue slave moderne rilievo fonemico e viene inoltre a trovarsi nuovamente in posizione postconsonantica, p.es. žitbje > žitje, kostbjo > kostjo, bratbja > bratja. I nuovi nessi consonantici in tal modo formati sono in buona parte conservati immutati in r., mentre nelle altre lingue slave essi danno luogo a varie assimilazioni, p.es. ps. znanbje - r. znánie (znán'je

~ la grafia con *i* è di origine slavo-eccl.); p. *znanie* (*znańe*); c. *znání*.

In sc. letterario, il trattamento dei gruppi secondari con *j* è identico a quello degli analoghi nesi protoslavi, con la sola eccezione dei gruppi con *s*, *z*, *r*, i quali rimangono invariati:

$pj > pl'$ $bj > bl'$ $vj > vl'$
 $tj > č$ $dj > đ$ $lj > l'$ $nj > n'$

Es. *kop̣bje* > *kòplje*, *dop̣bje* > *dùblje*, *l'uḅzṿbj̣q* > *ljubavlju*, *braṭbja* > *bràća*, *laḍbja* > *lâđa*, *veseḷbje* > *vesélje*, *pisaṇbje* > *písānje*, *klaṣbje* > *klāsje*, *loẓbje* > *lôzje*, *primoṛbje* > *primôrje*.

L'assimilazione coinvolge, in sc., anche le consonanti che precedono immediatamente i gruppi con *j*, p. es. *kosṭbj̣q* > *košću*, *groẓḍbje* > *grožđe*; *doiti* > *dojti* > *dotji* > *dóci*.

In u., le consonanti palatalizzate davanti a - *bj* - si trasformano nelle intense palatalizzate corrispondenti e le vocali originarie *e*, *o* che eventualmente le precedono si allungano e passano ad *i*:

$t' > \bar{t}'$ $d' > \bar{d}'$ $n' > \bar{n}'$ $l' > \bar{l}'$ $s' > \bar{s}'$ $z' > \bar{z}'$

e inoltre:

$\acute{s}' > \bar{\acute{s}}'$ $\acute{z}' > \bar{\acute{z}}'$ $\acute{č}' > \bar{\acute{č}}'$ $c' > \bar{c}'$

Es. *žiṭbje* > *žyttja*, *znaṇbje* > *znannja*, *veseḷbje* > *vesillja*, *soḷbj̣q* > *sillju*, *bezdoroẓ̌bje* > *bezdorižžja*, *noč̣bju* > *niččju*.

A differenza di quanto avviene in sc., in u. le consonanti che precedono i gruppi con *j* non prendono parte alla assimilazione, p. es. sea. *radosṭbj̣q*, sc. *rādošću* - u. *radistju*.

In rb., le consonanti davanti a *j* < *bj* sono trattate sostanzialmente come in u., ma *š*, *ž*, *č*, risultano depalatalizza-

te, p. es. veselbje > vjaséllè - nočbju > nočču.

1.1.6.2.2).- n-ń, l-l', r-ř.

I fonemi ps. *n*, *l*, *ě* e *ń*, *l'*, *ř* presentano nelle singole lingue slave moderne esiti che spesso variano a seconda del contesto fonetico.

a). n-ń

In sc. la distinzione n-ń é conservata immutata:

ń > ń

n > n

Es. końb̄ > kònj, końbsk̄b̄ > kònjskī, bańa > bānja, ńiva > njīva; nebo > nèbo, d̄ńb̄ > dān, nov̄b̄ > nòv.

In r. rb. p. si. ss. slc., il fonema *ń* é conservato, mentre *n* é continuato da *ń* davanti a vocale avanzata e da *n* negli altri casi:

ń > ń

n < $\begin{cases} \text{ń + voc. avanz.} \\ \text{n + non voc. av.} \end{cases}$

Es. r. koń, rb. koń, p. koń, slc. kôň; r. nebo (n' ébo), r. den' (d' en'), p. dzień; r. nov, p. nowy.

In c. il fonema *ń* é conservato; *n* passa a *ń* davanti a *ě*, *ę*, *i* e rimane invariato negli altri casi:

ń > ń

n < $\begin{cases} \text{ń + ě, ę, i} \\ \text{n + non ě, ę, i} \end{cases}$

Es. kůň, koňský, sněḡb̄ > sníh, den, nový.

In u. il fonema *ń* é depalatalizzato davanti ad *e*, *i*; conservato negli altri casi. Il fonema *n* passa a *ń* davanti a *ě*, *ē*, *ō*, *ę*, *ju* e spesso davanti a *ǫ* in fine di parola; altrove rimane invariato:

ń < $\begin{cases} \text{n + e, i} \\ \text{ń non e, i} \end{cases}$

n < $\begin{cases} \text{ń + ě, ē, ō, ę ju, (ǫ)} \\ \text{n (altri casi)} \end{cases}$

Es. kin', nyva, nosŹ > nis, novyj.

In sln., il fonema *ń* è conservato davanti a consonante ed in fine di parola; davanti a vocale esso si scinde in *n + j*. Il fonema *n* non subisce modifiche:

$$\begin{array}{lcl} \text{ń} & \begin{cases} \text{ń} & + \text{cons. o finale} \\ \text{nj} & + \text{vocale} \end{cases} & n > n \end{array}$$

Es. konj, konjski, konja, nov, nebo.

In m., *ń* è depalatalizzato davanti a vocale avanzata (eccetto *ɓ* debole); conservato immutato negli altri casi. Il fonema *n* non subisce modifiche:

$$\begin{array}{lcl} \text{ń} & \begin{cases} n & + \text{voc. avanz.} \\ \text{ń} & + \text{non voc. avanz.} \end{cases} & n > n \end{array}$$

Es. koń, koński, niva, bańa, den, nov.

In b., il fonema *ń* si scinde in *n + j* davanti a vocale arretrata; è invece continuato da *n* negli altri casi. Il fonema *n* rimane immutato:

$$\begin{array}{lcl} \text{ń} & \begin{cases} \text{nj} & + \text{voc. arretr.} \\ n & + \text{non voc. arr.} \end{cases} & n > n \end{array}$$

Es. kon, konski, niva, banja, den nov.

b). *l ~ l'*,

In sc., la distinzione *l - l'* è conservata. Davanti a consonanti ed in fine di parola, *l* si trasforma in *o*:

$$\begin{array}{lcl} l' & > l' & l < \begin{cases} o & + \text{cons. o finale} \\ l & (\text{altri casi}) \end{cases} \end{array}$$

Es. učitelj, učiteljskī, pòlje, ljùdi, lov, véseo, sèoski (< veselŹ, selbskŹ).

In sln., il fonema l' è conservato davanti a consonante o in fine di parola; davanti a vocale esso si scinde in $l + j$. Il fonema l è spesso rappresentato da y (scritto l) davanti a consonante o in fine di parola; negli altri casi esso è immutato:

$$l' \begin{cases} l' & + \text{cons. o finale} \\ lj & + \text{vocale} \end{cases}$$

$$l \begin{cases} y & + \text{cons. o finale} \\ l & + \text{vocale} \end{cases}$$

Es. učítelj, učíteljski, polje, ljudje, lov, vesel (v e s e y), hladílnik (hladiɲnik / hladilnik).

In r. rb. p. si. ss. slc., la distinzione $l - l'$ è in parte conservata, anche se con realizzazioni fonetiche varie. Il fonema l' è immutato oppure realizzato come l . Il fonema l è rappresentato da l' oppure da l davanti a vocali avanzate; da $ʔ$ oppure da w nelle altre posizioni:

$$l' > l' / l$$

$$l \begin{cases} l' / l & + \text{voc. avanz.} \\ ʔ / w & + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. r. l'ud' i, p. lud, slc. l'udia, r. sol', p. sol, slc. sol', r. plug, p. pług, slc. pluh.

In u., il fonema l' è depalatalizzato davanti ad e, i , conservato negli altri casi. Il fonema l passa a l' davanti a $ě, ē, ō, ę, ju$ e spesso davanti a l in fine di parola; altrimenti rimane immutato:

$$l' \begin{cases} l + e, i \\ l' + \text{non } e, i \end{cases}$$

$$l \begin{cases} l' + \text{ě, ē, ō, ę, ju} \\ l & (\text{altri casi}) \end{cases}$$

Es. pole - pol' a, lěto > l'ito, síl' - soly.

In b., il fonema l' si scinde in $l + j$ davanti a vocale arretrata; è invece continuato da l negli altri casi. Il fonema l rimane immutato:

$$l' \begin{cases} lj + \text{voc. arretr.} \\ l + \text{non voc. arr.} \end{cases}$$

$$l > l$$

Es. pole, ljude, sol.

In m., i fonemi l e l' sono ambedue continuati da l se attualmente seguiti da vocale avanzata; da l negli altri casi:

$$l, l' \begin{cases} l + \text{voc. avanzata} \\ l + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. leto, pole, učitelj, učiteljski, luđe (< l'udbje), sol.

In c., i fonemi l , l' sono ambedue continuati da l :

$$l, l' > l$$

Es. l'udbje > lid, solb > sùl, plugb > pluh.

c). $r - \acute{r}$.

In r., il fonema $\acute{r}$ è conservato. Il fonema r è continuato da $\acute{r}$ davanti a vocale avanzata; da r negli altri casi:

$$\acute{r} > \acute{r} \quad r \begin{cases} \acute{r} + \text{voc. avanz.} \\ r + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. more (moře), ředb > rjad, ruka.

In c., $\acute{r}$ è rappresentato da ř. Il fonema r passa a ř davanti a vocali avanzate; negli altri casi è immutato:

$$\acute{r} > ř \quad r \begin{cases} ř + \text{voc. avanz.} \\ r + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. moře, ředb > řád, ruka.

In p., $\acute{r}$ è continuato da ž. Il fonema r passa a ž davanti a vocali avanzate; negli altri casi è immutato:

$$\acute{r} > ž \quad r \begin{cases} ž + \text{voc. avanz.} \\ r + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. morze, ředb > rzad, řeka.

In ss., $\acute{r}$ è normalmente rappresentato da $\acute{r}$. Il fonema r è di solito continuato da $\acute{r}$ davanti a vocali avanzate; da r negli altri casi. Se la posizione di $\acute{r}$ non dipende da metatesi, dopo p , k esso si trasforma in $\acute{s}$ e dopo t passa a sj . In ambedue i casi, nella grafia compare $\acute{r}$:

$$\acute{r} > \acute{r}, \acute{s}, sj \quad r \begin{cases} \acute{r}, \acute{s}, sj & + \text{voc. avanz.} \\ r & + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. morjo, $\text{r}\acute{e}d\check{z} > \text{rjad}$, ruka , $\text{p}\acute{r}i$, $\text{k}\acute{r}idlo$, $\text{t}\acute{r}epa\acute{c}$ - $\text{t}\acute{r}\acute{e}bi\acute{c}$.

In si., $\acute{r}$ è normalmente rappresentato da $\acute{r}$. Il fonema r è di solito continuato da $\acute{r}$ davanti a vocale avanzata; da r negli altri casi. Se le posizioni di $\acute{r}$, r non dipendono da metatesi, dopo p , t , k essi passano rispettivamente a $\acute{s}$, $\acute{s}$:

$$\acute{r} > \acute{r}, \acute{s} \quad r \begin{cases} \acute{r}, \acute{s} & + \text{voc. avanz.} \\ r, \acute{s} & + \text{non voc. avanz.} \end{cases}$$

Es. morjo, $\text{r}\acute{e}d\check{z} > \text{r}\acute{e}d$, ruka , $\text{p}\acute{s}i$, $\text{k}\acute{s}idlo$, $\text{t}\acute{s}epa\acute{s}$ - $\text{t}\acute{r}\acute{e}bi\acute{s}$; $\text{pravo} > \text{p}\acute{s}awo$, $\text{trava} > \text{t}\acute{s}awa$, $\text{kraj} > \text{k}\acute{s}aj$ - krowa .

In u., il fonema $\acute{r}$ è depalatalizzato davanti a e , i , conservato negli altri casi. Il fonema r passa a $\acute{r}$ davanti a $\acute{e}$, $\bar{e}$, $\bar{o}$, $\acute{e}$, ju e spesso davanti a $\bar{b}$ in fine di parola; nelle altre posizioni è immutato:

$$\acute{r} \begin{cases} r + e, i \\ \acute{r} + \text{non } e, i \end{cases} \quad r \begin{cases} \acute{r} + \acute{e}, \bar{e}, \bar{o}, \acute{e}, ju, (\bar{b}) \\ r & (\text{altri casi}) \end{cases}$$

Es. more, $\text{r}\acute{e}d\check{z} > \text{r}\acute{a}d$, $\text{rod}\check{z} > \text{r}\acute{i}d$, $\text{bu}\acute{r}a$, ruka .

In sln., il fonema $\acute{r}$ si scinde in $r + j$ davanti a vocale; è invece continuato da r negli altri casi. Il fonema r rimane immutato:

$$\acute{r} \begin{cases} rj + \text{vocale} \\ r + \text{non voc.} \end{cases} \quad r > r$$

Es. morje, red, morski, ribar, roka, burja.

In b., il fonema $\acute{r}$ si scinde in $r + j$ davanti a vocale arretrata; negli altri casi è continuato da r . Il fonema r non subisce modifiche:

$$\acute{r} \begin{cases} rj + \text{voc. arretrata} \\ r + \text{non voc. arretr.} \end{cases} \quad r > r$$

Es. moré, burja, morski, ribar, ráka.

In rb. slc. sc. m., i fonemi r , $\acute{r}$ sono ambedue continuati da r :

$$\acute{r}, r > r$$

Es. rb. móra, rad, slc. more, rad, sc. more, red, m. more, red.

1.1.6.2.3). - Ripristino di k , g , ch .

La seconda palatalizzazione delle velari aveva introdotto nei paradigmi flessionali protoslavi numerose alternanze fonematiche. La sorte di queste alternanze nelle lingue slave moderne varia a seconda delle singole categorie grammaticali. In alcuni casi l'alternanza è stata conservata (+); in altri conservata solo parzialmente (+-); in altri infine eliminata (-) con il ripristino dei fonemi k , g , ch . Secondo Shevelov 1964, p. 296, la situazione attuale è, in linea di massima, la seguente:

Dativo-locativo femm.

rb. u. p. si. ss. c.	+
sc.	+ ..
r. slc. sln. m. b.	-

Locativo sg. masch.

rb. u. si. ss.	+ ..
r. p. slc. c. sln. sc. m. b.	-

Locativo pl. masch.

c. sc.	+
r. rb. u. p. si. ss. slc. sln. m. b.	-

Nominativo pl. masch.

p. ss. slc. c. sc. m. b.	+ ..
r. rb. u. si. sln.	-

Nom. - acc. duale femm., neutro

si. ss.	+
r. rb. u. p. slc. c. sln. sc. m. b.	-

Imperativo

c. sln. sc.	+
r. rb. u. p. si. ss. slc. m. b.	-

1.1.6.2.4). - č > c.

Su una vasta zona del territorio linguistico slavo settentrionale, comprendente vari dialetti russi, polacchi e sorabi, e in alcuni dialetti serbocroati, specialmente in čakavo, il fonema č è continuato da c (cokanie).

Nei dialetti russi dell'area di Pskov, in parte del čakavo ed in numerosi dialetti polacchi i fonemi š e ž sono inoltre sostituiti rispettivamente da s e z (mazurzenie). Quest'ultima innovazione interessa solo sporadicamente le lingue letterarie; l'eliminazione di č in favore di c, attestata nei testi russi antichi sin dall'XI sec., è invece una caratteristica del sl. letterario moderno e, limitatamente alla posizione iniziale davanti a r, del m. e del sc., p. es. sea. člověkž - si. cłowjek, sea. časž - si. cas, r večer - si. wjacor; sea. črbnž - m. crn, sc. crn.

1.1.6.2.5).- $\check{z} > r$

In sln. e, più raramente, nelle altre lingue slave meridionali ed in slc., $\check{z}$ in posizione intervocalica passa in alcuni casi a *r*, p. es. sln. *možeš* > *moreš*, *nikakože* > *nikakor*, *ubožen* > *uboren*; b. *daže* > *dorí*; sc. *ježe* > *jěr*; slc. *nebožák* > *neborák*.

1.1.6.2.6).- $g > h$

In rb. u. slc. c. ss., il fonema protoslavo *g* è normalmente continuato da *h*, p. es. ps. *gora*, rb. *hará*, u. *horá*, slc. *hora*, c. *hora*, ss. *hora*. Nel nesso *zg*, in rb. ed in slc. il fonema *g* è conservato immutato, mentre in u. esso è rappresentato da *k*, p. es. rb. *rózgi*, slc. *rázga*, u. *rízky*. In tutte queste cinque lingue, *g* è inoltre conservato nei prestiti.

1.1.6.2.7).- $-go > -vo$

In r., nella desinenza *-go* del genitivo sg. dei pronomi e degli aggettivi, il fonema *g* si è trasformato in *v* (scritto *g*).

1.1.6.2.8).- $ch > \emptyset, v/f$

In sc. ed in m., il fonema *ch* non di rado scompare oppure è sostituito da *v/f*, p. es. sea. *ucho*, sc. *uho/uvo*, m. *uvo*; sea. *chodŕ*, m. *od*; sea. *chlěbŕ*, m. *leb*; sea. *vetŕchŕ*, m. *vetov*.

1.1.6.2.9).- $v, \acute{v} > u, j$

In sorabo, il fonema protoslavo *v* è continuato da *u* (scritto *w*); $\acute{v}$ è realizzato come *j*, p. es. *kréw* = *krej*. I prestiti conservano tuttavia *v*, p. es. *evangelij*.

1.1.6.2.10).- Gruppi consonantici

Con la caduta degli *jer* in posizione debole, si formano dei

nuovi nessi consonantici, i quali subiscono nelle lingue slave moderne trattamenti non sempre identici e solo di rado registrati graficamente.

a). Assimilazioni.

L'assimilazione delle consonanti è nelle lingue slave moderne quasi sempre regressiva, p. es. sea. sʒdravʒ, r. zdoróv, p. zdrów, c. zdráv, sc. zdràv, sln. zdràv, b. zdrav; sea. prosbba, r. próz'ba (scritto pros'ba), p. proźba (scritto prośba), c. prozba (scritto prośba); sea. qʒʒkʒ, r. úskij (scritto úzkij), p. wąski (scritto wązki), c. úský (scritto úzký), sc. ùskî, sln. óski (scritto ózki); sea. mqʒbʒskʒ, r. muškój (scritto mužskój), p. męski, c. mužský (scritto mužský) - sln. móški, sc. mùškî; sea. posʒl'p, r. pošljú, p. poszłę, c. pošlu, sln. póšljem, sc. pòšl'êm; sea. bogatʒstvo, r. bogáctvo (scritto bogátstvo), p. bogactwo, c. bohactví (scritto bohatství) - sln. bogástvo, sc. bøgastvo/bøgactvo (scritto bøgatstvo); sea. pozdbno, r. pózno (scritto pózdno, p. póžno, c. pozno, sln. pózno, sc. pòzno.

L'assimilazione progressiva interessa quasi esclusivamente la distinzione tra sorda e sonora e si manifesta con maggior frequenza in p. ed in u., più di rado in c. slc. sc. e b. Es. sea. upʒvati, r. upovát', sln. úpati - p. ufaç, c. ufati, doufati, sc. ũfati se; sea. krʒvʒb, krʒve, krʒvavʒ - p. krfi, krfawy (scritto krwi, krwawy); sea. chvala - sc. fala/hvala.

b). Consonanti intense.

Le sequenze di due consonanti identiche (originarie o divenute tali in seguito ad assimilazione) si semplificano in un solo fonema in tutte le lingue slave. In r. rb. u. p. e sporadicamente in c. questo fonema può essere una consonante intensa o,

più raramente, geminata; nelle rimanenti lingue slave si ha in tal caso una consonante semplice, anche se nella grafia essa è rappresentata pure in questo caso da geminate. Es. sea. s^zsati - p. šać (scritto ssać), c. sáti (scritto ssáti,) sc. sãti; p. paňa (scritto panna), c. pana (scritto panna); c. poďaný (scritto poddaný - suddito) - podaný (consegnato). In fine di parola ed in prossimità di altre consonanti, le intense sono eliminate anche in r. ed in p. Es. *rusbsk^z, r. ruskij (scritto russkij), p. ruski.

c). Dissimilazioni

Le dissimilazioni delle consonanti sono attestate in tutte le lingue slave, ma in casi isolati, p. es. r. pótčivat' < počbščivati; p. ojca < occa, miejsce < mieśće; sc. młògo / mnògo; sln. hčĩ < kčĩ < *džktĩ; sea. Gligor^z < Grigor^z.

d). Metatesi.

La metatesi si verifica specialmente nei gruppi costituiti da tre o più consonanti, ps. bl^zcha, p. pch^za; ps. m^ogla, slc. hmla; se. l^zžica, sln. žl^zica; sea. vbs^o, sc. sãv; sea. k^zto, sc. tk^o.

1.1.6.2.11).- Consonanti in fine di sillaba e di parola.

Nelle lingue slave moderne, eccettuati l'ucraino ed il serbocroato, le consonanti sonore in fine di parola sono di solito rappresentate dalle sorde corrispondenti.

In fine di sillaba il fonema *v* passa ad *u* in rb. u. slc, sln., p. es. rb. káu^zka (scritto kaŭka), u. káu^zka (scritto kávk^za), slc. káu^zka (scritto kavka), sln. káu^zka (scritto kávk^za), a *f* nelle altre lingue. Oltre che come variante posizionale di *v*, *f* compare nei sistemi consonantici delle lingue slave moderne come

fonema autonomo grazie ai prestiti.

Le sonanti in fine di parola, precedute da consonanti, spesso ricevono, nelle varie lingue, vocali mobili secondarie, p. es. sea. ogn**ɔ**, r. ogón', p. ogień, c. oheň, sln. oganj (scritto ogenj), sc. òganj, b. ógǎn; sea. qgl**ɔ**, r. úgol', p. węgiel, c. úhel, sln. ôgəɯ (scritto ogel), sc. ùgalj.

In r. e specialmente in p., le sonanti in fine di parola, precedute da consonanti sorde, hanno sonorità ridotta, p. es. sea. Petr**ɔ**, p. Piotr, r. Pètr (con r non sonora); sea. nesl**ɔ**, p. niósł (con l non sonora), r. nës (con perdita di l); in c., esse assumono funzione sillabica, p. es. Petr (Petrɔ), nesl (neslɔ) - sln. Pétər (scritto Peter), sc Pètar; sln. nésəɯ (scritto nesel), sc. nèsao, b. nésǎl.

BIBLIOGRAFIA

FOLEJEWSKI Z., *Sur la question de l'assimilation consonantique progressive dans les langues slaves*, Språkvetenskapliga Sällskapet i Uppsala Förhandlingar 1951, pp.63-68.

Nahtigal 1952, pp.110 e segg.

SZOBER S., *Postępowe upodobnienie spółgłosek pod względem dźwięczności w językach słowiańskich*, SborORJaS 101-3, 1928.

1.1.7.- I sistemi fonematici delle lingue slave moderne.

Nota:: Negli schizzi che seguono, le consonanti intense non isolate sono ignorate, la lineetta diagonale separa le varianti di uno stesso fonema, le parentesi racchiudono i fonemi marginali, l'apostrofo indica il coefficiente di palatalità.

Russo**Vocali accentate:**

i/y u
 e o
 a

Vocali atone:

i/y u
 a/ə

Consonanti:

p	p'	t	t'	k/k'
b	b'	d	d'	g/g'
f	f'	s	s'	š (š')
v	v'	z	z'	ž (ž') j
		c		č'
m	m'	n	n'	
		l	l'	
		r	r'	

Russo bianco**Vocali accentate:**

i/y u
 e o
 a

Vocali atone:

i/y u
 a/ə

Consonanti:

p	p'			t				k/k'
b	b'			d				(g/g')
		f	f'	s	s'	š		ch/ch'
		v/u	v'	z	z'	ž	j	h/h'
				c	č	č		
				(dz)	dz'	dž		
m	m'			n	n'			
				l	l'			
				r				

Ucraino

Vocali accentate:

i u
y e o
a

Vocali atone:

i u
e/y o
a

Consonanti:

p	t	t'	k/k'		
b	d	d'	(g/g')		
f	s	s'	š	ch/ch'	
v/у	z	z'	ž	j	h/h'
	c	c'	č		
	dz	dz'	dž		
m	n	n'			
	l	l'			
	r	r'			

Polacco

Vocali orali:

i/y u
 e o
 a

Vocali nasali:

ɛ ɔ

Consonanti:

p	(p')	t		k'	k
b	(b')	d		g'	g
	f	(f')	s	ś	ś
					ch
u	v	(v')	z	ź	ż
			c	ć	ć
			dz	dź	dż
m	(m')	n	ń		
		l			
		r			

Sorabo inferiore**Vocali:**

i/y u
 ie e o
 a

Consonanti:

p	p'		t			k'	k
b	b'		d			g'	g
		(f)	s	ś	š		ch
u	(u')		z	ź	ž	j	(h)
			c		(č)		
					(dž)		
m	m'		n	ń			
			l				
			r	ř			

Sorabo superiore

Vocali:

	i/y	u
ie	e	o
	a	uo

Consonanti:

p	p'	t	k
b	b'	d	(g)
	(f)	s	š
u	(u')	z	ž
		c	č
			ć
		dž	
m	m'	n	ń
		l	
		r	ř

Ceco

Vocali brevi:

$\begin{array}{ccccc} & \text{r} & \text{l} & & \\ & \text{e} & \text{o} & & \\ \text{i} & & & & \text{u} \\ & \text{e} & \text{o} & & \\ & \text{a} & & & \end{array}$

Vocali lunghe:

$\begin{array}{ccccc} \bar{\text{i}} & & & & \bar{\text{u}} \\ & \bar{\text{e}} & \bar{\text{o}} & & \text{ou} \\ & \bar{\text{a}} & & & \end{array}$

Consonanti:

$\begin{array}{ccccccc} \text{p} & & \text{t} & & \text{t}' & & \text{k} \\ \text{b} & & \text{d} & & \text{d}' & & (\text{g}) \\ \text{f} & & \text{s} & & \text{š} & & \text{ch} \\ \text{v} & & \text{z} & & \text{ž} & \text{j} & \text{h} \\ & & \text{c} & & \text{č} & & \\ \text{m} & & \text{n} & & \text{n}' & & \\ & & \text{l} & & & & \\ & & \text{r} & & \text{ř} & & \end{array}$

Slovacco

Vocali brevi:

	<u>r</u>	<u>l</u>
i		u
e		o
ä		a

Vocali lunghe:

	<u>r</u>	<u>l</u>
<u>i</u>		<u>u</u> , iu
ie, <u>e</u>		<u>o</u> , uo
		ia, <u>a</u>

Consonanti:

p	t	t'	k
b	d	d'	(g)
f	s	š	ch
v/ɣ	z	ž	j h
	c	č	
	dz	(dž)	
m	n	ň	
	l	l'	
	r		

Sloveno

Vocali accentate lunghe:

í ú
 é ó
 ê ô
 á

Vocali accentate brevi o
atone:

i u
 æ
 e o
 a

Consonanti:

p	t		k
b	d		g
f	s	š	ch
v/u	z	ž	j
	c	č	
m	n	ñ	
	l	l'	
	r		

Serbocroato

Vocali:

i ŷ u
 e o .
 a

Con distinzioni di quantità,
accento, intonazione.

Consonanti:

p	t		k
b	d		g
f	s	š	ch
v	z	ž	j
	c	ć	č
		dž	dž
m	n	ń	
	l	lʷ	
	r		

Macedone

Vocali:

i r
 o
 e u
 o
 a

Consonanti:

p	t	k'	k
b	d	g'	g
f	s		ch
v	z	š	ž
	c		j
	dz	č	
		dž	
m	n	ń	
	l	l'	
	r		

Bulgaro

Vocali:

i u
 e ə o
 a

Consonanti:

p	t		k
b	d		g
f	s	š	ch
v	z	ž	j
	c	č	
	(dz)	(dž)	
m	n		
	l		
	r		

1.2. - Morfologia.

1.2.1) - Morfologia slava e morf. indoeuropea.

In base alla testimonianza delle lingue slave storicamente attestate, è possibile attribuire allo slavo comune le seguenti categorie grammaticali fondamentali:

- a). Caso (C): nominativo, accusativo, genitivo, locativo, dativo, strumentale, vocativo.
- b). Numero (N): singolare, duale, plurale.
- c). Genere proprio (Gp): maschile o femminile o neutro.
- d). Genere anaforico (Ga): maschile, femminile e neutro.
- e). Persona (P): prima, seconda, terza.
- f). Grado (Gr): positivo, comparativo.
- g). Aspetto (As): perfettivo, imperfettivo.
- h). Modo (M): indicativo, imperativo, condizionale.
- i). Tempo (T): presente, futuro, imperfetto, aoristo.
- l). Forma attiva o passiva (A/P).
- m). Distinzione di persona o non persona (P/nP).
- n). Distinzione di determinato o indeterminato (D/I).

Comparata con quella delle altre lingue indoeuropee più antiche, la morfologia slavo comune appare relativamente semplificata e non priva di innovazioni: essa ignora l'ablativo ie. (la forma ie. *-ōd* di questo caso ha assunto in slavo la funzione di genitivo), l'ottativo (i cui morfemi segnano in slavo l'imperativo), il congiuntivo, il medio, il passivo delle forme personali, il perfetto (conservato isolatamente in sea. *vědě* "so"), il futuro sigmatico (conservato forse in s.e. di redaz. russa *byšęšteje*, participio di *byti*). A differenza delle altre lingue ie., lo slavo presenta un'estensione a tutti i verbi della categoria dell'aspetto. Dal punto di vista

formale, sono creazioni originali slave pure l'imperfetto, l'infinito ed il participio in -lŹ. Alcune innovazioni slave di natura formale sono condivise anche da altri dialetti indoeuropei, p. es. dat. pl. slavo -mŹ, lit. -mus; got. -m - lat. -bus, ia. -bhyah. Particolarmente numerose sono le coincidenze dello slavo con il baltico:

Formazione dell'aggettivo determinato con -io, p. es. lit. geràs-is, sl. dobrŹ-jb.

Passaggio dei participi in -nt- alla declinazione in -io-, p. es. lit. nešās, gen. nēšančio, sl. nesy, gen. nespšta < ne-sontja.

Morfema dello strum. pl. della declinazione in -i impiegato anche con i sostantivi della declinazione consonantica, p. es. lit. akmenimis, sl. kamenbmi.

Estensione di t- ai dimostrativi so, sã: lit. tās, tà, sl. tŹ, ta (come to < tod).

Forme abnormi del dativo dei pronomi personali: lit. mánei, sl. mbně.

Le affinità fra il baltico e lo slavo si manifestano anche nell'impiego particolare di alcuni morfemi: strumentale predicativo, genitivo negativo e ablativo -ōd in funzione di genitivo.

BIBLIOGRAFIA

AITZETMÜLLER R., *Ein baltisch-slavisches Elativsuffix und seine Entsprechungen in den übrigen indogermanischen Sprachen*, Slav Rev 3-4, 1950.

FRAENKEL E., *Zum baltischen und slavischen Verbum*, ZslPh 20-2, 1950.

ROSENKRANZ B., *Zur Entstehungsgeschichte des bestimmten Adjektivs des Baltischen und Slavischen*, WSl 3, 1958, 2.

STANG C. S., *Das slavische und baltische Verbum*, Oslo 1942.
Zum baltisch-slavisches Verbum, IJSLP 4, 1961.

TOPOROV V. N., *K voprosu ob evoljucii slavjanskogo i baltijskogo glagola*,
 VS1Ja (M) 5, 1961.

WISSEMAN H., *Zur nominalen Determination. I. Die Grundfunktion des bestimmten Adjektivs im Baltischen und Slavischen*, IF 63, 1957.

1.2.2).- I sintagmi morfematici slave-comuni.

Le categorie grammaticali elencate al paragrafo 1.2.1. possono combinarsi in vario modo e formare così le seguenti classi di sintagmi morfematici:

I.- C Gp N:

sostantivi; numerali cardinali 10, 100 1000

II.- C Gp:

sostantivi "pluralia tantum"; numerali cardinali 5-9

III.- C Gp As:

sostantivi verbali

IV.- C P N:

pronomi personali

V.- C P/nP:

pronomi interrogativo k^zto / č^zto e derivati

VI.- C Ga N P:

pronomi possessivi

VII.- C Ga N:

aggi. poss. in -ov^z, in^z; vari aggettivi e pronomi isolati

VIII.- C Ga:

numerali cardinali 1-4

IX. - C Ga D/I N Gr:

aggettivi qualificativi

X. - C Ga D/I N As T A/P:

participi

XI. - P N As M T:

forme verbali personali

Le categorie grammaticali del Caso, dell'Aspetto e del Grado compaiono anche isolate:

C: pronome riflessivo "se"

As: infiniti e supini

Gr: alcuni avverbi

Le congiunzioni, preposizioni, posposizioni, particelle, interiezioni, alcuni avverbi ed alcuni aggettivi non presentano distinzioni morfematiche (invariabili).

1.2.3.- Le declinazioni slavo-comuni.

Alle forme comprendenti la categoria del Caso corrispondono, sul piano del significante, vari tipi di declinazione:

a). Declinazione nominale (sostantivi; numerali cardinali 3-10, 100, 1000; forme indeterminate degli aggettivi qualificativi e dei participi; aggettivi possessivi in -ovъ, -inъ, ecc.; alcuni pronomi isolati).

b). Declinazione pronominale (pronomi possessivi, dimostrativi, relativi, ecc.; numerali cardinali 1, 2).

c). Declinazione composita (forme determinate degli agget

tivi e dei participi).

d). Le declinazioni dei pronomi personali ²²jazb²², ²²ty²², del pronome interrogativo ²²kzto²² / ²²čbto²² e del pronome riflessivo ²²se²² si distinguono in parte dalle precedenti.

1.2.3.1). - Declinazione nominale.

La declinazione nominale slavo-comune comprende otto tipi di paradigmi più o meno differenti l'uno dall'altro, i quali corrispondono ad altrettante varietà tematiche dei sostantivi indoeuropei ereditati dal protoslavo. I temi possono essere vocalici oppure consonantici; i temi in -o ed in -a presentano una variante palatalizzata (-jo, -ja). I temi in -o/-jo sono o neutri o maschili; i temi in -ŭ, -a/-ja sono femminili o, più raramente, maschili; i temi in -ŭ sono esclusivamente maschili. I temi consonantici (o vocalico-consonantici) in -ŭ, -ter sono sempre femminili; i rimanenti temi consonantici sono o maschili o neutri.

Davanti ai morfemi casuali la cui vocale iniziale continua i dittonghi indoeuropei oĭ, ai le velari subiscono, come sempre, la seconda palatalizzazione: nei paradigmi che seguono tali morfemi sono preceduti da ²²2²².

Alcuni morfemi presentano varietà dialettali già nello slavo comune: allo strum. sg. della declinazione in -o, -jo, le lingue slave meridionali continuano le forme -omb, -emb; quelle settentrionali invece, presuppongono le forme -žmb, -bmb, mutate dai temi in -ŭ, -ŭ; l'acc. pl. dei temi in -jo ed il genitivo sg., nom. e acc. pl. dei temi in -ja sono rappresentati da -ę nelle lingue slave meridionali; da ě (ěs) in quelle settentrionali; il nom. sing. del participio presente attivo maschile in *-onts (temi non palatali) è originariamente conti-

nuato da *-y* nelle lingue slave meridionali; da *-a* in quelle settentrionali. Nei paradigmi, le varianti dialettali sono separate da lineette diagonali (ved. Paradigmi).

I sintagmi morfematici che seguono la declinazione nominale presentano complessivamente le seguenti categorie grammaticali: C, Gp, Ga, N, As, D/(I), Gr, T, A/P. Le desinenze casuali indicano, oltre a quella del caso, anche le categorie del numero e del genere. Il genere anaforico è espresso dalle desinenze delle declinazioni *-o*, *-jo* per il maschile ed il neutro (distinti formalmente l'uno dall'altro solo al nominativo ed all'accusativo) ed in *-a*, *-ja* per il femminile; il genere proprio risulta dal tema dei sostantivi e dalla congruenza. Le rimanenti categorie grammaticali sono segnate dalla presenza o dall'assenza di particolari affissi, p. es.:

As: padeniye (*pad-ti > pasti: perfettivo) - padaniye (pad-a-ti: imperfettivo);

D/I: novž (declinazione nominale: indeterminato) - novžjb (declinazione composita: determinato);

Gr: novž (positivo) - novějb (comparativo); dragž (pos.) - dražjb (comp.);

T: nesy (participio attivo presente) - nesž (participio attivo passato);

A/P: reky (participio presente attivo) - rekomž (participio presente passivo).

1.2.3.1.1). - Neutralizzazioni.

Il vocativo è formalmente distinto solo al Sg Ma e Fe del-

la declinazione vocalica; degne di nota sono inoltre le neutralizzazioni seguenti:

Al singolare:

N ~ A : frequente al Ne ed al Ma;

L ~ D : frequente al Fe nella declinazione vocalica;

G ~ L : nella declinazione consonantica.

Al duale:

N ~ A, G ~ L, D ~ S

Al plurale:

N ~ A : al Ne e frequentemente al Fe.

1.2.3.1.2).- Particolarità.

Alcuni sostantivi della declinazione in *-ja* hanno il nom. sg. in *-yńi*, *-i(i)*, p. es., sea. *gospodyńi*, *mlbni(i)*.

I sostantivi in *-ěninž*, *-ianinž* (p. es. *Slověninž*) al plurale perdono il suffisso *-inž* e si declinano, ad eccezione dell'acc. e dello strum., secondo la declinazione consonantica (nominativo *Slověne*, gen. *Slověňž*).

Tracce più o meno evidenti della declinazione consonantica presentano al plurale anche i sostantivi in *-tel'č*, *-arč*, *-žtč*, i numerali *desěte*, specialmente, *četyre*, ed infine i comparativi ed i participi attivi (ved. Paradigmi).

1.2.3.1.3).- Stato attuale.

La flessione nominale è stata quasi completamente eliminata in m. ed in b. In queste due lingue, le desinenze casuali, ad eccezione del vocativo, sono state sostituite da un unico

morfema che corrisponde formalmente all'antico nominativo o, più raramente, per i maschili, al genitivo-accusativo sing. ("casus generalis") e le cui funzioni sintattiche sono specificate da preposizioni. Nell'ambito di tale declinazione analitica, i sostantivi, gli aggettivi, ecc. possono essere determinati tramite articoli posposti, in b.: sg. -ăt, -ăt, -at, ta -to, pl. -te, -ta; m.: sg. -(o)t, -ta, -to, -(o)v, -va, -vo, -(o)n, -na, -no, pl. -te, -ta, -ve, -va, -ne, -na. Anche il caso generale "-a" ha funzione determinativa.

Le rimanenti lingue slave conservano invece in notevoli proporzioni le caratteristiche morfologiche originarie, pur presentando varie e sensibili innovazioni, spesso di estensione regionale..

a). Aggettivi possessivi.

La declinazione degli aggettivi possessivi al singolare è tuttora nominale in sc., prevalentemente nominale in r. r b. c., sostituita (eccetto che al nom. sg.) dalla declinazione degli altri aggettivi in u. slc. sln. In r. si. ss. gli aggettivi possessivi sono stati assorbiti dalle altre classi morfematiche (aggettivi o sostantivi) oppure sono scomparsi.

b). Participi.

Profonde modifiche hanno subito nelle lingue slave moderne anche i participi: essi hanno in buona parte perduto la connotazione temporale e si sono confusi con gli aggettivi oppure hanno abbandonato completamente i paradigmi flessionali assumendo la funzione di gerundi. I participi presenti passivi in -mъ sono quasi totalmente scomparsi nella maggior parte delle lingue slave.

c). Numerali.

In sln. e nelle lingue slave settentrionali, i numerali presentano in genere una declinazione arcaica, anche se spesso frammentaria e non priva di vari ritocchi dovuti alla analogia morfologica (p. es. estensione delle forme del duale agli altri numerali); in sc. m. b., i numerali sono in gran parte indeclinabili.

d). Nuove categorie grammaticali.

Fra le innovazioni che riguardano l'inventario delle categorie grammaticali, presenta un particolare rilievo, in tutte le lingue slave, la creazione, all'accusativo maschile singolare, della distinzione di *animato* : *inanimato*, estesa al duale dal si. e ss., e al plurale, come categoria indipendente dal genere, dal r. u. (con notevoli oscillazioni) e dal rb. Al plurale, il p. si. ss. slc. presentano la distinzione di *maschile personale* : *non maschile personale*. Tali categorie si manifestano nell'uso, all'accusativo, di una desinenza identica a quella del genitivo se trattasi di "animati" o di "persone"; di una desinenza identica a quella del nominativo negli altri casi.

In alcune lingue slave occidentali, le categorie *an* : *in* e *Ma pers* : *non Ma pers* sono segnate da desinenze specifiche o da varianti esclusive anche in casi diversi dall'accusativo:

Desinenze specifiche:

slc.: locativo e dativo singolare; nominativo plurale

c.: nominativo plurale.

Varianti esclusive:

ss.: nominativo plurale

p.: dativo singolare; nominativo plurale

c.: locativo e dativo sg.

e). Categoria di D/I: nuove funzioni.

La distinzione slavo-comune di determinato: indeterminato degli aggettivi qualificativi si è conservata in qualche misura solo al singolare nelle lingue slave meridionali; al plurale e nelle lingue slave settentrionali anche al singolare, la declinazione nominale degli aggettivi qualificativi è stata quasi completamente sostituita dalla declinazione composta (o da quella pronominale) oppure si differenzia a volte da questa solo grazie ad elementi distintivi di natura prosodica. Nello slavo settentrionale (specialmente in r. ed in c.) le forme indeterminate degli aggettivi qualificativi hanno funzione predicativa, quelle determinate invece attributiva. In sln. la distinzione D/I è conservata al nom., acc. sg. maschile ed in alcuni aggettivi isolati anche negli altri casi (p. es. *majhnega: malega*); in sc. essa compare in tutti i casi del sg. masch. e neutro, meno che allo strum.

f). Categoria del Caso: neutralizzazioni.

Il vocativo è scomparso in r. (tranne che in alcuni sostantivi isolati), si. sln.; gli altri casi subiscono, oltre a quelle relative alle categorie di *an* : *in* e di *Ma pers* : *non Ma pers* oppure ereditate dallo slavo-comune, anche le neutralizzazioni seguenti:

Al singolare:

G ~ L ~ D: al Fe: si.

L ~ D: al Ne, Ma, Fe: sln. sc.

al Ma an, Fe: c. slc.

al Fe: r. rb. u. p. ss.

Al duale:

L ~ D ~ S: al Ne, Ma, Fe: si. ss.

N ~ A: al Ne, Ma, Fe: sln.

D ~ S: al Ne, Ma, Fe: sln.

Al plurale:

N ~ A: al Ne, Ma, in, Fe: c.

al Ne, Fe: sln. sc.

L ~ D ~ S: al Ne, Ma, Fe: sc.

g). Categoria del genere.

Mentre nelle lingue slave meridionali è in declino la categoria del caso, in quelle settentrionali, al duale ed al plurale tende a scomparire la categoria del genere. Questa presenta infatti le seguenti neutralizzazioni:

Al duale:

Ne ~ Ma ~ Fe: al G, L, D, S: si. ss.

Ne ~ Fe: al N, A: si. ss. sln. (sln. con varianti esclusive per il femminile)

Ne ~ Ma: al D, S: sln. (con varianti esclusive per il maschile).

Al plurale:

Ne ~ Ma ~ Fe: al N, A, G, L, D, S: rb.

al G, L, D, S: ss.

al L, D, S: r. u. p. si.

al L: c.

Ne ~ Fe: al G, L, D, S: slc.

al G: c.

Ne ~ Ma: al G, L, D, S: sln. sc. (ambedue con varianti esclusive per il maschile).

Al singolare invece, la categoria del genere non presenta nelle lingue slave moderne sostanziali cedimenti; il Ma ed il Ne sono non di rado distinti l'uno dall'altro tramite varianti esclusive:

al G: r. rb. u. p. si. ss. c. slc. sln.

al L: r. rb. u. c. slc.

al D: p. c. slc.

allo S: u. si. c. slc.

h). Categoria del numero.

Semplificata rispetto a quella slavo-comune risulta nelle lingue slave moderne anche la categoria del numero: il duale è conservato solo in si. ss. sln. Il genitivo duale in ss. ed il genitivo-locativo duale in sln. hanno però desinenze mutate dal plurale.

i). Riduzione dei paradigmi.

Mentre la declinazione nominale slavo-comune comprendeva otto tipi di paradigmi fondamentali, corrispondenti alle varietà tematiche dei sostantivi indoeuropei ereditati dal protoslavo, la declinazione nominale delle lingue slave moderne si articola principalmente in base al genere e consta di tre soli paradigmi produttivi: in -o -jo, per i neutri e i maschili; in -a, -ja ed in -ŭ per i femminili e per alcuni maschili. Salvo poche eccezioni, il tipo di declinazione in -o, -jo comprende attualmente nelle lingue slave moderne tutti i sostantivi neutri e maschili di qualsiasi provenienza; alla declinazione in -ŭ appartengono ora anche i sostantivi femminili con tema originariamente in consonante (ed in -ŭ).

Nelle lingue slave settentrionali, i temi maschili originariamente in -ŭ o in consonante sono in genere passati alla

variante di declinazione in *-jo*; nelle lingue meridionali invece, (eccetto "ognb") a quella in *-o*, p. es. sea. *zētb*, gen. *zēti*; p. *zięć*, *zięcia*; sc. *zēt*, *zēta*.

Resti delle declinazioni scomparse rappresentano nelle lingue slave moderne alcuni sostantivi che attualmente si flettono in modo più o meno diverso da quello dei sostantivi regolari. Cfr. p. es. r. *mat'*, gen. *máteri*; *ímja*, gen *ímeni*; *ditjá*, gen *ditjáti*.

1). Nuove varianti morfematiche.

I tipi di declinazione conservati dalla lingue slave moderne tradiscono notevoli influssi dei tipi eliminati: cfr. p. es. u. *žyttjá*, strum. *žyttjám* (sea. *žitije*), declinato sul modello di *teljá*, strum. *teljám* (ps. *tele*). Particolarmente conspicua è la presenza, nel paradigma slavo moderno in *-o*, *-jo*, delle desinenze caratteristiche dell'antica declinazione in *-ŭ*. Il vocativo in *-u*, p. es., già esteso in sea. alla declinazione in *-jo*, penetra anche nella declinazione in *-o*, specialmente con i sostantivi il cui tema esce in velare, p. es. sea. *člověk* voc. *člověče* - p. *człowieku*, mentre il gen. pl. in *-ovž* soppianta quasi completamente la desinenza in *-ž* dei maschili.

Non di rado, le desinenze della declinazione in *-ŭ* si affiancano a quelle della declinazione in *-o* ed assumono una particolare funzione distintiva. In p., p. es., le forme in *-ovi* al dativo caratterizzano il maschile; in c. ed in slc. esse sono impiegate al dat. e al loc. con i maschili animati.

In r., i genitivi maschili in *-u* hanno spesso valore partitivo, p. es. *čaj*, *čáju*; *tabák*, *tabakú*.

m). Livellamento di antiche varianti morfematiche.

Le forme in *-i(i)*, *-yni* al nom. sing. della declinazione

in *-a* sono state in gran parte sostituite da forme in *-a*, p. es. sea. byvžši - sln. bivša; sea. bogyni - sc. bòginja.

In sln. ed in sc., le desinenze delle declinazioni in *-io*, *-ia* si sono sostituite a quelle delle declinazioni in *-o*, *-a* nei casi seguenti:

- acc. plur. masch., p. es. sln. jeléne, sc. jèlene;
- gen. sing. femm., p. es. sln. goré, sc. gòrê;
- nom. plur. femm., p. es. sln. gorê, sc. gòre;
- acc. plur. femm., p. es. sln. gorê, sc. gòre;
- loc. - dat. sing. femm., p. es. sln. góri, sc. gòri, gòri.

Nelle lingue slave settentrionali invece, le desinenze delle declinazioni in *-o*, *-a* hanno il sopravvento su quelle delle declinazioni in *-io*, *-ia*, p. es. r. acc. plur. masch. ključí, gen. sing. femm. duší, nom. - acc. plur. femm. dúši, ecc.

n). Interferenze fra casi, generi e numeri.

In sc., il loc., dat., strum. plur. hanno una stessa desinenza (*-ima*), costituita da elementi mutuati dal dat. e strum. plur. e dal duale.

Nello slavo orientale, al loc., dat., strum. plur. si sono generalizzate, tranne che in alcuni casi isolati, le desinenze in *-a*. La stessa cosa è con analoghe limitazioni avvenuta anche in p. al loc. ed allo strum. plurale.

In sc. al contrario, la desinenza *-om* dello strum. sing. della declinazione in *-o* è stata adottata dalla declinazione in *-a*, p. es. sa žènôm.

La desinenza del nom. maschile duale (*-a*) è stata accolta da vari sostantivi russi al plur., p. es. rog, pl. rogá, bég, pl. beregá; rukáv, pl. rukavá. Forme duali presentano pure i sostantivi accompagnati da numerali (in r. ed in sc. fino a 4:

in b. dopo tutti i numerali). Il genitivo duale della declinazione in -ŷ si è esteso in sc., come variante facoltativa, anche al plur., p. es. nòktijû, kòstijû.

I collettivi conservano il numero singolare in sc. e, in minor misura, in sln.; nelle lingue slave settentrionali, essi si flettono al plurale, p. es. sc. bràća, -e; r. bràťja, -ev. In r., la desinenza dei collettivi -a è presente probabilmente anche al nom. plur. masch. dei sostantivi del tipo di dom, domá, górod, gorodá. Spesso tale desinenza si affianca a quella originaria dando luogo a distinzioni semantiche, p. es. r. cvetý (fiori), cvetá (colori).

1.2.3.1.4. - Paradigmi della declinazione nominale.

Slavo comune

Temi vocalici

		o - io		ũ	ĩ	a - ia	
		Ne	Ma			Fe Ma	
Sg	N	o - 'e	ʒ - 'b	ʒ	b	á - 'a i	
	A					ô	
	G	â		û	î	ý - ę/ě	
	L	i₂ě - i		ú	í	i₂ě - i	
	D	u		ovi	i		
	S	omʒ - emb/ʒmb - bmb		ʒmb	bmb	bje	oje - ejje
	V	-	e - u	û	î	o - e	
Du	NA	i₂ě - i	á	ý	í	i₂ě - i	
	GL	u		ovu	bju	u	
	DS	oma - ema		ʒma	bma	ama	
Pl	N	á	i₂î	ove	bje	i	ŷ - ę/ě
	A		y - ę/ě	ŷ	î		
	G	ʒ - b		ovʒ	bjʒ	ʒ - b	
	L	i₂ěchʒ - ichʒ		ʒchʒ	bchʒ	achʒ	
	D	omʒ - emʒ		ʒmʒ	bmb	amʒ	
	S	ý - í		ʒmi	bmi	ami	

Slavo comune

Temi consonantici

		men ɛt es	men en n	ū	ter
		Ne	Ma	Fe	
Sg	N	mɛ ɛ o	my ɛ enb nɓ	y	ti
	A		menb enb	ʒvb	terb
	G	e			
	L				
	D	i			
	S	bmb		byq	
Du	V	-			
	NA	ɛ	i		
	GL	u			
Pl	DS	bma			
	N	a	e		
	A		i		
	G	ʒ			
	L	bchʒ			
	D	bmʒ			
	S	y	bmi		

Slavo eccl. a.

Participio presente attivo

Sg		Ne	Ma	Fe
	N	nesy		nesqšti
	A	nesqšte	nesqštĭ	nesqštq
	G	nesqšta		nesqšte
	L	nesqšti		
	D	nesqštu		nesqšti
	S	nesqštemĭ		nesqštejq

Du	NA	nesqšti	nesqšta	nesqšti
	GL	nesqštu		
	DS	nesqštema		nesqštama

P1	N	nesqšta	nesqšte	nesqšte
	A		nesqšte	
	G	nesqštĭ		
	L	nesqštichĭ		nesqštachĭ
	D	nesqštemĭ		nesqštamĭ
	S	nesqšti		nesqštami

Slavo eccl. a.

Comparativo

Sg

	Ne	Ma	Fe
N	nověje	novějĭ	novějĭši
A			novějĭšq
G	novějĭša		novějĭšę
L	novějĭši		
D	novějĭšu		novějĭši
S	novějĭšemĭ		novějĭšejq

Du

NA	novějĭši	novějĭša	novějĭši
GL	novějĭšu		
DS	novějĭšema		novějĭšama

Pl

N	novějĭša	novějĭše	novějĭšę
A		novějĭšę	
G	novějĭšĭ		
L	novějĭši chʒ		novějĭšachʒ
D	novějĭšemʒ		novějĭšamʒ
S	novějĭši		novějĭšami

Russo

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				u	
G	a u			y/i	i
L	e ú			e	
D	u				
S	om, em			oj, ej(u)	- ju

Pl	Ne	Ma	Fe
	in		an
N	(e) y/i		
A	a		
G	ø, ej ov, ev		
L	ach		
D	am		
S	ami, mi		

Russo bianco

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, a, e	ø		a	ø
A				u	
G	a u			y/i	y/i
L	e, y/i, u u			e, y/i	
D	u				
S	om, am, em			oj, aj(u)	oj, aj, ej(u) u
V	-	a, u		-	-

Pl	in	an
N	y/i	
A		
G	oŭ, aŭ, eŭ, ej, ø	
L	ach	
D	am	
S	ami, mi, yma	

Ucraino

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e, a	ø, o		a	ø
A				u	
G	a u			y, i	i
L	i, u ovi, evi			i	
D	ovi, evi u				
S	om, em am			oju, eju	ju
V	-	e, u		o, e	e

Pl	Ne	Ma	Fe
	in		an
N	a y, i		
A			
G	ø, ej iv		
L	ach		
D	am		
S	amy, my, yma		

Polacco

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				ε	
G	a u			y/i	i
L	e, u			e, i	
D	u owi l				
S	em			ə	
V	-	e, u		o, u	i

Pl	Ne	Fe	Ma	
			non pers	pers
N	a	e, y/i		
A				owie
G	ø, y/i			ów
L	ach, ech			
D	om			
S	ami, mi			

Sorabo inferiore

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				u	
G	a u		e, y/i	y/i	
L	e, u				
D	u, oju				
S	im om			u	
Du	non Ma		Ma		
			in	an	
N	e, y/i		a		
A					
G	owu				
L, D, S	oma				
Pl	Ne	non Ne			
		non Ma pers		Ma pers	
N	a	e, y/i			
A					
G	ow, ø y/i				
L	ach				
D	am				
S	ami, vmi, imi				

Sorabo superiore

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				u	
G	a 		u	e, y/i	y, e
L	e, u				y/i
D	u, ej				
S	om			u	
V	-	e, o		-	
Du	non M a		Ma		
			in	an	
N	e, y/i		aj, ej		
A					
G	ow				
L, D, S	omaj				
Pl	Ne	non Ne			
		non Ma pers		Ma pers	
N	a	e, y/i		ojo, jo, y, a	
A					
G	ø, ow				
L	ach				
D	am				
S	ami, emi				

Ceco

Sg	Ne		Ma		Fe	
			in	an		
N	í	o, e	ø		a, e	ø
A					u, i	
G		a, e u		y, e	i, ě	
L		ě u, i ovi		i ě		
D		u, i ovi				
S	ím	em			ou í	
V	-	e, i, u			o, e	i

Pl	Ne		Ma		Fe	
			in	an		
N	í	a, e	i, ové, é			i, ě
A			y, e			
G			ø, í	ů		ø
L	ich ech, ách					
D	ím		ům		ám	ím em
S	ími	y, i			ami, emi	mi, ěmi

Slovacco

Sg	Ne		Ma		Fe	
			in	an		
N	ie	o, e	ø		a	ø
A					u	
G	ia	a u		ovi	y, e, i	
L	í	e, i u			e, i	
D	íu	u				
S	ím	om			ou	
V	..			e	..	

Pl	Ne	Fe	Ma	
			non pers	pers
N	ia, á	i y, e	i, ia, ovia	
A				
G	ø, í		ov	
L	iach, ách		och	
D	iam, ám		om	
S	iami, ami		mi	

Sloveno

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				o	
G	a u			e	i
L	u			i	
D					
S	om, em			o	jo, ijo

Du	Ne	Ma	Fe	
NA	i	a, ova	i, é	i
DS	oma, ema ovoma		ama	ma ima, éma

P1	Ne	Ma	Fe	
N	a	i, je, ovi	e	i
A		e, ove		
G	ø ov, ev			
L	ih, éh	ovih	ah	ih, éh
D	om, em	ovom	am	im, ém
S	i	ovi, mi	ami	mi, imi

Serbocroato

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o, e	ø		a	ø
A				u	
G	a			e	i
L	u			i	
D					
S	om, em			om	ju, i
V	-	e, u		o, e	i

Pl	Ne	Ma	Fe	
N	a	i, ovi, evi	e	i
A		e, ove, eve		
G	a ova, eva		a, u	
L	ima		ama	ima, ma
D				
S				
	ovima, evima			

Macedone

Sg	Ne	Ma	Fe	
N	o, e	o, o, e	a	o
c. g.		a		
V		u e, o		

Pl	Ne	Ma	Fe	
-	a	ovi, evi	i	

Bulgaro

Sg	Ne	Ma	Fe	
N	o, e	o, o	a	o
c. g.		a		
V		u e, o		

Pl	Ne	Ma	Fe	
-	a	ove, eve, e	i	

1.2.3.2). - Declinazione pronominale.

La declinazione pronominale slavo-comune comprende due soli paradigmi fondamentali: *-o/-z* per i neutri ed i maschili (formalmente distinti l'uno dall'altro solo al nom. e all'acc.) e *-a* per i femminili. Ambedue i paradigmi hanno una varietà non palatale ed una palatale (ved. Paradigmi).

La categoria della persona dei pronomi possessivi è espressa tramite alternanze del morfema radicale (*m-ojb*, *tv-ojb*, *n-ašb*, *v-ašb*); essa riguarda la prima e la seconda persona sing. e plur. del possessore: alla terza persona ed al duale in sea. è impiegato il genitivo del pronome. Le altre categorie sono espresse come nella declinazione nominale.

1.2.3.2.1). - Neutralizzazioni.

Il sistema dei casi non comprende il vocativo. Nell'ambito di questa declinazione sono neutralizzati i casi seguenti:

Al singolare:

N ~ A: al Ne, Ma

L ~ D: al Fe

Al duale:

N ~ A, G ~ L, D ~ S

Al plurale:

N ~ A: al Ne, Fe

G ~ L: al Ne, Ma, Fe

Particolarmente frequenti sono le neutralizzazioni del genere; oltre a quelle concernenti i soli Ne e Ma, vengono neutra-

lizzati:

Al duale:

Ne ~ Fe: al N, A

Ne ~ Ma ~ Fe: al G, L, D, S

Al plurale:

Ma ~ Fe: all' A

Ne ~ Ma ~ Fe: al G, L, D, S

1.2.3.2.2).- Stato attuale.

a). Nuove categorie grammaticali.

Come nella declinazione nominale, anche in quella pronomi-
nale le lingue slave moderne presentano, negli stessi casi, le
distinzioni di *animato: inanimato* e di *maschile personale: non
maschile personale*. In si. ed in ss. tuttavia, all' accusativo
del duale della declinazione pronominale la distinzione di a-
nimato: inanimato trascende (salvo oscillazioni) il genere e
si presenta come distinzione di *maschile animato: non maschi-
le animato*. In p. ss. slc. la distinzione di *maschile perso-
nale: non maschile personale* è estesa al nominativo plurale
(Vedi Paradigmi).

b). Neutralizzazioni.

Le neutralizzazioni dei casi, oltre a quelle dovute alle
nuove categorie, sono le seguenti:

Al singolare:

A ~ G ~ L ~ D ~ S: al Fe (tipo "naše"): c.

G ~ L ~ D ~ S: al Fe (con varianti specifiche): rb.

G ~ L ~ D: al Fe: r. p. c. slc.

L ~ D ~ S:	al Fe: ss.
L ~ D:	al Fe: u. si. sln.
	al Ne, Ma, Fe: sc.
L ~ S:	al Ma, Ne: rb. p. ss.
A ~ S:	al Fe: p. sln.

Al duale:

L ~ D ~ S:	al Ne, Ma, Fe: si. ss.
N ~ A:	al Ne, Ma, Fe: sln.
D ~ S	al Ne, Ma, Fe: sln.

Al plurale:

A ~ G ~ L:	con gli animati: r. rb. u.
	con i Ma pers.: p. si. ss. slc.
L ~ D ~ S:	al Ne, Ma, Fe: sc.
N ~ A:	al Ne, Fe: c. sln. sc.
G ~ L:	con gli inanimati: r. rb. u.
	con i non Ma pers.: p. si. ss. slc.
	al Ne, Ma, Fe: c. sln.

La categoria del genere è neutralizzata nei casi seguenti:

Al singolare:

Ne ~ Fe:	al N (tipo "naše"): c.
----------	------------------------

Al duale:

Ne ~ Ma ~ Fe:	in tutti i casi (categoria Ma an.): si. ss.
	al D, S: sln.
Ne ~ Fe:	al N, A: sln.

Al plurale:

Ne ~ Ma ~ Fe:	in tutti i casi (cat. an., Ma an.): r. rb. u.
	p. si. ss. slc.
	al G, L, D, S: c. sln. sc.

Il duale è conservato solo in si. ss. ed in sln. Il genitivo-locativo duale in sln. ha desinenze mutuate dal plurale.

I genitivi sing. masch. in -a dello sln. e del sc. sono di origine nominale.

In m. ed in b. la declinazione pronominale è stata eliminata: suoi resti sono rappresentati da forme isolate come b. to-muva, onmuva (dat. sing. di tozi, onzi).

c). Particolarità dei pronomi dimostrativi.

La declinazione dei pronomi dimostrativi è di solito identica in tutte le lingue slave moderne a quella dei pronomi possessivi: essa differisce tuttavia da questa nei casi seguenti:

al N duale, il Ma an. ha una forma propria in ss.;

al Fe sing., l'A è distinto dallo S in p.;

al Ma, Ne sing., il L e lo S hanno una stessa forma in sln.

d). Pronomi possessivi per la terza persona.

Nelle lingue slave meridionali, in c. ed in ss. si sono formati dei nuovi pronomi possessivi per la terza persona sulla base dei genitivi dei pronomi dimostrativi:

b.:	negov, nejn, tehen/nihen
m.:	negov, nejzin, nivni
sc.:	njegov, njen/njezin, njihov
sln.:	njegov, njen, njun, njihov
ss.:	jejny, jejna, jejne
c.:	její

1.2.3.2.3.- Paradigmi della declinazione pronominale.

Slavo : comune

Sg		Ne	Ma	Fe
	N	o - 'e	ʒ - 'b	a - 'a
	A			o
	G	ogo - ego		oje-eje / ojě-ejě
	L	om̃ - em̃		oji - eji
	D	omu - emu		
	S	i₂ěm̃ - im̃		oj̣o - ej̣o

Du	NA	.₂ě-i	a	.₂ě-i
	GL	oju - eju		
	DS	.₂ěma - ima		

Pl	N	a	.₂i - i	y-ę/ě
	A		y-ę/ě	
	G	.₂ěchʒ - ichʒ		
	L			
	D	.₂ěmʒ - imʒ		
	S	.₂ěmi - imi		

Russo

	Singolare			Plurale	
	Ne	Ma		Fe	in an
		in	an		
N	moë	moj		mojá	moí
A				mojú	
G	moegó		moéj	moích	
L	moëm			moím	
D	moemú				
S	moím		moéj (u)	moími	

Russo bianco

	Singolare				Plurale	
	Ne	Ma		Fe	in	an
		in	an			
N	maë	moj		maja	mae	
A				maju		
G	majgo			mae maëj	maich	
L	maim			maëj		
D	majmu					maim
S	maim			maëj (u)	maimi	

Ucraino

	Singolare				Plurale	
	Ne	Ma		Fe	in	an
		in	an			
N	mojé	mij		mojá	mojí	
A				mojú		
G	mojóho, mohó			mojéji	mojích	
L	mojím, mojómu			mojíj		
D	mojómu, mómu					mojím
S	mojím			mojéju	mojímy	

Polacco

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma		Fe	non Ma pers	Ma pers
		in	an			
N	moje, me	mój		moja, ma	moje, me	moi
A				moją, mą		
G	mojego, mego			mojej, mej	moich, mych	
L	moim, mym					
D	mojemu, memu				moim, mym	
S	moim, mym			moją, mą	moimi, mymi	

Sorabo inferiore

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	mojo	moj		moja
A				moju
G	mojogo			mojeje
L	mojom			mojej
D	mojomu			
S	mojim			mojeju

Du	non Ma an	Ma an
N	mojej	
A		
G	mojeju	
L	mojima	
D		
S		

Pl	non Ma pers	Ma pers
N	moje	
A		
G	mojich	
L		
D	mojim	
S	mojimi	

Sorabo superiore

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	moje	mój		moja
A				moju
G	mojeho			mojeje
L	mojim			mojej
D	mojemu			
S	mojim			

Du	non Ma an	Ma an
N	mojej	
A		
G	mojeju	
L	mojimaj	
D		
S		

Pl	non Ma pers	Ma pers
N	moje	moji
A		
G	mojich	
L		
D	mojim	
S	mojimi	

Ceco

	Singolare				Plurale			
	Ne	Ma		Fe	Ne	Fe	Ma	
		in	an				in	an
N	moje	můj		moje má	moje má	moje mé		moji mí
A	mé			mou moji				
G	mého			mé	mých			
L	mém							
D	mému				mým			
S	mým			mou	mými			

Slovacco

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma		Fe	Non Ma pers	Ma pers
		in	an			
N	moje	môj		moja	moje	moji
A				moju		
G	môjho		mojej	mojich		
L	mojom					
D	môjmu			mojim		
S	mojím		mojou	mojimi		

Sloveno

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	moje	moj		moja
A				
G	mojega			moje
L	mojem			moji
D	mojemu			
S	mojim			mojo

Du	non Ma	Ma
N	moji	moja
A		
G		
L		
D	mojima	
S		

Pl	Ne	Ma	Fe
N	moja	moji	moje
A		moje	
G	mojih		
L			
D	mojim		
S	mojimi		

Serbocroato

	Singolare			Plurale			
	Ne	Ma		Fe	Ne	Ma	Fe
		in	an				
N	moje	moj		moja	moja	moji	moje
A				moju		moje	
G	mojega, moga			moje	mojih		
L	mojemu, momu, mome			mojoj	mojim(a)		
D							
S	mojim			mojom			

Macedone-Bulgaro

Singolare			Plurale
Ne	Ma	Fe	
moe	moj	moja	moi

1.2.3.3). - Declinazione composita.

La declinazione composita risulta dalla fusione delle forme della declinazione nominale con quelle della declinazione del pronome *ib*. Gli elementi costitutivi di questa declinazione sono ancora evidenti nei paradigmi slavo-comuni attestati dallo *ssa*. (ved. Paradigmi).

1.2.3.3.1). - Neutralizzazioni.

La declinazione composita presenta le stesse neutralizzazioni dei pronomi possessivi ed inoltre:

A ~ S: al Fe sing.

1.2.3.3.2). - Stato attuale.

Nelle lingue slave moderne, con la sola eccezione del *sc* e dello *sln*, che hanno conservato la distinzione di D/I (ved. 1.2.3.1.3), la declinazione composita è l'unico tipo di flessione degli aggettivi e le forme superstiti della declinazione nominale segnano non più la categoria dell'indeterminato, ma la funzione predicativa, mentre le forme composite sono impiegate negli attributi.

Nel suo stato attuale, la declinazione degli aggettivi rivela (specialmente in *r*.) sensibili influssi della declinazione pronominale ed è caratterizzata da numerose contrazioni. Le differenze fra la declinazione degli aggettivi e quella dei pronomi possessivi sono minime: in *ssa*, al N duale il *Ma* *an* ha una forma diversa da quella del non *Ma* *an*; in *c*, gli aggettivi in palatale al sing. hanno un'unica forma per il *L* e per lo *S* se di genere *Ma* o *Ne*; un'unica forma per tutti i casi se di genere *Fe*.

1.2.3.3.3. - Paradigmi della declinazione composita.

Slavo comune

	Ne	Ma	Fe
Sg	N	zjb - bjb	aja - 'aja
	A		qjq
	G	ajego	
	L	.2ějemb - ijimb	
	D	ujemu	
	S	yjimb - ijim	
			yje - ejė(ė/ě)
			.2ěji - iji
			qjq

Du	NA	.2ěji - iji	aja	.2ěji - iji
	GL	uju		
	DS	yjima - ijima		

Pl	N	aja	iji	yje~ėje (ę/ě)
	A		yje - eje (ę/ě)	
	G	yjichʒ - ijichʒ		
	L			
	D	yjimʒ - ijimʒ		
	S	yjimi - ijimi		

Russo

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma		Fe	in	an
		in	an			
N	o, e -	ø-yj, øj, ij		a-aja	y, i-ye, ie	
A	oe, ee			uju		
G	ogo, ego		oj, ej	ych, ich		
L	om, em					
D	omu, emu			ym - im		
S	ym, im		oj(u), ej(u)	ymi - imi		

Russo bianco

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma		Fe	in	an
		in	an			
N	oe, ae	y, i		aja	yja, ija	
A				uju		
G	oga, aga		oj, aj	ych, ich		
L	ym, im					
D	omu, amu					
S	ym, im		oj(u), aj(u)	ymi, imi		

Ucraino

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma		Fe	in	an
		in	an			
N	e	yj, ij		a	i	
A				u		
G	oho			oji	ych, ich	
L	omu, im			ij		
D	omu					ym, im
S	ym, im			oju	ymy, imy	

Polacco

	Singolare			Plurale	
	Ne	Ma		Fe	non Mapers Mapers
		in	an		
N	e	y, i		a	i
A				ə	
G	ego		ej	ych, ich	
L	ym, im				
D	emu			ym, im	
S	ym, im		ə	ymi, imi	

Sorabo inferiore

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	o - e	y, i		a
A				u
G	ego		eje	
L	em		ej	
D	emu			
S	ym, im		eju	

Du	non Ma an	Ma an
N	ej	
A		
G	eju	
L	yma, ima	
D		
S		

Pl	non Ma pers	Ma pers
N	e	
A		
G	ych, ich	
L		
D	ym, im	
S	ymi, imi	

Sorabo superiore

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	o - e	y, i		a
A				u
G	eho			eje
L	ym, im, om			ej
D	emu			
S	ym, im			

Du	non Ma an	Ma an
N	ej	aj
A		
G	ej(u)	
L	ymaj, imaj	
D		
S		

Pl	non Ma pers	Ma pers
N	e	y, i
A		
G	ych, ich	
L	ym, im	
D		
S		

Ceco

Sg	Ne	Ma		Fe	
		in	an		
N	o - é, í	ó - ý, í		a - á	í
A				ou	
G	ého, ího			é	
L	ém, ím				
D	ému, ímu				
S	ým, ím			ou	

Pl	Ne	Fe	Ma	
			in	an
N	a - á, í	y - é, í	i - í	
A				
G	ých, ích			
L				
D	ým, ím			
S	ými, ími			

Slovacco

Singolare				Plurale		
	Ne	Ma		Fe	non Mapers	Mapers
		in	an			
N	é, ie	ý, í		á, ia	é, ie	í
A				ú, iu		
G	ého, ieho			ej	ých, ích	
L	om					
D	ému, iemu				ým, ím	
S	ým, ím			ou	ými, ími	

Serbocroato

	Singolare			Plurale			
	Ne	Ma		Fe	Ne	Ma	Fe
		in	an				
N	o	ø - i		a	a	i	e
A				u		e	
G	a ~ og(a)			e	ih		
L	u ~ om(e) omu			oj	im(a)		
D							
S	im			om			

Sloveno

Sg	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	o, e	ø ~ i		a
A				
G	ega		e	
L	em		i	
D	emu			
S	im		o	

Du	non Ma	Ma
N	i	a
A		
G	-	
L		
D	i ma	
S		

Pl	Ne	Ma	Fe
N	a	i	e
A		e	
G	ih		
L			
D	im		
S	imi		

Macedone - Bulgaro

Singolare			Plurale
Ne	Ma	Fe	
o, (e)	o, i	a	i

1.2.3.4).- Declinazione di "jazb", "ty", "se".

Il paradigma di "jazb" e di "ty" è completo per quanto riguarda la categoria del numero; dei casi, manca il vocativo; le due forme corrispondono rispettivamente alla prima ed alla seconda persona.

La flessione di "se" è unicamente singolare e non comprende il vocativo ed il nominativo.

Al dativo sing. questi pronomi presentano anche forme enclitiche (ved. Paradigmi).

1.2.3.4.1).- Neutralizzazioni.

Al singolare:

L ~ D: jazb, ty, se

Al duale:

G ~ L: ' jazb, ty; D ~ S: jazb, ty; N ~ A: ty;

Al plurale:

G ~ L: jazb, ty

N ~ A: ty

1.2.3.4.2).- Stato attuale.

In tutte le lingue slave moderne ed anche in alcuni testi sea., il gen. sing. di jazb, ty, se assume pure le funzioni di accusativo. Il morfema originario dell'accusativo è impiegato come enclitica, spesso anche per il genitivo, nelle lingue slave meridionali ed occidentali; in russo tale desinenza si è fusa con la forma del genitivo (mene + me > menjá). Gli acc. plur. ny e vy sono stati sostituiti dalle forme del genitivo in gran parte delle lingue slave moderne; in m. ed in b. però essi si sono conservati come enclitiche. Queste sono in-

vece state eliminate completamente nello slavo orientale. Per quanto riguarda le altre lingue, l'inventario attuale delle enclitiche è il seguente:

jazь, ty:

A/G, D: p. ss. c. slc. sln. sc.

jazь:

A/D, G: si.

ty:

A/D: si.

se:

A ~ G ~ L ~ D: si.

A/G, D: ss. sln.

A, D: c. slc. sc.

A: p.

Al genitivo sing. di jazь (mene), le forme delle lingue slave occidentali tradiscono influssi del dativo (mъnъ > mnъ): il fenomeno è già presente in alcuni testi sea. di origine morava.

In gran parte delle lingue slave settentrionali, il dat.-loc. sing. di ty è contaminato dallo strum. (tobъ).

Lo sln. ed il sc. rivelano invece influssi della declinazione nominale (p. es. loc-dat. meni, sln. duale nama, ecc.).

Al N plur. lo sln. ha sviluppato la categoria del genere.

a). Neutralizzazioni.

Oltre a quelle ereditate dallo slavo-comune, o comunque dovute ad innovazioni comuni, le lingue slave moderne presentano le neutralizzazioni seguenti:

jazь, ty al duale:

A ~ G: si. ss.

L ~ D ~ S: si. ss.

A ~ G ~ (L): sln.

D ~ S ~ (L): sln

jazb, ty al plurale:

A ~ G ~ E: tutte, meno sc.

A ~ G: sc.

L ~ D ~ S: sc.

se:

A ~ G ~ L ~ D: si.

b). Pronome di terza persona.

Nelle lingue slave moderne, le funzioni di pronome di terza persona sono svolte dal pronome gen. *jego* (al nom. on⁷; m. on, toj; b. toj). Le categorie grammaticali di questo pronome variano notevolmente nelle singole lingue:

Ma lin⁷: Ma lin - all⁷A sing.: si. ss. c. slc.

all⁷A duale: ss.

al N plur.: c

Ma an⁷: non Ma lin - all⁷A duale: si.

Ma pers⁷: non Ma pers - all⁷A plur.: p. si. ss. slc.

al N plur.: p. slc.

Al sing., il Fe è formalmente diverso dagli altri generi; il Ma ed il Ne sono invece distinti solo in alcuni casi:

Ma : Ne - al N, A: p. si. ss. c.

al N: r. rb. u. slc. sln. sc. m. b.

Anche al duale ed al plurale, i generi di "on⁷" sono distinti solo saltuariamente:

Al duale:

Ma⁷: Ne, Fe - al N: ss. sln.

Ne⁷: Ma, Fe - al G: ss.

Ne ~ Ma ~ Fe: si.

Al plurale:

Ne : Ma : Fe - al N: sln. sc.

Ne : Fe, Ma in : Ma an - al N: c.

Ma : Ne, Fe + al N: ss.

Ne ~ Ma ~ Fe: r. rb. u. p. si. slc. m. b.

Molte varie e spesso oscillanti nelle singole lingue pure le neutralizzazioni dei casi:

Al singolare:

G ~ L ~ D ~ S: al Fe: c.

G ~ L ~ D: al Fe: p. slc.

L ~ D ~ S: al Fe: ss.

L ~ D: al Fe, Ne, (Ma): sc.
al Fe: r. rb. u. si. sln.

L ~ S: al Ne, Ma: rb. p. ss.

A ~ G: al Ne, Ma, Fe: r. rb. u.

al Ma, Ne: sln. sc.

al Ma: p.

A ~ S: al Fe: p.

Al duale:

L ~ D ~ S: al Ne, Ma, Fe: si. ss.

A ~ G: al Ne, Ma, Fe: sln.

D ~ S: al Ne, Ma, Fe: sln.

Al plurale:

A ~ G ~ L: al Ne, Ma, Fe: r. rb. u.

al Ma pers.: p. si. ss. slc.

G ~ L: al Ne, Ma, Fe: p. si. ss. slc. sln.

A ~ G: al Ne, Ma, Fe: sc.

L ~ D ~ S: al Ne, Ma, Fe: sc.

1.2.3.4.3. - Paradigmi di "jazb", "ty", "se", "onb".

Slavo comune

Singolare			
N	jazŹ	ty	-
A	mę	tę	sę
G	mene	tebe	sebe
L	mŹnĕ	tebě	sebě
D			
D enclit.	mi	ti	si
S	mŹnojŹ	tobojŹ	sobojŹ

Duale		
N	vĕ	va
A	na	
G	naju	vaju
L		
D	nama	vama
S		

Plurale		
N	my	vy
A	ny	
G	nasŹ	vasŹ
L		
D	namŹ	vamŹ
S	nami	vami

Russo

	Singolare			Plurale	
N	ja	ty	-	my	vy
A	menjá	tebjá	sebjá	nas	vas
G					
L	mne	tebé	sebé	nam	vam
D					
S	mnój(u)	tobój(u)	sobój(u)	námi	vámi

Russo bianco

	Singolare			Plurale	
N	ja	ty	-	my	vy
A	mjane	cjabe	sjabe	nas	vas
G					
L	mne	tabe	sabe	nam	vam
D					
S	mnoj(u)	taboj(u)	saboj(u)	nam	vami

Ucraino

	Singolare			Plurale	
N	ja	ty	~	my	vy
A	mené	tebé	sebé	nas	vas
G					
L	mení	tobí	sobí	nam	vam
D					
S	mnóju	tobóju	sobóju	námy	vámy

Polacco

	Singolare			Plurale	
N	ja	ty	~	my	wy
A	mnie mię	ciebie cię	się siebie	nas	was
G					
L	mnie mi	tobie ci	sobie	nam	wam
D					
S	mną	tobą	sobą	nami	wami

Sorabo inferiore

	Singolare		
N	ja	ty	
A	mě, mnjo	ší	se, seb' e
G		tebje, tebjo	
L	mnje, mnjo	tebje	
D	mě	ší	
S	mnu	tobu, tebu	sobu

Duale		
N	mej, mój	wej, wój
A	naju	waju
G		
L	nama	wama
D		
S		

Plurale		
N	my	wy
A	nas	was
G		
L		
D	nam	wam
S	nami	wami

Sorabo superiore

Singolare			
N	ja	ty	-
A	mje, mnje	će, tebjje	so, sebje
G			
L	mni	tebi	sebi
D			
S	mnu	to bu	so bu

Duale		
N	mój, wi	wój
A	naj(u)	waj(u)
G		
L	namaj	wamaj
D		
S		

Plurale		
N	my	wy
A	nas	was
G		
L		
D	nam	wam
S	nam i	wam i

Ceco

	Singolare			Plurale	
N	já	ty	-	my	vy
A	mě, mne	tě, tebe	se	nás	vás
G			sebe		
L					
D	mně mi	tobě ti	sobě si	nám	vám
S	mnou	tebou	sebou	námi	vámi

Slovacco

	Singolare			Plurale	
N	ja	ty	-	my	vy
A	ma, mňa	t'a, teba	sa	nás	vás
G			seba		
L					
D	mne mi	tebe ti	sebe si	nám	vám
S	mnou	tebou	sebou	nami	vami

Pl	Ne	Ma	Fe	Ne	Ma	Fe
N	mi me			vi ve		
A	nas			vas		
G						
L						
D	nam			vam		
S	nami			vami		

Serbocroato

	Singolare			Plurale	
N	ja	ti	-	mi	vi
A	me, mene	te, tebe	se	nas	vas
G			sebe		
L	meni	tebi	sebi	nam, nama	vam, vama
D			si		
S	mnom(e)	to bom	sobom		

Macedone

Singolare			
N	jas	ti	-
A	me mene	te tebe	se, sebe si sebe
D	mi	ti	si, sebi si

Plurale			
N	nie	vie	
A	ne, nas	ve, vas	
D	ni, nam	vi, vam	

Bulgaro

Singolare			
N	az	ti	-
A	me mene	te tebe	se, sebe si sebe
D	mi	ti	si, sebi si

Plurale			
N	nie	vie	
A	nas, ni	vas, vi	
D	nam	vam	

Slavo comune

Sg	Ne	Ma	Fe
N	ono (ježe)	on ъ (j ъ že)	ona (jaže)
A	je	j ъ	jǫ
G	jego		jeje
L	jem ъ		jeji
D	jemu		
S	jim ъ		jejǫ

Du	Ne	Ma	Fe
N	oně (jiže)	ona (jaže)	oně (jiže)
A			
G	jeju		
L			
D	jima		
S			

Pl	Ne	Ma	Fe
N	ona (jaže)	oni (jiže)	ony (ježe)
A	ja	je	
G	jichъ		
L			
D	jimъ		
S	jimi		

Russo

	Singolare			Plurale
	Ne	Ma	Fe	
N	onó	on	oná	oní
A	egó		eë	ich
G				
L	nēm		ej	im
D	emú			
S	im		éj(u)	ími

Russo bianco

	Singolare			Plurale
	Ne	Ma	Fe	
N	jano	ěn	jana	jany
A	jago		jae	ich
G				
L	im		ěj	im
D	jamu			
S	im		ej(u)	imi

Ucraino

	Singolare			Plurale
	Ne	Ma	Fe	
N	vonó	vin	voná	voný
A	jogó		jiji	jich
G				
L	nim, n'ómu		nij	
D	jomú		jij	jim
S	nym		néju	nýmy

Polacco

	Singolare			Plurale	
	Ne	Ma	Fe	non Ma pers	Ma pers
N	ono	on	ona	one	oni
A	je		jā	je	
G	go, jego		jej	ich	
L	nim		niej	nich	
D	mu, jemu		jej	im	
S	nim		nią	nimi	

Sorabo inferiore

	Singolare			
	Ne	Ma		Fe
		in	an	
N	wóno	wón		wóna
A	jo	j en		ju
G	jogo			jeje
L	njom			njej
D	jomu			jej
S	nim			njeju

Duale		
	non Ma an	Ma an
N	wónej	
A	jej	
G	jeju	
L	jima, nima	
D		
S		

Plurale		
	non Ma pers	Ma pers
N	wóni	
A	je	
G	jich	
L	nich	
D	jim	
S	nimi	

Sorabo superiore

	Singolare			Fe
	Ne	Ma		
		in	an	
N	wóno	wón		wóna
A	je, jo	jón		ju
G	jeho			jeje
L	nim			njej
D	jemu			jej, ji
S	nim			njej (u)

	Duale			
	Ne	Fe	Ma	
			in	an
N	wónej		wonaj	
A	jej			
G	jich	jeju		
L	jimaj, nimaj			
D				
S				

	Plurale		
	Ne	Fe	Ma
			non pers
N	wone		wóni
A	je		
G	jich		
L	nich		
D	jim		
S	nimi		

Ceco

	Singolare			Plurale				
	Ne	Ma		Fe	Ne	Fe	Ma	
		in	an				in	an
N	ono	on		ona	ona	ony		oni
A	ho je jej			ji	je			
G	ho, jeho			jí	jich, jejich			
L	něm			ní	nich			
D	mu, jemu			jí	jim			
S	jím				jimi			

Slovacco

	Singolare			Plurale	
	Ne	Ma		Fe	non Mapers Ma pers
		in	an		
N	ono	on		ona	ony oni
A	ho			ju	ich, ne
G	ho, jeho			jej	ich, nich
L	ňom			nej	nich
D	mu, jemu			jej	im
S	ním			ňou	nimi

Sloveno

Sg	Ne	Ma	Fe
N	ono	on	ona
A	je, ono		jo, njo
G	ga, njega		
L	njem		nji, njej
D	mu, njemu		
S	njim		njo

Du	Ne	Fe	Ma
N	onidve onedve		onadva
A	ju, nju, njiju		
G	jih, njih		
L	njiju, njima, njih		
D	jima, njima		
S			

Pl	Ne	Ma	Fe
N	ona	oni	one
A	jih, nje		
G	jih, njih		
L			
D	jim, njim		
S	njimi		

Serbocroato

	Singolare			Plurale		
	Ne	Ma	Fe	Ne	Ma	Fe
N	ono	on	ona	ona	oni	one
A	ga, njega		je, ju, nju	ih, njih		
G			je, nje			
L	njem		joj, njoj	im njima		
D	mu					
S	njim(e)					

Macedone

	Singolare			Plurale
	Ne	Ma	Fe	
N	toa, ono	toj, on	toa, ona	tie, oni
A	go, nego		ja, nea	gi, niv
D	mu, nemu		i, nejze	im, nim

Bulgaro

	Singolare			Plurale
	Ne	Ma	Fe	
N	to	toj	tja	te
A	go, nego		ja, neja	gi, tjach
D	mu, nemu		i, nej(i)	im, tjam

1.2.3.5). - Declinazione di kŕto / čŕto.

La categoria di P/nP è espressa anche dal morfema radicale; l'accusativo di "kŕto" è identico al genitivo; quello di "čŕto" ha la stessa forma del nominativo. Il paradigma di "čŕto" comprende numerose varianti (ved. Paradigmi).

1.2.3.5.1). - Stato attuale.

Le forme slave occidentali del tipo di "co" si basano sulla variante del genitivo "čŕso"; quella slovena "kaj" risulta da interferenze con i relativi in "k-". I genitivi sln. e sc. in -a sono di origine nominale.

a). Neutralizzazioni:

kŕto:

L ~ S: rb. p. si. ss. sln.

čŕto:

L ~ S: rb. p. ss.

b). Nuove categorie grammaticali.

Il si. ed il ss. hanno creato nuove forme di "kŕto" anche per alcuni casi (L, D, S) del duale e del plurale: si. kima, kim, kimi; ss. kimaj, kimi.

1.2.3.5.2. - Paradigmi di "kžto" / "čto".

Slavo comune

N	kŕto	čb to
A	kogo	
G		česo, čb so
L	komĭ	čemĭ česomĭ
D	komu	čemu, česomu
S	cěmĭ	čimĭ

Russo

k to	č to
kogó	čegó
kom	čëm
komú	čémú
kem	čem

Russo bianco

N	chto	što
A	kago	
G		čago
L	kim	čym
D	kamu	čamu
S	kim	čym

Ucraino

chto	ščo
kogó	čogó
kim, kómu	čim, čómu
komú	čomú
kym	čym

Polacco

N	kto	co
A	kogo	
G		czego
L	kim	czym
D	komu	czemu
S	kim	czym

Ceco

kdo	co
koho	
	čeho
kom	čem
komu	čemu
kým	čím

Sorabo superiore

N	što	što, čo
A	koho	
G		čeho
L	kim	čim
D	komu	čemu
S	kim	čim

(kimaj, kimi)

Sorabo inferiore

chto	co
kogo	
	cogo
kim	com
komu	comu
kim	cym

(kima, kim, kimi)

Slovacco

N	kto	čo
A	koho	
G		čoho
L	kom	čom
D	komu	čomu
S	kým	čím

Sloveno

kdó	kaj
kóga	česa
kóm	čem
kómu	čemu
kóm	čím

Serbocroato

N	tko, ko	što
A	kog(a)	šta
G		čeg(a), šta
L	kom(e)	čem(u)
D	kom(u), kome	čemu
S	kim(e)	čim(e)

Macedone

koj	što
kogo, go, komu, mu	

Bulgaro

koj	što
kogo, koj....	

BIBLIOGRAFIA

- BELARDI W., *La questione del numero nominale*, RicL 1, 1950.
- BELIĆ A., *O dvojini u slovenskim jezicima*, Beograd 1932.
Padežnaja sistema i proischoždenie predlogov, JF 22, 1957-58.
- BERNŠTEJN S. B. (ed.), *Tvoritel'nyj padež v slavjanskich jazykach*, Moskva 1958.
- BULACHOVSKIJ L. A., *Grammatičeskaja indukcija v slavjanskom sklonenii*, VJa 1956.
Voprosy indukcii grammatičeskich čisel v slavjanskoj morfologii, SlavFil 1, 1958.
- DEBRUNNER A., *Zum erweiterten Gebrauch des Duals*, Glotta 15, 1926.
- DECAUX É., *Duel et singulier en slave commun*, RESl 28, 1951.
- DIELS P., *-ě und -ę der Endungen der slavischen Deklination*, AslPh 35, 1914.
- DOSTÁL A., *Vývoj duálu v slovanských jazycích, zvláště v polštině*, Praha 1954.
- HUJER O., *Šlovanská deklinace jmenná*, Praha 1910.
K slovanské deklinaci zájmené, SbFil 2, 1911.
Praslovanské tvarosloví. 1. Praslovanské skloňování, Praha 1920-21.
- ISAČENKO A. V., *O sravnitel'no-istoričeskom izučenii grammatičeskich kategorij v slavjanskich jazykach*, Slavia 21, 1952.
- KUZNECOV P. S., *Očerki po morfologii praslavjanskogo jazyka*, Moskva 1961.
Razvitie indoevropskogo sklonenija v obščeslavjanskom jazyke, Moskva 1958.
- LEKOV I., *Obščnost i mnogoobrazie v grammatičeskija stroj na slavjanskite ezici*, Sofija 1958.
Otklonenija ot flektivnogo stroja v slavjanskich jazykach, VJa 1956.
- LETTENBAUER W., *Synthetische und analytische Flexion in den slavischen Sprachen*, Festgabe Diels.
- LOHMANN J. F., *Das Kollektivum im Slavischen*, KZ 56, 1929.
- MACHEK V., *Origine des thèmes nominaux en -ęt du slave*, LPos 1, 1949.
- MEILLET A., *À propos du genre grammatical en slave*, RS1 9, 1920.
Les formes nominales en slave, RESl 3, 1923.
- MINISSI N., *La categoria del genere nelle lingue slave*, AION-S IV, 1, 1961.
Lo strumentale predicativo nelle lingue slave, AION-S VIII, 1965.

- NOHA M., *Praslovanská dvojice -g/ž*, LF 51, 1924.
- SAVICKAJA S. A., *Imja čislitel'noe v sovremennych slavjanskich jazykach*, Trudy OdessGU 148, 1958.
- SEDLÁČEK J., *K otázce slovanských participií praes. act. a praet. act. I.*, Slavia 23, 1954.
- STANKIEWICZ E., *Grammatical Neutralization in Slavic Expressive Forms*, Word 17, 1961.
The Consonantal Alternations in the Slavic Declensions, Word 16, 1960.
- TOLKAČEV A. I., *K voprosu o drevnejšich (dopis'mennoj pory) izmenenijach v sisteme sklonenija složnych prilagatel'nych v slavjanskich jazykach*, DSIJa 12, 1959.
- TOMSON A., *Roditel'nyj-vinitel'nyj padež pri nazvanijach živych suščestv v slavjanskich jazykach*, IzvORJaS 13, 1908, 2.
- TOPOROV V. N., *Lokativ v slavjanskich jazykach*, Moskva 1961.
- TORBIÖRNSSON T., *Die bestimmten Adjectivformen der slavischen Sprachen*, ZslPh 2, 1924.
- VAILLANT A., *Le comparatif slave en -ějъ*, RES 11, 1931.
- WISSEMAN H., *Die Scheidung zwischen Belebtem und Leblosem im Slavischen (Eine entwicklungstypologische Analyse)*, KZ 73, 1956.

1.2.4. - La flessione verbale slavo-comune.

I sintagmi morfematici che comprendono le categorie della persona, del numero e dell'aspetto implicano sempre, in slavo-comune, anche distinzioni modali. Essi sono forme di uno dei modi seguenti: indicativo, imperativo e condizionale (quest'ultimo modo possiede una forma semplice solo per il verbo "byti"); il modo indicativo si articola in tre tempi: presente (in funzione di futuro con i verbi dall'aspetto perfettivo), aoristo e imperfetto.

Le desinenze personali variano a seconda dei modi, dei tempi e dei temi verbali.

1.2.4.1).- I temi.

I temi verbali sono di due tipi. Il primo di questi, chiamato tema del presente, è di solito quello delle forme seguenti: presente, participi presenti, imperativo, aoristo semplice, imperfetto (in parte). Il secondo, chiamato tema dell'infinito, compare invece di norma nelle forme: infinito, supino, participi passati, sostantivo verbale (spesso), aoristo sigmatico, imperfetto (in parte).

Il tema del presente può essere costituito dalla sola radice (verbi atematici) o da questa e da un suffisso tematico. I suffissi tematici del presente sono: *e, je, ěje, aje, uje, ne, i*. I primi sei hanno alla prima persona singolare ed alla terza persona plurale il grado apofonico *o*. Tutti sono, alle stesse persone, fusi con le rispettive desinenze personali. Il suffisso tematico *i* e le desinenze personali si fondono in *-etŕal* la terza pers. plur.; in *-jo* (provocando la palatalizzazione delle consonanti che precedono) alla prima pers. singolare.

Il tema dell'infinito può essere formato da soli morfemi radicali oppure da morfemi radicali e da uno degli affissi seguenti: *nq, ě, i, a, ova / eva*.

Non di rado, ad un tema del presente corrispondono più temi dell'infinito e viceversa. I rapporti fra i due tipi di tema possono essere schematizzati come segue:

		Temi dell'infinito					
		-	nq	ě	i	a	ova/eva
Temi del presente	-	+		+			
	e	+				+	
	je	+				+	
	ěje			+			
	aje					+	
	uje						+
	ne		+				
	i			+	+		

1.2.4.2). - Modo indicativo

1.2.4.2.1). - Presente.

Le desinenze personali del presente sono tematiche oppure atematiche. Le desinenze atematiche si differenziano da quelle tematiche solo alla prima ed alla seconda persona singolare e sono impiegate esclusivamente con i verbi il cui tema del presente è costituito dal puro morfema radicale. Si tratta di cinque verbi e dei loro derivati: *dati*, *damĕ*; *jasti*, *jamĕ*; *vědĕti*, *věmĕ*; *byti*, *jesmĕ*; *imĕti*, *imamĕ*.

a). Stato attuale.

Nelle lingue slave meridionali ed in quelle occidentali la desinenza *-mĕ* della prima persona sing. del presente è estesa pure a verbi che in slavo comune avevano la desinenza *-ŕ*. Tale innovazione presenta nelle singole lingue e nei vari periodi della loro storia proporzioni diverse. Attualmente la desinenza *-mĕ*, oltre che nei verbi atematici, compare:

- b.: nei verbi con il presente in *-a* non accentata;
- m.: in tutti i verbi;
- sc.: in tutti i verbi eccetto *mògu* e *hoću*;
- sln.: in tutti i verbi;
- slc.: in tutti i verbi;
- c.: nei verbi con il presente in *-á* ed in *-í*;
- ss.: nei verbi con il presente in *-aje*;
- si.: in tutte le classi verbali, ma con varie oscillazioni;
- p.: nei verbi con il presente in *-aje* ed in *śmjem* e *umjem*.

In tutte le lingue slave moderne, la desinenza della seconda persona sing. del presente è *-š*; la forma *-si* degli atematici è conservata in genere solo dal verbo *tyti*; in si. gli atematici *wěš* e *ješ* hanno anche le forme *wěs* e *jes*.

La desinenza della terza persona sing. -tʒ (ra. -tʃ) è conservata solo dallo slavo orientale (r. -t; -f' è presente in est' e vest'); nelle altre lingue essa è scomparsa lasciando tracce solo alla terza persona sing. del verbo *tyti* in p.c.sc.

Anche nella flessione verbale, il si. ss. e lo sln. serbano il duale. In tutte e tre queste lingue la seconda e la terza persona del duale hanno però un'unica forma. In ss. ed in sln. il duale presenta due serie di desinenze: una per il maschile ed una per il femminile e per il neutro.

La prima persona plurale del presente è distinta, nelle lingue slave moderne, dalle desinenze seguenti:

-m:	r.
-m, -me:	c. b.
-m, -mo:	rb.
-me:	slc. m.
-mo:	u. sln. sc.
-my:	p. si. ss.

In c., le due varianti -m e -me sono indifferentemente impiegate con i verbi che alla prima persona singolare del presente hanno la desinenza -u; negli altri casi, è usata solo la variante -me.

In b., la desinenza -m compare con i verbi che alla prima persona sing. hanno la desinenza -a; altrimenti è impiegata la variante -me.

In rb., la variante -mo è riservata ai presenti atematici.

In p., oltre a -my è, molto raramente, impiegata anche la variante -m, esclusivamente però con i verbi che alla prima persona sing. del presente hanno la desinenza -g.

Nelle lingue slave occidentali, in sln. ed in sc., la desinenza -qtʒ, -etʒ della terza persona plurale del presente e'

continuata da forme prive di *-tʒ*.

In r., sono attestate due sole forme del presente di *byti*: una per la terza persona singolare ed una per la terza persona plurale.

Come in r., anche in rb. le forme di *byti* superstiti a l presente sono solo due: una è impiegata per la terza persona a plurale; l'altra però per tutte le altre persone.

In u., oltre a forme specifiche per le singole persone del presente di *tyti*, viene usata anche la forma comune *je*.

In p., la prima e la seconda persona singolare e plurale del presente di *tyti* si basano sulla forma della terza persona singolare.

b). Paradigmi del presente.

Desinenze

		Sl. com.	r.	rb
Sg	1	o; m̄b	u, m	u, m
	2	ši, šb; si	š	š, si
	3	tʒ, t̄b	t, t'	ć, -
Pl	1	mʒ	m	m, mo
	2	te	te	će
	3	oʒtʒ, ɛtʒ, (-b)	ut, at	uć, ać
		u.	p.	si.
Sg	1	u, m	ɛ, m	u, m
	2	š, sy	sz, ś	š, s, sy
	3	t', -	-, t	-
Pl	1	mo	my	my
	2	te	cie	śo, ćo
	3	ut', at'	a	u, e

		ss.	c.	slc.
Sg	1	u, m	u, i, m	m
	2	š, sy	š, si	š, si
	3	-	-, t	-
Pl	1	my	m, me	me
	2	će	te	te
	3	u, a	ou, í	u, ú, ia, a

		sln.	sc.	m.	b.
Sg	1	m	m, u	m	a, m
	2	š, si	š, si	š, si	š, si
	3	-	-, t(e)	-	-
Pl	1	mo	mo	me	m, me
	2	te	te	te	te
	3	ó, jo, é	u, e	at	at

		Sl. com.	si.	ss.	sln.
Du	1	vě	mej	moj, mój	va, ve
	2	ta	tej	taj, tej	ta, te
	3	te	tej	taj, tej	ta, te

Byti

		Sl. com.	r.	rh.	u.
Sg	1	jesmě	..	ěsc	je
	2	jesi	..	"	" , jesý
	3	jestě, -tě	est'	"	" , jest'
Pl	1	jesmĚ	-	"	" , jes' mó
	2	jeste	-	"	" , jeste
	3	sqtě, -tě	sut'	est'	" , sut'

		p.	si.	ss.
Sg	1	jestem	som	sym
	2	jestes	sy	sy
	3	jest	jo	je
Pl	1	jestesmy	smy	smy
	2	jestescie	sco	sce
	3	sa	su	su

		c.	slc.	sln.
Sg	1	jsem	som	sem
	2	jsi	si	si
	3	jest, je	je	je
Pl	1	jsme	sme	smo
	2	jste	ste	ste
	3	jsou	su	so

		sc.	m.	b.
Sg	1	jesam, sam	sum	sam
	2	jesi, si	si	si
	3	jest, je	e	e
Pl	1	jesmo, smo	sme	sme
	2	jeste, ste	ste	ste
	3	jesu, su	se	sa

		Sl. com.	si.	ss.	sln.
Du	1	jesv	smej	smoj	sva, sve
	2	jesta	stej	staj, stej	sta, ste
	3	jeste	stej	staj, stej	sta, ste

1.2.4.2.2. - Aoristo.

L' aoristo slavo-comune può essere sigmatico (morfema -s-; dopo vocale e r, k: -ch-) oppure asigmatico. Il primo compare in genere con verbi di qualsiasi classe; il secondo invece è proprio dei verbi il cui tema dell' infinito non ha infissi ed esce in occlusiva o in s, z oppure dei verbi con tema dell' infinito in -nq- e con la radice in consonante.

A differenza di quello del presente, il tema dell' aoristo presenta la vocale tematica al grado apofonico -o- alla prima persona di tutti e tre i numeri (l' aoristo asigmatico anche alla terza persona plur.).

Le desinenze personali dell' aoristo, chiamate secondarie, sono le seguenti:

Desinenze secondarie

	1	2	3
Sg	-ŕ	-	-
Du	-vé	-ta	-te
Pl	-mŕ	-te	-ŕ, -e

Già in epoca slavo-comune, alla terza persona del plurale gli aoristi in -chŕ presentano, oltre alla desinenza -ŕe, anche la variante dialettale -chŕ, sorta per analogia con l' imperfetto. Tale variante è attestata nello slavo occidentale, in m. ed in b.

Sempre in epoca slavo-comune, nell' ambito dei verbi con l' aoristo asigmatico, si forma un nuovo tipo di aoristo (sigmatico II), caratterizzato dal morfema -os-, -och- nello slavo meridionale ed orientale, dal morfema -es-, -ech- nello slavo occidentale. Queste nuove forme si sostituiscono gradualmente a

quelle degli antichi aoristi asigmatici sino a soppiantarli del tutto.

a). Stato attuale.

L' aoristo è attualmente conservato solo in si, ss. sc. m. b.; nelle altre lingue esso è stato sostituito da forme perifrastiche.

b). Paradigmi dell' aoristo.

Slavo comune.

		Aoristo asigm.	Aor. sigm. I	Aor. sigm. II.
Sg	1	dvigŭ	znachŭ	dvigočŭ
	2	dviže	zna	-
	3	dviže	zna	-
Pl	1	dvigomŭ	znachomŭ	dvigočomŭ
	2	dvižete	znaste	dvigoste
	3	dvigo	znaše	dvigoše
Du	1	dvigově	znachově	dvigočově
	2	dvižeta	znasta	dvigosta
	3	dvižete	znaste	dvigoste

Sorabo inferiore

Sorabo superiore

Sg	1	ch, ech	ch, ech
	2	~, e	~, e
	3	~, e	~, e
Pl	1	chmy, echmy	chmy, echmy
	2	ščo, eščo	šće, ešće
	3	chu, echu	chu, echu
Du	1	chmej, echmej	chmoj, echmoj
	2	štej, eštej	(e)štaj, (e)štej
	3	štej, eštej	(e)štaj, (e)štej

		Serbo-croat	Macedone	Bulgaro
Sg	1	h, oh	v, ov	ch, och
	2	~, e	~, e	~, e
	3	~, e	~, e	~, e
Pl	1	smo, osmo	vme, ovme	chme, ochme
	2	ste, oste	vte, ovte	chte, ochte
	3	še, oše	a, oa	cha, ocha

1.2.4.2.3). - Imperfetto.

L' imperfetto slavo-comune è caratterizzato dal morfema *-ách-*, *-ěách-*. I verbi che hanno il tema dell' infinito in *-ě-a*, *-ova/-eva* ricevono all' imperfetto l' affisso *-ách-*; tutti gli altri verbi presentano l' affisso *-ěách-*.

Il tema dell' imperfetto di alcuni verbi si discosta da quello dell' infinito avvicinandosi al tema del presente: i verbi con l' infinito in *-nq-* hanno davanti all' affisso dell' imperfetto solo *-n-*; i temi dei verbi che all' infinito non ricevono affissi ed il cui morfema radicale esce in *l, r, n, i, y, u* sono jodizzati ed *-ěách-* passa ad *-'ách-*. Tale forma *-'ách-* tende a generalizzarsi specialmente in russo antico.

La vocale tematica dell' imperfetto ha il grado apofonico *-o-* alla prima persona sing., duale e plur., ed alla terza persona plurale.

Le desinenze personali dell' imperfetto sono quelle secondarie.

a). Stato attuale.

Come l' aoristo, anche l' imperfetto è conservato solamente in si. ss. sc. m. b.

In b., tranne che con i verbi che alla prima persona del presente hanno la desinenza *-am*, compare di norma la forma dell' imperfetto in *-ěách-*, contratto *-éch-*; in sc. invece, e impiegata nella maggior parte dei casi la forma contratta *-āh-*.

Già nei testi slavo-ecclesiastici le forme della seconda e terza persona del duale e della seconda persona plurale sono molto spesso sostituite dalle corrispondenti forme dell' aoristo: l' estensione delle forme dell' aoristo è evi-

dente anche nelle lingue slave moderne che conservano l'imperfetto.

b). Paradigmi dell'imperfetto.

		Sl. com.	Sorabo inf.	Sorabo sup.
Sg	1	dělaachŹ	e/ach	e/ach
	2	dělaaše	e/ašo	e/aše
	3	dělaaše	e/ašo	e/aše
Pl	1	dělaachomŹ	e/achmy	e/achmy
	2	dělaašete	e/ašćo	e/ašće
	3	dělaachq	e/achu	e/achu
Du	1	dělaachově	e/achmej	e/achmoj
	2	dělaašeta	e/aštej	e/aštaj, -štej
	3	dělaašete	e/aštej	e/aštaj, -štej
		Serbocroato	Macedone	Bulgaro
Sg	1	ah	e/av	e/ja/ach
	2	aše	e/aše	e/aše
	3	aše	e/aše	e/aše
Pl	1	asmo	e/avme	e/ja/achme
	2	aste	e/avte	e/ja/achte
	3	ahu	e/aa	e/ja/acha

1.2.4.3) = Modo imperativo.

L'imperativo slavo-comune è caratterizzato dal morfema dell'ottativo indoeuropeo *-oi-*, il quale è continuato da forme che variano a seconda del numero e delle classi verbali.

Al singolare, i verbi atematici e *viděti* presentano *-jĭ*; tutti i rimanenti verbi invece *-i*.

Al duale ed al plurale, con i verbi dal tema del presente in *-e-*, *-ne-* compare *-ě-*; con i rimanenti verbi *-i-*.

Nei testi sea., i verbi con tema del presente in *-je-* spesso hanno all'imperativo duale e plurale *-ě-* / *-a-*.

Le desinenze personali dell'imperativo sono di tipo secondario.

Il verbo *tyti* ha una serie di desinenze completa; gli altri verbi hanno forme dell'imperativo solamente per la seconda e terza persona singolare (formalmente identiche) e per la prima e la seconda persona duale e plurale.

a). Stato attuale.

Il duale dell'imperativo è conservato in si. ss. sln., ma con desinenze identiche a quelle del presente. L'influsso del presente è evidente pure alla prima persona plurale, anche nelle altre lingue.

La desinenza *-ji-* della seconda persona singolare dei verbi con tema in vocale appare di solito ridotta in *-j*. Frequentemente ridotta è inoltre la desinenza *-i* dei verbi con tema in consonante (ved. 1.1.6.1.10). Tali desinenze abbreviate sono in genere riprese anche dalle altre forme personali.

La terza persona singolare è normalmente espressa, nelle lingue slave moderne, da costruzioni analitiche costituite dal presente e da particelle con significato ottativo o imperativo, p. es. r. *pust'*, p. *niěch*, sln. *naj*, sc. *něka*.

b). Paradigmi. dell'imperativo.

Slavo comune

Sg	2, 3	vědjĭ	dvigni	prosi	znaji
Pl	1	vědimŹ	dvigněmŹ	prosimŹ	znajimŹ
	2	vědite	dvigněte	prosite	znajite
Du	1	vědivě	dvigněvě	prosivě	znajivě
	2	vědita	dvigněta	prosita	znajita

Russo**Russo bianco****Ucraino**

Sg	2	i, j, ', -	i, y, j, ', -	y, j, ', -
Pl	1	m (te)	m, ma	m, mo
	2	te	će	te, t'

Polacco**Sor. inf.****Sor. sup.**

Sg	2	ij, yj, j, ', -	i, y, j, ', -	i, y, j, ', -
Pl	1	my	my	my
	2	cie	śo, ćo	će

Ceco**Slovacco****Sloveno**

Sg	2	i, j, ', -	i, j, ', -	i, j
Pl	1	me	me	mo
	2	te	te	te

		Serbo-cr.	Macedone	Bulgaro
Sg	1	i, j	i, j	i, j
Pl	1	mo	-	-
	2	te	te	te
		Sor. inf.	Sor. sup.	Sloveno
Du	1	mej	moj	va, ve
	2	tej	taj, tej	ta, te

1.2.4.4).- Modo condizionale.

Nello *sea.* sono attestate le seguenti forme di condizionale del verbo *byti*:

Sg	1	bimǫ	Pl	1	bimǫ / bichomǫ
	2	bi		2	biste
	3	bi		3	bq / bišę

Nelle forme del plurale *bichomǫ*, *biste* e *bišę* è evidente l'influsso dell'aoristo *tychǫ*. La sostituzione delle forme del condizionale con quelle dell'aoristo è totale già nei testi slavo-ecclesiastici meno antichi.

Nelle lingue slave moderne il condizionale è espresso solo da forme perifrastiche.

1.2.4.5).- Resti dell'ottativo *ie.*

Nella documentazione più antica, compaiono sporadicamente le forme *otǫpaděmǫ*, *bqđěmǫ*, *mozěmǫ*, *mozim*: esse rappresentano resti della prima persona singolare dell'ottativo (Nahtigal 1952, p. 73, 102).

1.2.4.6).- Supino.

Il supino slavo-comune è costituito dal tema dell'infinito e dal suffisso *-tǫ*. Con i verbi dal tema in occlusiva velare, i gruppi *kt*, *gt* sono palatalizzati come all'infinito e *-ǫ* del suffisso passa a *-ǫ̃*, p. es. *sea. peštǫ̃* < *pektǫ, *leštǫ̃* < *legtǫ.

1.2.4.6.1).- Stato attuale.

Il supino è conservato solo in *si.* ed in *sln.*; sporadici resti sono presenti pure in *c.* (*spat*).

1.2.4.7). - Infinito.

L'infinito slavo-comune è costituito dal tema verbale e dal suffisso *-ti*.

1.2.4.7.1). - Stato attuale.

L'infinito è scomparso in m. ed in b., ove è sostituito da costruzioni con la congiunzione *da*.

Resti dell'infinito sono rappresentati in b. da alcune forme verbali costituite dal solo tema dell'infinito, p. es. *neděj písá* (sc. *němôj písati*).

Nelle altre lingue slave moderne, la desinenza dell'infinito è ridotta in *-t*:

sempre in p. si. ss. slc.;

facoltativamente in c.;

dopo vocale in rb. e, facoltativamente, in u.;

in posizione atona in r. (ved. 1.1.6.1.10).

Tale riduzione è molto diffusa anche nello sln. parlato ed in vari dialetti sc. Nel sc. letterario essa è presente nelle forme del futuro, p. es. *mìslit ċu /mìsliću*.

Non di rado, le forme dell'infinito risultano, nelle varie lingue slave moderne, influenzate da quelle del presente, p. es. r. *idú*, ittí - sea. *iti*.

In sln. l'infisso *-ng-* dell'infinito è continuato da *-ni-*, p. es. sln. *dvigniti* - sea. *dvignoti*.

1.2.4.8). - Forme verbali perifrastiche.

Oltre alle forme verbali semplici sopra elencate, lo sea. presenta una serie di costruzioni perifrastiche che compaiono

anche in tutte o in alcune lingue slave moderne e che probabilmente sono di origine slavo-comune.

1.2.4.8.1).- Perfetto.

E' formato dal participio passato attivo in *-lŷ, -la, -lo* e dal presente del verbo ausiliare *byti*, p. es. *neslŷ jesmŷ*.

E' conservato in tutte le lingue slave moderne, ma non senza modifiche, specialmente per quanto riguarda l'uso dell'ausiliare: questo è infatti omissso:

nello slavo orientale, sempre;
in p. c. slc. e m., alla terza persona sing. e plur.;
in si. ss. e b.; facoltativamente alla terza persona;
in sc., spesso alla terza persona con verbi riflessivi e nelle narrazioni di fatti noti indirettamente.

In sln. l'ausiliare è invece impiegato in ogni caso.

In c., alla seconda persona sing. l'ausiliare compare anche come enclitica e si unisce al pronome o alla congiunzione, p. es. *tys, ŷes*.

In p., l'ausiliare si fonde con il participio o con gli altri elementi della frase alla prima ed alla seconda persona singolare e plurale, p. es. *czytałem, czytałeś*.

In m. ed in b. il perfetto presenta participi in *-l* costruiti sulla base del tema dell'aoristo e dell'imperfetto. Queste forme sono impiegate specialmente per distinguere nelle narrazioni i fatti noti per esperienza diretta da quelli appresi indirettamente.

1.2.4.8.2).- Piuccheperfetto.

E' formato dal participio passato attivo in *-lŷ* e dall'im-

perfetto (più raramente dall' aoristo) del verbo *byti*, p. es. *neslž běachž*.

E' conservato in si. ss. sc. m. b. In m. ed in b. essopresenta le stesse particolarità del perfetto.

In rb. u. p. c. slc. sln. sc. compaiono le forme del tipo *bylž jesmž neslž*.

Nello slavo orientale, *bylo* aggiunto ad un participio in *-lž* indica azioni progettate, ma non compiutamente realizzate p. es. r. on pošel bylo, da ostanovilsja (stava già andandosene, ma si fermò); *byvalo* invece, con il presente o con il passato di un altro verbo, esprime consuetudine, p. es. r. ja cho dil byvalo (solevo andare).

In r., il piuccheperfetto del tipo *bylž jesmž neslž* compare solo sporadicamente e con valore di perfetto, p. es. nelle favole: *Žil byl*.

1.2.4.8.3). - Futuro I e futuro anteriore.

Nello sea., il futuro I è formato dall' infinito di un verbo imperfettivo e dal presente di uno dei verbi seguenti: *imamž, choštor, načbnq, vžčbnq*, p. es. *imate piti* (berrete); il futuro dei verbi perfettivi è espresso dalla forma del presente. Il futuro anteriore è costituito dal participio passato attivo in *-lž* e dal presente perfettivo di *byti* (*bqđq*), p. es. *vidělž bqđq* (avrò visto).

Nelle lingue slave settentrionali, il presente dei verbi perfettivi conserva il suo pieno valore di futuro; il futuro dei verbi imperfettivi è espresso da parafrasi costituite in genere da *bqđq* e dall' infinito, p. es. r. *ja napišú - ja búdu pisát'*; p. *przeczytam - będę czytać*.

In rb. ed in u. sono impiegate anche perifrasi con il pre

sente *jmú*, fuso con l'infinito, p. es. u. *ja čytátymu*.

In p., oltre a *będe czytać*, e con maggior frequenza, compaiono pure forme con il participio in *-l7*, p. es. *będe czytał*.

Nelle lingue slave meridionali invece, le perifrasi sono molto diffuse anche con i verbi perfettivi:

sln.: *bom spisal - bom pisal* (il presente perfettivo conserva il valore di futuro solo in determinati contesti; molto frequentemente esso ha il valore di presente effettivo, empirico, narrativo o di aoristo).

sc.: *písat'cu, písacu, já cu da píšem*
òzēpst'čes, òzepščeš
būdem písao (futuro esatto).

m.: *jas ké vikam, ima da nosam*
jas ké odev

b.: *az šte piša, pisa šta*
az šte bāda pisal
az šte šām pisal
štjach da choda
az šte chodech.

1.2.4.8.4). - Condizionale.

E' formato dal participio passato attivo in *-l7* e dal condizionale (o dall'aoristo) di *byti*, p. es. *iměl7 bimĕ*.

E' conservato in tutte le lingue slave moderne; in r. rb. u. si. slc. sln. m., le forme dell'aoristo sono rappresentate da un'unica particella invariabile (*by, bi*).

Nelle lingue slave occidentali e meridionali sono impiegate anche varie costruzioni per il condizionale passato, p. es.: p. *czytałbym był*; si. *bużach pytał, ja by był pytał*; ss. *būžech pytał, běch pytał*; c. *byli byste dospĕli*; slc. *bol by som*

volal; sln. bi bil dejál; sc. bih bio pitao; m. jas ke zemev, ke sum vikal; b. az orávach.

1.2.4.8.5). - Passivo.

Viene espresso con la forma riflessiva (forma attiva + se) oppure con uno dei participi passivi e col verbo *byti*, p. es. *narečetŕ se* (sarà chiamato), *pisano jestŕ* (è scritto).

Tali costruzioni sono conservate pure dalle lingue slave moderne ma, con la sola eccezione di alcuni sporadici casi in r., il participio in esse impiegato è esclusivamente quello passato.

In r., il riflessivo *sja* (dopo vocali, *s'* - ved. 1.1.6.1. 10) si fonde con le forme verbali.

BIBLIOGRAFIA

BORODIČ V.V., *K voprosu o formirovanii soveršennogo i nesoveršennogo vida v slavjanskich jazykach*, VJa, 1953, 6.

BUNINA I.K., *Sistema vremen staroslavjanskogo glagola*, Moskva 1959.

DOSTÁL A., *Staroslavjanskite glagoli, koito izrazjavat chodene (iti, gręsti, choditi)*, SpBAN 71, 1950.

Nekteré otázky vývoje slovanské konjugace a jejích řešení s hlediska vývoje gramatické stavby slovanských jazyku, Slavia 22, 1953-54.

Studie o vidovém systému v staroslověnětině, Praha 1954.

FORTUNATOV F., *Staroslavjanskoe "-tŕ" v 3-m lice glagolov*, IzvORJaS 13, 1909, 2.

FRAENKEL E., *Zum baltischen und slavischen Verbum*, ZslPh 20, 2, 1950.

GRICKAT I., *Povodom jednog pokušaja primene strukturalističke metode na probleme slovenskog glagola*, JF 20, 1953-54.

HAVRÁNEK B., *Genera verbi v slovanských jazycích I-II*, Praha 1928-37.

IVIĆ M., *Upotreba vida u slovenskom imperativu s negacijom*, SlavFil 2.

KARSTIEN H., *Das slav. Imperfekt und seine idg. Verwandten*, ZslPh 25, 1956.

- KOBLISCHKE H., *Das slavische Verbalpräfix "ob"*, Berlin 1957.
- KŘIŽKOVÁ H., *Vývoj opisného futura v jazycích slovanských, zvláště v ruštině*, Praha 1960.
- KUL'BAKIN S., *Klassifikacija glagola v staroslavjanskom*, Symbolae Rozwadowski 2.
- KURYŁOWICZ J., *Imperfectum i aspekt w języku starocerkiewno-słowiańskim*, ZUJFil 6, 1960.
- MACHEK V., *Sur l'origine des aspects verbaux en slave*, SlavFil 3.
- MAHNKEN J., *Die Struktur der Zeitgestalt des Redebildes, dargestellt an Beispielen aus den slawischen Sprachen*, Göttingen 1962.
- MAREŠ F.V., *The Slavic Verbal Forms of the 3rd Person Plural "bǫdǫ" and "bǫ"*, IJSLP 5, 1962.
- MASLOV J.S., *Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vzniknovenija slavjanskogo glagol'nogo vida*, Moskva 1958.
Zur Entstehungsgeschichte des slawischen Verbalaspektes, ZSl 4, 1959.
- NĚMEC I., *Kategorie determinovanosti a indeterminovanosti jako základ slovanské kategorie vidu*, Slavia 25, 1956.
- RÖSLER K., *Beobachtungen und Gedanken über das analytische Futurum im Slavischen*, WSIJ 2, 1952.
- SADNIČ L., *Das slavische Imperfekt (Ein Beitrag zur Erforschung des urslavischen Verbalystems)*, WSl 5, 1960.
- SCHELESNIKER H., *Entstehung und Entwicklung des slavischen Aspektsystems*, WSl 4, 1959.
- SŁOŃSKI S., *Funkcje prefiksów werbalnych w języku starosłowiańskim (starobułgarskim)*, Warszawa 1937.
- STANG C.S., *Das slavische und baltische Verbum*, Oslo 1942.
- TOPOROV V.N., *K voprosu ob evoljucii slavjanskogo i baltijskogo glagola*, VSlJa(M) 5, 1961.
- TRUBETZKOY N., *O nekotorych ostatkach isčeznuvšich grammatičeskich kategorij v obščeslavjanskom prajazyke*, Slavia 1, 1922-23.

VAILLANT A., *La désinence "-tǫ-" de 2e-3e personne du singulier de l'aoriste*, JF 20, 1953-54.

L'aspect verbal du slave commun, sa morphologisation, RESI 19, 1939.

L'imparfait slave et les prétérits en "-ē-" et en "-ā-", BSLP 40, 1939.

L'impératif-optatif du slave, Slavia 9, 1930-31.

L'origine des présents thématiques en -e-/-o-, BSLP 38, 1937, 1.

WEINGART M., *Staroslověnské časování*, Praha 1921.

WIJK VAN N., *Die slavischen Partizipia auf -to- und die Aorist-formen auf -tǫ-*, IF 43, 1926.

Die sogenannten Verba iterativa und die Bedeutung der wiederholten Handlung im Altkirchenslavischen, IF 45, 1927.

LA TRADIZIONE SLAVO-ECCLESIASTICA

2.1.- Lo slavo ecclesiastico antico.

Le numerose innovazioni fonologiche, morfologiche e lessicali che caratterizzano l'evoluzione linguistica slava nei secoli immediatamente successivi alla diaspora preludono alla disgregazione dello slavo comune ed alla formazione delle lingue slave moderne.

La missione morava di Cirillo e Metodio, iniziata nel l'anno 863, e la creazione, sulla base di un dialetto bulgaro-macedone, della prima lingua letteraria slava sono eventi di primaria importanza anche per le sorti dell'unità linguistica della Slavia: la rapida diffusione dello slavo ecclesiastico pure fra gli Slavi meridionali ed orientali costituisce infatti un potente fattore di coesione linguistica che, almeno sul piano dell'espressione letteraria e per un certo periodo, attenua su buona parte del territorio linguistico slavo quelle divergenze dialettali che cominciavano allora a manifestarsi in misura sempre più imponente.

Nel corso della sua storia plurisecolare, lo slavo ecclesiastico subisce, adeguandosi in parte agli usi linguistici delle varie regioni della Slavia, notevoli trasformazioni sia

nella struttura grammaticale sia nel lessico. Tale processo di differenziazione è particolarmente evidente nei testi scritti dopo la fine del sec. XI, sicchè è possibile distinguere diverse "redazioni nazionali" dello slavo ecclesiastico. Nei testi di più antica data (per la maggior parte copie eseguite nei secoli X e XI su originali risalenti al secolo IX), gli elementi linguistici di origine dialettale o comunque superiore compaiono con minor frequenza e le forme originarie sono di solito facilmente ricostruibili. Si tratta dei manoscritti seguenti:

a). in caratteri glagolitici:

Foglietti di Kiev (7 carte membranacee).

Contengono brevi brani tradotti da un sacramentario latino. Sono stati scritti probabilmente in Boemia nel sec. X, eccetto il recto della prima carta, il quale contiene parte dell'Epistola di S. Paolo ai Romani ed una preghiera alla Vergine, che è stato verosimilmente scritto in Croazia all'inizio del sec. XII. La loro lingua è molto arcaica ma presenta, nell'ambito della fonologia, alcuni influssi del ceco.

Codex Zographensis (303 carte membranacee).

Contiene, con qualche lacuna, i quattro Vangeli. È stato scritto verso la fine del secolo X o all'inizio del sec. XI probabilmente in Macedonia. La sua lingua è molto arcaica per quanto riguarda la fonologia; lo è meno per quanto concerne la morfologia.

Codex Marianus (174 carte membranacee).

Contiene i quattro Vangeli da Matt. V, 23 a Giov. XXI, 17. È stato scritto in Macedonia verso la fine del sec. X o all'inizio del sec. XI. Arcaico nella morfologia e nel les-

sico, il manoscritto palesa tratti più recenti nella fonologia.

Codex Assemani (158 carte membranacee).

Contiene un evangelario ed un menologio. È stato scritto in Macedonia verso la fine del sec. X o all'inizio del secolo XI. La sua lingua è un po' meno arcaica di quella dei codici Zographensis e Marianus.

Psalterium Sinaiticum (177 carte membranacee).

Contiene i primi 137 salmi. È stato scritto in Macedonia nel sec. XI. Accanto a forme notevolmente arcaiche, esso presenta, specialmente nella fonologia, anche tratti più recenti.

Euchologium Sinaiticum (109 carte membranacee).

Contiene preghiere, benedizioni e forme rituali varie. È stato scritto in Macedonia nel sec. XI. La sua lingua è per molti aspetti simile a quella del codice precedente.

Glagolita Clozianus (14 carte membranacee).

Contiene omelie: una di queste è opera originale di Metodio; le altre sono traduzioni da testi patristici greci. È stato scritto probabilmente in Croazia all'inizio del sec. XI. La sua lingua presenta alcuni croatismi.

Foglietti di Rila o macedoni (8 carte membranacee).

Contengono parti della Parenesi di S. Efrem Siro ed una orazione. Sono stati scritti in Macedonia nel sec. XI. La loro lingua è arcaica, specialmente sul piano lessicale.

Foglietti di Ohrida (2 carte membranacee).

Contengono brani di un evangelario. Sono stati scritti in Macedonia nel sec. XI.

b). In caratteri cirillici:

Libro di Saba (129 carte membranacee).

Contiene un evangelario ed un sinassario. E' stato copiato in Bulgaria nel sec. XI da un originale glagolitico. La lingua del manoscritto rivela influssi dei dialetti bulgari orientali o centrali.

Codex Suprasliensis (285 carte membranacee).

Contiene vite di santi destinate alla lettura quotidiana durante il mese di marzo e sermoni per il periodo pasquale. E' stato copiato in Bulgaria nel sec. XI; la sua lingua è meno arcaica di quella dei codici glagolitici.

Frammenti di Chilandar (2 carte membranacee).

Contengono parte della Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme. Sono stati scritti in Bulgaria nel sec. XI.

Frammenti di Undol'skij (2 carte membranacee).

Contengono alcuni brani del Vangelo. Sono stati scritti in Bulgaria nel sec. XI.

Frammenti di Zograf (2 carte membranacee).

Contengono brani delle Regole di S. Basilio Magno. Sono stati scritti in Macedonia nel sec. XI.

Frammento di Hilferding o Macedone (1 carta membranacea).

Contiene una parte del Prologo al Vangelo. E' stato scritto in Macedonia alla fine del sec. XI o al principio del sec. XII.

La lingua dei manoscritti sopraelencati è chiamata "slavo ecclesiastico antico" o "paleoslavo" o "veterobulgaro". Essa rappresenta storicamente lo slavo comune e si distingue da questo solo per alcune peculiarità regionali, del resto facilmente individuabili, e per i prestiti dal greco.

2.2.- Le redazioni nazionali dello slavo ecclesiastico.

Le principali caratteristiche delle redazioni nazionali

dello slavo ecclesiastico sono le seguenti:

a). Redazione ceco-morava.

Slavo comune	Šea. (merid.)	Redaz. ceco-morava
tj	št	c
dj	žd	z
s'	s	š
skj, stj	št	šč
dl	l	dl
q	q	u
ę	ę	a
-omb (S Sg)	-omb	-zm̃b

P. es.: oběštanije/oběcěnie, dažďb/dazb, ṽb si/ṽši, očištenije/
/očiščenie, molitvq/modlitvu, udarišę/udariša, dřevomb/drěvzm̃b.

Oltre che nei Foglietti di Kiev, le caratteristiche della redazione ceco-morava sono presenti nei Frammenti di Praga e, sporadicamente, nei vari testi di origine boema tramandati da codici di redazione russa, croata, serba, ecc. (per es., Vite di S. Venceslao e di Ludmila, Vangelo apocrifo di Nicodemo, Passione di S. Vito).

b). Redazione bulgaro-macedone.

Slavo comune	Redaz. bulgara	Redaz. macedone
ę, (dopo š, ž)	q	q
ę (dopo c, č, j)		q
q (dopo ř, ŋ, l')	ę	ę
q	q/ž	q/a
y	y/i	y/i
i	i/y	i/y
ž		o
ĭ	e	e

P. es.: jęšę/qšq, mol'q/mol'ę, mqcě/mžcě, choštq/chošta.

I testi più importanti della redazione bulgaro-macedone sono i seguenti:

Praxapostolus Slepčensis, Psalterium Pogodinianum, Praxapostolus Achridanus, Paroemiarion Grigorovičianum, Evangeliarium Macedonicum, Psalterium Bononiense, Apostolus Macedonicus, Chrabri monachi Tractatus de litteris, Sermo panegyricus de S. Cyrillo, Constantini Philosophi Tractatus de fide orthodoxa.

c). Redazione serbo-croata.

Slavo comune	Redaz. serba	Redaz. croata
q	q/u	u
ę	ę/e	e, ě, a
y	i/y	i
ě	e, je, i	e, je, i
ѣ, ѥ	ѣ, a	ѣ, ѥ, Ѧ, a
vѣ-	u	u

P. es.: mqžb/mužb, tę/te, paky/paki, vęra/vira, gradѣ/gradb.

I testi più importanti della redazione serba sono i seguenti:

Evangelium Mirosłavi, Proemium ad evangelia, Praxapostolus Šišatovacensis, Sermo panegyricus de S. Cyrillo, Vita Constantini, Apocalypsis e codice Hvalii, Vita sancti Naumi (antiquior), Tetraevangelium monasterii serbici Nikolja.

A differenza di quella serba, bulgaro-macedone e russa, la redazione croata conserva l'alfabeto glagolitico; i suoi testi più significativi sono i seguenti: Fragmenta Vindobonensia, Fragmenta apostoli Grškovičiana, Fragmenta praxapostoli Miha-novičiana, numerosi breviari e messali dei secoli XIII-XVI.

d). Redazione russa.

sea.	Redaz. russa
q	u
ę	a, ja
št	šč, č
žd	ž
žd	žg (testi di Novgorod)
rʒ/rʒ	ʒr/ʒr
lʒ/lʒ	ʒl
ʒ (posizione forte)	o
ʒ (" " ")	e
lě, la	lě, la / olo
rě	rě / ere
ra	ra / oro
ě	ě / e (testi settentrionali)
č, c	č / c (testi di Novgorod)
ž, z	ž / z (testi di Pskov)
š, s	š / s (testi di Pskov)

P. es.: dʒždʒ / dʒžgʒ, črěvo / crevo, ždati/zdati.

I testi più importanti della redazione russa sono i seguenti:

Evangelium Ostromiri, Fragmenta Kuprijanovii vel Novgorodensia, Psalterii fragmentum Slucense, Psalterii fragmenta Eugeniana, Folia Il'inskiij, Vita Methodii, Oratio alphabetica, Sermo panegyricus in honorem ss. Cyrilli et Methodii, Lex iudicialis de laicis, Methodii Nomocanon, Sermo de traslatione reliquiarum s. Clementis.

BIBLIOGRAFIA

- GRIVEC F., *Konstantin und Method, Lehrer der Slaven*, Wiesbaden 1960.
Slovanska blagovestnika sv. Ciril in Metod, Celje 1963.
- JAGIĆ V., *Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache*, 2 ediz., Berlin 1913.
- KONESKI B., *Ohridska književna škola*, Slovo 6-8, 1957.
- KUEV K.M., *Kām vāprōsa za načaloto na slavjanskata pismenost*, GodSU 54, 1, 1959-60.
- KURZ J., *Církevněslovanský jazyk jako mezinárodní kulturní (literární) jazyk Slovanstva*, ČslPřednášky.
- LAVROV P., *Materialy po istorii vzniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930.
- PICCHIO R., *Die historisch-philologische Bedeutung der kirchenslavischen Tradition*, WS1 7, 1962.
- WEINGART M., *Ke dnešnímu stavu badání o jazyce a písemnictví církevněslovanském*, ByzSl 5, 1933-34.
- DIELS P., *Altkirchenslavische Grammatik*, Heidelberg 1932-34.
- HAMM J., *Staroslavenska gramatika*, Zagreb 1958.
- LESKIEN A., *Handbuch der altbulgarischen (altkirchenslavischen) Sprache*, 8 ediz., Heidelberg 1962.
- LUNT H.G., *Old Church Slavonic Grammar*, 2 ediz., 's-Gravenhage 1959.
- SELIŠČEV A.M., *Staroslavjanskij jazyk I-II*, Moskva 1951-52.
- TRUBETZKOY N.S., *Altkirchenslavische Grammatik*, Wien 1954.
- VAILLANT A., *Manuel du vieux slave I-II*, Paris 1948.
- WEINGART M., *Rukovět' jazyka staroslověnského I-II*, Praha 1937-38.
- WIJK VAN N., *Geschichte der altkirchenslavischen Sprache I*, Berlin-Leipzig 1931.
- MIKLOSICH F., *Lexikon palaeoslovenico-graeco-latinum; emendatum auctum*, Wien 1862-65.
- SADNIK L. - AITZETMÜLLER R., *Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten*, 's-Gravenhage - Heidelberg 1955.

Slovník jazyka staroslověnského. Lexicon linguae palaeoslovenicae,
Praha 1959 ...

MAREŠ V. F., *Drevneslavjanskij literaturnyj jazyk v Velikomoravskom gosudarstve*, VJa, 1961, 2.

WEINGART M., *Československý typ cirkevnej slovančiny, jeho pamiatky a význam*, Bratislava 1949.

LANCKORÓNSKA K., *Studies on the Roman - Slavonic rite in Poland*, Rome 1961.

HAMM J., *Glagolizam i njegovo značenje za Južne Slavene*, Slavia 25, 1956.

LE LINGUE LETTERARIE SLAVE MODERNE

3.1.- Gruppo orientale.

Il gruppo orientale delle lingue slave comprende il russo, l'ucraino ed il russo bianco. L'individualità di queste lingue comincia a delinearsi appena durante il sec. XIII; fino al sec. XII lo slavo orientale (o protorusso) è ancora relativamente unitario.

Le principali caratteristiche di questo gruppo sono le seguenti:

- a). $\epsilon, \rho > 'a, u$, p. es. sl. com. petb, zobz - r. pjat', zub .
- b). $\text{ž, ǫ} > o, e$ (come in macedone), p. es.: sl. com. sžnž, dǫnǫ - r. son, den' .
- c). Pleofonia, p. es.: lit. galvā, sea. glava - r. golová .
- d). $\text{tirt, tilt, turt, tult} > er, el, or, ol$, p. es.: psl. *--mirt- - r. smert' .
- e). $\text{tj, dj} > 'č, ž$, p. es.: psl. světja, medja - r. svečá, mežá .
- f). Accento dinamico e libero.

Come nello slavo meridionale, anche in quello orientale i nessi tl, dl si semplificano in l ; kv e gv sono continuati da cv, zv . Le labiali seguite da jod danno sempre origine all'elemento anorganico l .

3.1.1). - Russo.

E' attualmente parlato nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa da circa 114 milioni di persone; largamente diffuso anche nelle altre repubbliche sovietiche e negli stati a democrazia popolare, è una delle lingue ufficiali dell'O. N. U.

Nell'ambito del territorio linguistico russo è possibile distinguere due grandi zone dialettali (settentrionale e meridionale), separate da un'area di transizione (centrale) che si estende da Pskov a Saratov e che comprende anche Mosca. L'individualità di questi dialetti risulta principalmente dai fatti seguenti: a) *akanie* - passaggio di *o* a *a* in *a* - al sud ed al centro, ma non al nord; b) passaggio dell'occlusiva velare sonora *g* nella fricativa corrispondente *h* al sud, ma non a Mosca e al Nord; c) *cokanie* (scambio di *č* con *c* e viceversa, oppure loro modifica in *ć*) al nord, ma non al sud ed al centro; d) forme *menja*, *tebja* e *sebjja* (gen. e acc.) al nord ed al centro, ma non al sud; e) desinenza *-t* delle terze persone dei verbi palatalizzata al sud, ma non al centro ed al nord.

La lingua russa letteraria moderna si basa sul dialetto di Mosca, senza però identificarsi con questo: nella fonetica, nella morfologia, nella sintassi e nel lessico, essa presenta, accanto ad un nucleo tipicamente slavo-orientale e moscovita, numerosi ed importanti elementi di origine slavo-ecclesiastica, i quali completano l'inventario delle forme autoctone oppure si affiancano ad esse con funzioni particolari. Il carattere composito del russo moderno riflette la pluralità delle tradizioni linguistiche che si manifestano nella attività letteraria della Russia medioevale. La più antica documentazione scritta della Rus' kieviana testimonia la diffusione fra i Russi dello

slavo ecclesiastico e la loro adesione, assieme a gran parte degli Slavi meridionali, al retaggio cirillometodiano. I manoscritti slavo-eccl. vergati in Russia, siano essi copie di testi provenienti dalla Slavia meridionale (come, p. es., il *Vangelo di Ostromir* - 1056/57), oppure contengano opere originali (come, p. es., lo *'Slovo o Zakone i Blagodati o "Sermo ne sulla Legge e sulla Grazia"* - XI sec.), sono striati, specialmente nel fonetismo e nel lessico, da numerosi elementi slavo-orientali. Tali elementi costituiscono invece lo strato linguistico fondamentale degli scritti d'indole amministrativa o giuridica (come, p. es., la *Russkaja Pravda* o "Legge russa" - XI-XII sec.). Fra questi due strumenti di espressione linguistica, prevalentemente religioso l'uno, essenzialmente laico l'altro, viene a situarsi ben presto un terzo, funzionalmente distinto da entrambi: si tratta della lingua delle creazioni artistiche, le quali non di rado riecheggiano i temi più antichi della poesia orale degli Slavi orientali e trovano nelle risorse del linguaggio popolare e nel ricco patrimonio lessicale dello slavo ecclesiastico un registro oltremodo vario e docile all'orchestrazione più raffinata (cfr. p. es. lo *'Slovo della spedizione d'Igor* - sec. XII). Dopo il tramonto della Rus' kieviana e durante l'ascesa politica e militare della Moscovia, l'eredità culturale di Kiev passa a Mosca; nel nuovo ambiente, i filoni dell'antica tradizione letteraria subiscono gradualmente ma profondi mutamenti. L'espansione territoriale dello stato moscovita e l'affluenza nella sua capitale di numerosi immigrati dalle aree dialettali più diverse portano alla formazione di una nuova koinè a base moscovita, sicché molti elementi linguistici che nell'epoca kieviana erano stilisticamente neutri appaiono ora arcaici o libreschi. Lo slavo eccl. russo di questo periodo è condizionato nel suo

sviluppo storico dalla simbiosi con la lingua popolare, ma non esclusivamente: l'espressione di una cultura supernazionale, che è sensibile anche alle sollecitazioni provenienti dagli altri centri della Slavia cirillometodiana. Con la conquista turca dei Balcani ed il conseguente trasferimento nelle terre russe di numerosi esponenti della cultura slava meridionale, la riforma arcaizzante dello slavo eccl. inaugurata in Bulgaria da Eutimio di Tirnovo si diffonde anche in Russia originando un sensibile rinnovamento letterario (*izvitie sloves*), ma anche un più accentuato distacco della lingua della Chiesa e della cultura dagli usi linguistici autoctoni. Questi ultimi affiorano con sempre maggior frequenza nella lingua burocratica formatasi nelle cancellerie moscovite e specialmente in quella produzione letteraria dimessa e popolareggiante che nella seconda metà del Seicento raggiunge autentici pregi artistici con l'*Autobiografia* del protopope Avvakum (1672-75). Ancora verso la fine dello stesso secolo però, H. W. Ludolf (*Grammatica russica*, Oxford 1696) può scrivere: "... apud illos (Russos)... loquendum est Russice et scribendum est Slavonice". Tale constatazione è fondata perchè una lingua nazionale russa polifunzionale è in quel tempo davvero inesistente. L'esigenza di uno strumento linguistico siffatto consegue dal nuovo orientamento culturale imposto alla Russia da Pietro il Grande ed è avvertita dai contemporanei nella misura in cui essi aderiscono allo spirito delle riforme petrine. Mentre i conservatori proclamano la loro fedeltà allo slavo eccl., i più accesi innovatori intendono fondare la lingua nazionale (per la quale Pietro il Grande aveva adottato un alfabeto semplificato, chiamato *graždanskaja azbuka*) su basi esclusivamente moderne, relegando lo slavo eccl. agli usi puramente liturgici. Aperto alle istanze

dei nuovi tempi e nondimeno sensibile ai valori dell'antica tradizione letteraria, M. V. Lomonosov indica, ispirandosi alla teoria classicistica dei tre stili, nel linguaggio laico e popolare lo strato fondamentale della lingua nazionale ed i caratteri distintivi degli stili inferiore e medio, ma suggerisce l'accoglimento nelle opere di stile elevato del prezioso patrimonio lessicale e fraseologico slavo-eccl. Già durante la seconda metà del Settecento, il sistema dei tre stili proposto dal Lomonosov appare superato perchè gli scrittori russi del tempo aspirano ad una più sfumata gradazione dell'espressione letteraria. Il merito più duraturo del grande erudito è tuttavia quello di aver saputo distinguere chiaramente il filone linguistico russo autoctono da quello slavo-eccl. e di aver favorito (anche con la sua opera poetica) la confluenza di entrambi nella lingua russa moderna. Su questa via si muovono anche scrittori di valore quali Karamzin, Krylov, Fonvizin, Griboëdov e preparano in tal modo quei mezzi linguistici di cui si serviranno, perfezionandoli magistralmente, Puškin, Lermontov, Gogol', Dostoevskij e Tolstoj.

Con la rivoluzione del 1917, la lingua letteraria russa subisce, specialmente sul piano lessicale, notevoli mutamenti: elementi dialettali di varia origine e neologismi di dubbio gusto entrano nell'uso letterario e sembrano minacciare la continuità con la tradizione linguistica ereditata dall'Ottocento. In seguito però a vivaci polemiche sorte a questo proposito intorno al 1930 ed alle quali partecipa autorevolmente anche A. M. Gor'kij, le innovazioni vengono arginate e si riaffermano decisamente i valori linguistici elaborati nel periodo classico delle lettere russe.

Il patrimonio lessicale del russo letterario moderno è fondamentalmente slavo; i prestiti dagli altri gruppi lingui-

stici ne costituiscono circa la decima parte. I termini di origine ugrofinnica o altaica sono i più antichi fra quelli mutui, ma anche i meno numerosi; essi sono, in maggioranza, nomi di animali, di capi di vestiario e di altri oggetti di uso quotidiano. Relativamente antichi sono anche i prestiti dal greco: quelli di epoca bizantina riguardano, quasi esclusivamente, la vita religiosa; quelli accolti dal XVI sec. in poi arricchiscono, assieme ai prestiti dal latino, la terminologia scientifica e tecnica. Notevole è il numero dei prestiti dalle lingue germaniche e romanze; dalla fine del Seicento alla metà del Settecento essi penetrano nel russo principalmente tramite il polacco; dopo tale periodo, la loro acquisizione è diretta ed interessa i campi semantici più disparati.

Il sistema grafico russo moderno continua quello slavo-ecclesiastico, semplificato da Pietro il Grande e nuovamente riformato nel 1917; è caratterizzato dalla presenza di due serie di segni vocalici: "duri" e "molli"; questi ultimi svolgono una duplice funzione: in posizione postconsonantica essi indicano la palatalizzazione della consonante che precede; in principio di parola e dopo vocali, essi rappresentano vocali preiodizzate. L'accento non trova espressione sul piano grafico ed anche le alternanze vocaliche che esso determina sono ignorate dalla scrittura.

BIBLIOGRAFIA

- AVANESOV R. I., *Fonetika sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1956.
- GALKINA - FEDORUK E. M. - GORŠKOVA K. V. - ŠANSKIJ N. M., *Sovremennyy russkij jazyk. Leksikologija. Fonetika. Morfologija*, Moskva 1957.
- Grammatika russkogo jazyka I-II*, 1-2. Akademiya nauk SSSR. Moskva 1960.

- GVOZDEV A.N., *Sovremennyj russkij literaturnyj jazyk I-II*, 2 ediz., Moskva 1961.
- MATTHEWS W.K., *The Structure and Development of Russian*, Cambridge 1953.
- MAZON A., *Grammaire de la langue russe*, 3 ediz., Paris 1949.
- NAHTIGAL R., *Ruski jezik v poljudnoznanstveni luči*, Ljubljana 1946.
- PEŠKOVSKIJ A. M., *Russkij sintaksis v naučnom osveščenii*, 6 ediz., Moskva 1938.
- ŠACHMATOV A. A., *Očerki sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, 4 ediz., Moskva 1941.
- UNBEGAUN B., *Grammaire de la langue russe*, Lyon - Paris 1951.
- VINOGRADOV V.V., *Russkij jazyk. Grammatičeskoe učenie o slove*, Moskva 1947.
- DAL' D., *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka I - IV*, 2 ediz. rist. Moskva 1955.
- OŽEGOV S.I., *Slovar' russkogo jazyka*, 3 ediz., Moskva 1953.
- KUZNECOV P.S., *Russkaja dialektologija*, Moskva 1951.
- ČERNYCH P.J., *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, 2 ediz., Moskva 1954.
- DURNOVO N., *Vvedenie v istoriju russkogo jazyka*, Brno 1927.
- EFIMOV V.I., *Istorija russkogo literaturnogo jazyka*, 2 ediz., Moskva 1955.
- MATTHEWS W.K., *Russian Historical Grammar*, London 1960.
- VINOKUR G., *Russkij jazyk*, Moskva 1945.
- VASMER M., *Russisches etymologisches Wörterbuch I-III*, Heidelberg 1953-1958.
- UNBEGAUN B., *A Bibliographical Guide to the Russian Language*, Oxford 1953.

3.1.2). - Ucraino.

E' attualmente parlato nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Ucraina da circa 38 milioni di persone. Notevolmente affine al russo ed al russo bianco, ai quali è legato da stretti rapporti genetici, l'ucraino letterario moderno

si distingue tuttavia da queste due lingue specialmente per le caratteristiche seguenti: a) unico esito i per i fonemi protoslavi o e o in sillaba chiusa (dopo la caduta degli j e er) e per ě in qualsiasi posizione; b) confluenza dei fonemi protoslavi y e i in un'unica vocale foneticamente distinta da entrambi; c) assenza dell'akanie; d) depalatalizzazione delle consonanti davanti alle vocali etimologiche i ed e; e) palatalizzazione del fonema c; f) palatalizzazione del fonema s nell'affisso -skyj degli aggettivi; g) conservazione della distinzione sonora: sor da š in fine di parola. Mentre il russo letterario comprende numerosi elementi di origine slavo-ecclesiastica, l'ucraino presenta, specialmente nel lessico, evidenti tracce dell'influsso polacco.

I dialetti ucraini formano due grandi gruppi: settentrionale e meridionale, separati da una fascia di transizione comprendente anche la regione di Kiev. I dialetti settentrionali sono i più arcaici: in essi, gli antichi fonemi o, e ed ě subiscono mutamenti solo in posizione tonica trasformandosi in dittonghi; nei dialetti meridionali invece, tali fonemi passano ad i indipendentemente dall'accento.

Alcuni tratti caratteristici dell'ucraino si manifestano più o meno sporadicamente nei testi slavo-eccl. di redazione russa a partire dal sec. XIII; l'ucraino letterario moderno tuttavia non ha particolari rapporti con l'antica tradizione slavo-eccl. e si fonda precipuamente sui dialetti meridionali moderni. La sua data di nascita è quella della pubblicazione di una parodia dell'Eneide virgiliana dovuta a I. Kotljarevskyj (1798). A questo primo scritto di natura scherzosa si affiancano nei decenni successivi importanti opere letterarie, fra le quali primeggiano quelle del grande poeta Taras G. Ševčenko. O steggiata nell'ambito dell'impero zarista, la nuova lingua let

teraria potè diffondersi più liberamente nei territori ucraini soggetti all' Austria assumendo però nelle due aree caratteristiche sempre più differenti. Dopo la prima guerra mondiale, il riconoscimento dell'ucraino quale lingua ufficiale della RSFSU facilitò l'affermazione di un'unica norma letteraria.

La scrittura ucraina è di tipo cirillico.

BIBLIOGRAFIA

- RUDNYČKYJ J., *Ukrajins'ka mova ta jiji govory*, L'viv 1937.
- LUČKYJ G. - RUDNYČKYJ J.B., *A Modern Ukrainian Grammar*, 3 ediz. Winnipeg 1958.
- PARCHOMENKO O.M., *Ukrajins'ka mova I-II*, Kyjiv 1954-1957.
- SMAL' - STOČKYJ S. - GARTNER T., *Grammatik der ruthenischen (ukrainischen) Sprache*, Wien 1913.
- ŠERECH J., *Narys sučasnoji ukrajins'koji lyteraturnoji movy*, München 1951.
- VAŠČENKO V.S., *Ukrajins'ka mova*, Charkiv 1959.
- ZAHRODS'KYJ A.O., *Gramatyka ukrajins'koji movy I-II*, Kyjiv 1952.
- ONATSKY E., *Grammatica ucraina teorico-pratica*, Napoli 1937.
- ZILYŃSKI J., *Opis fonetyczny języka ukraińskiego*, Kraków 1932.
- HRINČENKO B., *Slovar' (Slovník) ukrajins'koji movy*, 3 ediz. Kyjiv 1927-28.
- IZ'JUMOV O., *Ukrajins'ko-rosijs'kyj slovnyk*, Charkiv 1930.
- KALYNOVYČ M.J., *Russko-ukrainskij slovar'*, Moskva 1948.
- KUZELA Z. - RUDNYČKYJ J. - MEYER K.H., *Ukrajins'ko-nimec'kyj slovnyk*, Leipzig 1943.
- TYMČENKO E., *Istoryčnyj slovnyk ukrajin. jazyka*, Charkiv-Kyjiv 1930-32.
- ONATSKYJ E., *Vocabolario ucraino-italiano*, Roma 1941.
- KOVAL' A.P., *Praktyčna stylistyka sučasnoji ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1960.
- ŽYLKO F.T., *Narysy z dialektologiji ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1955.
- ŽYLKO F.T., *Govory ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1958.

- BEVZENKO S.P., *Narysy z istoryčnoji gramatyky ukrajins'koji movy. Morfologija*, Kyjiv 1953.
- BEZPALKO O.P., *Narysy z istoryčnogo syntaksysu ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1960.
- BEZPALKO O. P. - BOJČUK M. K. - ŽOVTOBRJUCH M. A., *Istoryčna gramatyka ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1957.
- BULACHOVSKYJ L.A., *Pytannja pochožennja ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1955.
- MEDVED'EV F.P., *Istoryčna gramatyka ukrajins'koji movy*, Charkiv 1955.
- OHIJENKO I., *Istorija ukrajins'koji lyteraturnoji movy*, Winipeg 1949.
- TYMČENKO E., *Kurs istoriji ukrajins'kogo jazyka*, Kyjiv 1927.
- ŽYLKO F. T., *Ukrajins'ka lyteraturna mova kincja XIX. i počatku XX. st.*, Kyjiv 1948.

3.1.3).- Russo bianco.

E' attualmente parlato nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Bielorussa da circa otto milioni di persone. Notevolmente affine al russo e all'ucraino, ai quali è legata da stretti rapporti genetici, il russo bianco letterario moderno si distingue tuttavia da queste due lingue specialmente per le caratteristiche seguenti: a) passaggio dei fonemi palatali *t'* e *d'* rispettivamente a *ć* e *dź*; b) protesi *v* davanti ad *o* e *u* accentate, all'inizio di parola; c) *akanie* simile, ma non identico, a quello russo e registrato anche dalla scrittura; d) passaggio di *e* ad *a* davanti a sillaba accentata.

Il territorio linguistico russo bianco comprende due zone dialettali: nordorientale e sudoccidentale. Queste due aree sono separate da una zona di transizione e si distinguono principalmente per un diverso trattamento delle vocali atone: nei dialetti nordorientali, i fonemi protoslavi *a*, *o*, *e*, *ě* davanti ad *a* accentata sono rappresentati dalla vocale breve *y/i*.

(*akanie dissimilativo*), mentre davanti a qualsiasi altra vocale accentata sono continuati da *a*; nei dialetti sudoccidentali invece, l'*akanie* non comporta dissimilazioni e le vocali che precedono sillabe accentate sono in genere sostituite da *a*.

Il russo bianco letterario moderno si basa sui dialetti centrali che costituiscono la zona di transizione; per quanto riguarda l'*akanie*, esso presenta le stesse peculiarità dei dialetti sudoccidentali. Alcune delle caratteristiche del russo bianco appaiono già a partire dal XIII sec. nei testi slavo-ecclesiastici orientali e sono particolarmente frequenti negli atti amministrativi dello stato lituano e nelle opere di indole religiosa del Cinquecento (p. es. nelle traduzioni bibliche di F. Skoryna ed in un catechismo calvinista tradotto nello stesso periodo). Fino ad epoca recente però, lo sviluppo dell'individualità linguistica russa bianca è stato ostacolato dalla diffusione del polacco prima e del russo poi. Seguendo l'esempio del Kotljarevskýj, nel 1812 V. Rovinskij pubblica una parodia dell'Eneide in russo bianco, ma il fatto ha scarse risonanze. Nella seconda metà dell'Ottocento si sviluppa una modesta letteratura che è tuttavia considerata meramente dialettale. Dopo la rivoluzione d'Ottobre, il russo bianco assurge a dignità di lingua letteraria e diventa l'espressione di una cultura relativamente autonoma.

L'alfabeto impiegato in russo bianco è di tipo cirillico.

BIBLIOGRAFIA

KARSKIJ J.F., *Belorusskaja reč'*, Petrograd 1916.

KARSKIJ J.F., *Belorusy, Jazyk belorusskogo naroda I-II*, Varšava 1904-12.

- LAMCJOV T.P., *Belaruskaja gramatika I-II*, Minsk 1935-36.
- LJOSIK J., *Gramatika belaruskaj movy*, Minsk 1927.
- LOMTEV T.P., *Belorusskij jazyk*, Moskva 1951.
- LOMTEV T.P., *Grammatika belorusskogo jazyka*, Moskva 1956.
- ŽYRKEVIČ M.I., *Padručnik belaruskaj movy I-II*, Minsk 1955-56.
- ŽYRKEVIČ M.I. - KARZON A.S., *Grammatyka belaruskaj movy I-II*, Minsk 1953.
- KRUKOVSKI N.I., *Ruski leksičny ŭplyŭ na sučasnuju belaruskuju literaturnuju movu*, Minsk 1958.
- NOSOVICH I., *Slovar' belorusskogo narečija*, Skt. Peterburg 1870.
- KOLAS J. - KRAPIVA K. - HLEBKA P., *Russko-belorusskij slovar'*, Moskva 1953.
- BUZUK P., *Sproba lingvistyčnej geografii Belarusi I*, Minsk 1928.
- KARSKIJ J.F., *Materialy dlja izučeniya belorusskich govorov I-VI*, Skt. Peterburg 1897-1910.
- BULACHAU M.H., *Praktykavanni i materyjaly po gistoryi belaruskaj movy*, Minsk 1956.
- ŠAKUN L.M., *Narysy istoryi belaruskaj literaturnaj movy*, Minsk 1960.
- BULACHAU M.H., *Razvicia belaruskaj literaturnaj movy v 19.-20. st. v uzaemadnosinach z inšymi slavjanskimi movami*, Minsk 1958.
- JURGULEVIČ P.J., *Narys sučasnaj belaruskaj movy z gistaryčnymi hamentaryjamy*, 2 ediz. Minsk 1961.
- KARSKIJ E.F., *K istorii zvukov i form belorusskoj reči*, Varšava 1893.

3.2.- Gruppo occidentale.

Il gruppo occidentale delle lingue slave comprende il polacco, il sorabo inferiore e superiore, il ceco e lo slovacco.

Le principali caratteristiche di questo gruppo sono le seguenti:

- a). $tj, dj > c, dz/z$, p. es.: psl. světja, medja - p. świeca, miedza; c. svíce, meze.

- b). *ch* (II e III palatalizz.) → *š*, p. es.: psl. *vich* - p. *wszystko*, c. *vše*.
- c). Conservazione dei nessi *tl*, *dl*, *kv*, *gv*, p. es.: sl. *completla*, *modliti*, *květ*, *gvězda*; c. *pletla*, *modlit*, *květ*, *hvězda* - *sea*, *plela*, *moliti*, *cvět*, *zvězda*.
- d). Accento fisso.
- e). Uso di *čŕso* > *co* al nominativo e all'accusativo.
- f). Desinenze *-ego*, *-emu* degli aggettivi e dei pronomi.
- g). Congiunzione *aby*.

3.2.1). - Polacco.

È attualmente parlato nella Repubblica Popolare Polacca da circa trenta milioni di persone. Il polacco si distingue dalle altre lingue slave occidentali moderne specialmente per le caratteristiche seguenti: a) riflesso e per i fonemi protoslavi *ǫ* e *z* (p. es. psl. **dǫnb*, *sǫnz* - p. *dzień*, *sen*); b) presenza delle vocali nasali *ę* ed *a* quali riflessi dei fonemi protoslavi *ę* ed *ǫ*; c) alternanze *e:ó*, *ie:a*, *ę:ar*, originate dalla depalatalizzazione dei fonemi protoslavi *e*, *ě* ed *ǣ* davanti a consonanti dentali non palatalizzate; d) alternanze *o:ó*, *ę:a* che riflettono antiche opposizioni quantitative; e) passaggio delle consonanti palatalizzate *t'* e *d'* rispettivamente a *ć* e *ź*; f) notevole impiego con funzione distintiva di consonanti segnate dal coefficiente di palatalità; g) accento fisso sulla penultima sillaba (salvo rare eccezioni).

I dialetti polacchi possono essere divisi in due gruppi fondamentali: il primo gruppo comprende i dialetti parlati nella Piccola Polonia (regione di Cracovia), nella Mazovia (regione di Varsavia) ed in parte della Slesia ed è caratterizzato dal passaggio delle consonanti *š*, *ž*, *č*, *ǵ* (nella grafia po

lacca moderna: *sz, ż, 'cz, dź*) rispettivamente a *s, z, 'c, d z* (*mazurzenie*). Il secondo gruppo dialettale, che comprende la rimanente parte del territorio linguistico polacco, ignora invece, come il polacco letterario moderno, tale innovazione.

La più antica documentazione scritta del polacco è costituita da glosse e specialmente da toponimi ed antroponimi in documenti latini del XII sec. Il più importante di questi è una bolla pontificia del 1136 concernente i possedimenti dell'arcidiocesi di Gniezno. I testi polacchi dei tre secoli successivi comprendono prediche (p. es. le *Kazania świętokrzyskie* del XIII sec.) e traduzioni bibliche (p. es. *Psalterz floriański* del sec. XIV, *Psalterz puławski* e la *Biblia królowej Zofii* del sec. XV). Nella terminologia religiosa e filosofica polacca di questo periodo sono evidenti, oltre a quelli latini, anche gli influssi del ceco; alla tradizione slavo-ecclesiastica moravo-boema sembra invece riallacciarsi il più antico inno religioso polacco, noto sotto il nome di *Bogurodzica*, tramandato da vari codici del XV e XVI sec. La lingua letteraria polacca si afferma improvvisamente e brillantemente durante il Cinquecento nel quadro di una fiorente cultura rinascimentale e sulla base di esperienze linguistiche maturate nei vari centri religiosi e politici della Polonia medioevale (Poznań, Gniezno, Cracovia). Grazie all'opera di artisti quali Mikolaj Rej, Biernat z Lublina e specialmente Jan Kochanowski, il polacco diventa una delle più importanti lingue di cultura dell'Europa moderna ed acquista quel prestigio che faciliterà in seguito la sua espansione anche nei territori lituani e slavo-orientali appartenenti allo stato polacco. Il lessico polacco del XVI sec. si arricchisce di numerosi prestiti anche dall'italiano, mentre l'influsso del latino è particolarmente notevole nell'ambito della sintassi. Dopo il trasferimento della ca

pitale a Varsavia (verso la fine del XVI sec.), il polacco letterario accoglie in sempre maggior misura vari elementi linguistici mazoviani e slavo-orientali e comincia a subire anche la influenza del francese. Il periodo che comprende la seconda metà del Seicento e buona parte del Settecento rappresenta per la Polonia un'epoca di decadenza non solo politica, ma anche linguistica; la rinascita della cultura polacca coincide con la formazione di una nuova norma letteraria, la quale è legata ai nomi dei grandi scrittori polacchi dell'Ottocento (A. Mickiewicz, J. Słowacki e Z. Krasiński) e costituisce il fondamento del polacco letterario moderno.

L'alfabeto polacco è quello latino, arricchito di digrammi e di segni diacritici.

BIBLIOGRAFIA

- LEHR-SPŁAWIŃSKI T., *Język polski, pochodzenie, powstanie, rozwój*, 2 ediz. Warszawa 1951.
- BENNI T. - ŁÓŚ J. - NITSCH K. - ROZWADOWSKI J. - UŁASZYN H., *Gramatyka języka polskiego*, Kraków 1923.
- FALKENHAHN V. - ZIELKE W., *Grammatik der polnischen Sprache*, Berlin 1957.
- GRAPPIN H., *Grammaire de la langue polonaise*, 3 ediz. Paris 1963.
- KLEMENSIEWICZ Z., *Podstawowe wiadomości z gramatyki języka polskiego*, 3 ediz. Warszawa 1960.
- KLEMENSIEWICZ Z., *Zarys składni polskiej*, 2 ediz. Warszawa 1957.
- KRYŃSKI A., *Gramatyka języka polskiego*, 6 ediz. Kraków 1917.
- LEHR-SPŁAWIŃSKI T. - KUBIŃSKI R., *Gramatyka języka polskiego*, 7 ediz. Wrocław - Kraków 1957.
- MEILLET A. - WILLMAN - GRABOWSKA H., *Grammaire de la langue polonaise*, Paris 1921.
- SZOBER St. - DOROSZEWSKI W., *Gramatyka języka polskiego*, 6 ediz. Warszawa 1963.

- TESLAR J.A., *A New Polish Grammar*, 4 ediz. London 1944.
- DAMERAU N., *Polnische Grammatik* (Sammlung Götschen Band 942/942 'a), Berlin 1967.
- BENNI T., *Fonetyka opisowa języka polskiego*, 2 ediz. Wrocław 1964.
- DOROSZEWSKI W. - WIECZORKIEWICZ B., *Zasady poprawnej wymowy polskiej*, Warszawa 1947.
- GRAPPIN H., *Introduction phonétique à l'étude de la langue polonaise*, Paris 1944.
- KURKOWSKA H. - SKORUPKA St., *Stylistika polska - zarys*, Warszawa 1959.
- ARCT M., *Słownik ilustrowany języka polskiego I-III*, 3 ediz. Warszawa 1929.
- DOROSZEWSKI W., *Słownik języka polskiego I-VIII*, Warszawa 1958-1966.
- KARŁOWICZ J. - KRYŃSKI A., - NIEDŹWIEDZKI W., *Słownik języka polskiego, I-VIII*, Warszawa 1900-1927, ristampa 1952-53.
- KALINA P., *Deutsch-polnisches und polnisch-deutsches Wörterbuch*, Kraków 1952.
- LINDE S.B., *Słownik języka polskiego I-VI*, 2 ediz. Lwów 1854 - 1860, ristampa Warszawa 1951.
- URBAŃCZYK St., *Słownik staropolski I-V*, Wrocław-Kraków-Warszawa 1953-1962.
- BRÜCKNER A., *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Kraków 1927, ristampa Warszawa 1957.
- SŁAWSKI F., *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Kraków 1952 ...
- NITSCH K., *Dialekty języka polskiego*, Wrocław-Kraków 1957.
- URBAŃCZYK St., *Zarys dialektologii polskiej*, Warszawa 1953.
- BRÜCKNER A., *Dzieje języka polskiego*, 4 ediz. Wrocław-Kraków 1960.
- KLEMENSIEWICZ Z., *Historia języka polskiego I-II*, Warszawa 1961-1965.
- KLEMENSIEWICZ Z. - LEHR-SPŁAWINSKI T. - URBAŃCZYK S., *Gramatyka historyczna języka polskiego*, 3 ediz. Warszawa 1965.
- SŁONSKI S., *Historia języka polskiego w zarysie*, 2 ediz. Warszawa 1953.
- STIEBER Z., *Rzecz fonologiczny języka polskiego*, 2 ediz. Warszawa 1958.

3.2.2).- Sorabo inferiore e superiore.

E' attualmente parlato da circa 100 000 persone nella Repubblica Democratica Tedesca in una ristretta zona lungo la Sprea comprendente i centri di Kottbus e di Bautzen. Ultima testimonianza di un complesso linguistico slavo estendentesi nel Medioevo su un vasto territorio sito fra l'Oder e l'Elba ed oggi quasi completamente germanizzato, il sorabo presenta numerose affinità con il polacco e con il ceco, ma si distingue da queste due lingue specialmente per alcuni tratti arcaici, quali la conservazione del duale, dell'imperfetto e dell'aoristo.

Il territorio linguistico sorabo comprende due aree dialettali: superiore (zona montagnosa, intorno a Bautzen) e inferiore (zona pianeggiante, intorno a Kottbus). Le principali differenze fra i due dialetti sono le seguenti: a) la vocale nasale protoslava *ę* è continuata in sorabo sup. da 'a/e; in sorabo inf. da *ě/e*; b) le sonanti protosl. *r* e *l* in funzione vocalica sono rappresentate in sorabo sup. rispettivamente da *or* e da *ot*, *el*; in sorabo inf. invece, da 'ar, ar e da at, ot *el*; c) le consonanti palatali *t'* e *d'* compaiono in sorabo sup. come *ć* e *dź*; in sorabo inf. come *ś* e *ź*; d) il fonema protoslavo *g* si è trasformato nella fricativa corrispondente in sorabo sup., ma non in sorabo inf. e) la distinzione *č:c* è conservata in sorabo sup., ma non in sorabo inf. f) i nessi fonematici *tr*, *pr*, *kr* sono conservati immutati in sorabo sup.; in sorabo inf. essi sono invece passati a *tš*, *pš*, *kš*; g) il supino è conservato in sorabo inf., ma non in sorabo sup.

Ambedue queste varietà dialettali sono assunte a dignità letteraria nel XVI sec. grazie alla Riforma protestante. La più antica documentazione del sorabo inf. è costituita dalla traduzione manoscritta del Nuovo Testamento ad opera di M.

Jakubica (1548). Nel 1574 A. Moller stampa il primo libro in sorabo inf. (un Catechismo), al quale fanno seguito nel Seicento varie opere linguisticamente non omogenee; con le traduzioni bibliche di G. Fabricius (Nuovo Testamento, 1709) e di J. Fryco (Antico Testamento, 1796), si afferma nell'uso letterario il dialetto di Kottbus (Chośobuz). La documentazione del sorabo sup. ha inizio con una formula di giuramento dei cittadini di Bautzen (Budyšin), risalente al XV sec., ma tramandata da una copia stesa agli inizi del XVII sec. Il primo testo di qualche estensione in sorabo sup. è comunque una traduzione del Catechismo apparsa nel 1597 (Warichius). La traduzione del Nuovo Testamento dovuta a M. Frencel, di cui la prima parte venne pubblicata nel 1670 e la seconda nel 1706, divenne un modello linguistico al quale si ispirarono quanti scrissero in sorabo sup. nei secoli successivi.

L'alfabeto sorabo moderno è di tipo latino.

BIBLIOGRAFIA

- KRAL J., *Grammatik der wendischen Sprache in der Oberlausitz*, 3 ediz. Bautzen 1935.
- LIEBSCH G. (J. LIBŠ), *Syntax der wendischen Sprache in der Oberlausitz*, Bautzen 1884.
- MOHELSKÝ V., *Mluvnice hornolužické srbštiny a slovník hornosrbšho-český*, Olomouc 1948.
- PÁTA J., *Krátká příručka hornolužické srbštiny*, Praha 1920.
- ŠWELA (SCHWELA) B., *Lehrbuch der niedersorbischen Sprache I-II*, 2 ediz. Budyšin 1952.
- WJELA (WEHLE) J., *Lehrgang der sorbischen Sprache*, 2 edizione Budyšin 1956.
- WOWČERK P., *Kurzgefasste obersorbische Grammatik*, 3 ediz. Budyšin 1955.

- JAKUBAŠ F., *Hornjoserbsko-němski słownik*, Budyšin 1954.
- KRAL J., *Serbsko-němski słownik hornjolužiskeje řeče*, Budyšin 1933.
- MUKA A., *Słownik dolnoserbiskeje řecy a jeje narěcow I-III*, Skt. Peterburg-Praha 1911-1928.
- PFUHL K. B., *Łužiski serbski słownik*, Budyšin 1866.
- RĚZAK F., *Němsko-serbski wšowědny słownik hornjołužiskeje řeče*, Budyšin 1920.
- STIEBER Z., *Stosunki pokrewieństwa języków łużyckich*, Kraków 1934.
- ŠWELA G., *Vergleichende Grammatik der ober- und nieder-sorbischen Sprache*, Bautzen 1926.
- WIRTH P., *Beiträge zum sorbischen (wendischen) Sprachatlas*, Leipzig 1936.
- MUKA (MUCKE) A., *Historische und vergleichende Laut- und Formenlehre der niedersorbischen Sprache*, Leipzig 1891.
- SCHUSTER-ŠEWČ H., *Vergleichende historische Lautlehre der Sprache des Albin Moller*, Berlin 1958.

3.2.3). - Ceco.

E' attualmente parlato in Boemia, in Moravia e nella Slesia cecoslovacca da circa nove milioni di persone. Nell'ambito delle lingue slave occidentali, il ceco letterario moderno si distingue specialmente per le caratteristiche seguenti: a) distinzione, al livello fonemico, tra vocali brevi e vocali lunghe; b) funzione anche vocalica di *r* e *l*; c) riflessi *a* ed *u* rispettivamente per i fonemi protoslavi *e* ed *o*; d) unico riflesso *e* per le vocali ridotte protoslave *ĕ* e *ĕ*; e) passaggio, dopo consonanti palatali, di *a* ed *u* rispettivamente ad *ě* ed *i*; f) mutamento della vocale *ě* lunga in *í* e di *o* lunga in *ú*.

I dialetti cechi formano tre gruppi fondamentali che si distinguono principalmente per il diverso trattamento delle vo-

cali lunghe. I dialetti della Boemia e della Moravia occidentale continuano *í/ý* con *ej* ed *ú* con *ou*; nei dialetti della Moravia centrale i fonemi *í/ý* ed *ú* sono rappresentati rispettivamente da *ē* ed *ō*; nei dialetti della Moravia nordorientale e della zona ceca della Slesia, la quantità vocalica è invece scomparsa.

Le più antiche testimonianze scritte del ceco sono costituite dagli elementi linguistici autoctoni che caratterizzano i testi slavo-ecclesiastici di redazione ceco-morava e dalle numerose glosse in volgare che, a partire dall'XI sec., compaiono in codici latini. La lingua letteraria ceca si forma nel corso del XIII sec. sulla base dei dialetti boemi centrali e particolarmente di quello praghese; sul piano lessicale, essa si ricollega in parte alla più antica tradizione letteraria sorta nel periodo della Grande Moravia e si diffonde ben presto anche in Slovacchia e nella Polonia meridionale. La vitalità del nuovo strumento linguistico si manifesta già nel Duecento in testi non privi di autentici valori artistici (come, p. es., la *Pregghiera di Kunhuta*) e specialmente nella copiosa e varia produzione letteraria del Trecento, comprendente, oltre a numerosi scritti d'indole didattica, satirica, polemica e teatrale, importanti composizioni quali l'*Alessandreide*, la *Cronaca di Dalimil* e le opere di Tomáš Štítný. L'affermazione del ceco rispetto al latino ed al tedesco rappresenta il costituirsi, in seno al mondo cattolico, di una nuova entità culturale caratterizzata da autonome concezioni e desiderosa di esprimersi nel proprio linguaggio. I valori specifici della cultura e della lingua ceca trovano all'inizio del Quattrocento un sostegno quanto mai valido nell'appassionata predicazione di Jan Hus e dei suoi seguaci. Con il movimento ussita,

la lingua letteraria ceca attinge ampiamente al patrimonio linguistico popolare e nello stesso tempo acquista una maggiore unitarietà: il sistema grafico è rielaborato e notevolmente semplificato grazie all'introduzione di segni diacritici; le opere di Jan Hus si diffondono rapidamente in tutto il paese proponendo ai Cechi il modello di una nuova codificazione linguistica ed inaugurano il "periodo d'oro" della lingua ceca. In tal periodo, che comprende anche il Cinquecento ed in cui la Boemia, diventata uno dei centri più significativi della cultura europea, è sede di intense esperienze spirituali, la tradizione ussita è degnamente continuata anche sul piano linguistico dai "Fratelli boemi": la loro nuova traduzione completa della Bibbia (*Bible Kralická*, 1579-1593) è un'opera di eccezionale valore filologico e letterario, che sintetizza le più notevoli realizzazioni stilistiche del ceco classico e le tramanda, attraverso i secoli della decadenza che seguono la catastrofe nazionale del 1620 (battaglia della Montagna Bianca), alle generazioni che sotto la guida di J. Dobrovský, J. Jungmann e F. Palacký opereranno nell'Ottocento il risorgimento nazionale ceco.

L'alfabeto ceco moderno è di tipo latino.

BIBLIOGRAFIA

- BAUERNÖPPEL J. - FRITSCH J., *Grammatik der tschechischen Sprache*, Berlin 1957.
 BĚLIČ J., *Sedm studií o češtině*, Praha 1955.
 FISCHER R., *Tschechische Grammatik*, Halle 1954.
 GEBAUER J. - TRÁVNÍČEK F., *Příruční mluvnice jazyka českého*, Praha 1936.
 HARKINS W.E., *A modern czech grammar*, New York 1953.

- HAVRÁNEK B. - JEDLIČKA A., *Česká mluvnice. Základní jazyková příručka*, Praha 1951, 4 ediz. 1962.
- MAZON A., *Grammaire de la langue tchèque*, 3 ediz. Paris 1952.
- TRÁVNÍČEK F., *Mluvnice spisovné češtiny I-II*, 2 ediz. Praha 1951.
Stručná mluvnice česká, 3 ediz. Praha 1947.
Úvod do českého jazyka, Praha 1952.
- VEY M., *Morphologie du tchèque parlé*, Paris 1947.
- HQLUB J. - KOPEČNÝ F., *Etymologický slovník jazyka českého*, 3 ed. Praha 1952.
- JUNGMANN J., *Slovník česko-německý I-V*, Praha 1835-1839.
- MACHEK V., *Etymologický slovník jazyka českého a slovenského*, Praha 1957.
- POLDAUF I., *Česko-anglický slovník*, Praha 1959.
- Příruční slovník jazyka českého*. Vydává Česká akademie, I-VIII (9 voll.) Praha 1935-1957.
- ŠIMEK F., *Slovníček staré češtiny*, Praha 1947.
- VÁŠA P. - TRÁVNÍČEK F., *Slovník jazyka českého*, 4 ediz. Praha 1952.
- HAVRÁNEK B., *Nářečí česká, Československá vlastivěda* 3, 1934, pp. 84-218.
- GEBAUER J., *Historická mluvnice jazyka českého I, III, 1-2, IV*, Praha 1894-1929, *III, 1-2*, 2 ediz. 1958, 1960.
- MANN St., *Czech Historical Grammar*, London 1957.
- KOMÁREK M. - VÁŽNÝ V. - TRÁVNÍČEK F., *Historická mluvnice česká I, II, 1-2, III*, 2 ediz. Praha 1961-1964.
- LEHR-SPŁAWIŃSKI T. - STIEBER Z., *Gramatyka historyczna języka czeskiego I*, Warszawa 1957.

3.2.4). - Slovacco.

E' attualmente parlato da circa quattro milioni di persone in Slovacchia e nella Moravia orientale. Affine al ceco, al quale è legato da stretti rapporti genetici, lo slovacco letterario si distingue da questa lingua principalmente per le caratteristiche seguenti: a) riflessi *e, o, a*, per gli *jer* protosla

vi nelle sillabe brevi ed *ie*, *o*, *á* in quelle lunghe; b) riflessi *ä* ed *u* rispettivamente per le nasali protosl. *ę* ed *ę̃*; c) abbreviazione della seconda di due sillabe lunghe contigue; d) distinzioni quantitative nelle sonanti in funzione vocalica. Rispetto al ceco moderno, lo slovacco appare notevolmente più arcaico: esso infatti ignora i passaggi di *a*, *u*, *aj* rispettivamente in *ě*, *i*, *ej* e la dittongazione di *ú* ed *ý*, tipiche del ceco, e conserva invece gli antichi dittonghi *ie*, *uo*, passati in ceco a *í* ed *ú*.

Il territorio linguistico slovacco comprende tre zone dialettali: centrale, occidentale e orientale. Nei dialetti centrali, la metatesi delle liquide dà esiti simili a quelli delle lingue slave meridionali; gli altri due gruppi dialettali sono invece, sotto questo aspetto, più vicini al ceco. I dialetti orientali si distinguono da quelli occidentali specialmente per alcuni tratti riscontrabili anche in polacco, come p. es., la perdita della distinzione quantitativa delle vocali, l'accento fisso sulla penultima sillaba, ecc.

Dopo il tramonto dell'epoca cirillometodiana e fino alla metà del XIX sec., il ceco era la lingua letteraria anche degli Slovacchi; i primi tentativi di introdurre lo slovacco nell'uso letterario risalgono alla fine del Settecento e si inquadrano nella rivalità esistente fra protestanti e cattolici: per respingere efficacemente la propaganda protestante, sorretta dai cechi, i cattolici danno vita ad un'attività letteraria su basi locali. Nel 1790 A. Bernolák pubblica una grammatica slovacca cercando di elevare a dignità letteraria il dialetto della sua città natale Trnava (Slovacchia occidentale). Tale tentativo non ebbe allora successo, ma fu ripreso mezzo secolo più tardi, questa volta anche da protestanti, con vinti ormai che questo era il solo modo di opporsi validamen-

te alla magiarizzazione sempre più incombente. Nel 1845 L. Štur inizia la pubblicazione del primo giornale slovacco e diffonde in tal modo una lingua letteraria basata sui dialetti centrali, favorevolmente accolta anche da valenti scrittori quali J. M. Hurban e M. M. Hodža.

L'alfabeto slovacco è di tipo latino.

BIBLIOGRAFIA

CZAMBEL S., *Rukovät' spisovnej reči slovenskej*, 3 ediz. Turč. Sv., Martin 1919.

GREGOR A., *Mluvnice spisovné slovenštiny*, Praha 1955.

KOŘÍNEK J.M., *Úvod do jazyka slovenského*, Velké Meziříčí 1927.

LETZ B., *Gramatika slovenského jazyka*, Bratislava 1950.

MERIGGI B., *La lingua slovacca*, Firenze 1956.

ORLOVSKÝ J.,- ARANY L., *Gramatika jazyka slovenského*, Bratislava 1946.

PAULINY E.- RUŽIČKA J.- ŠTOLC J., *Slovenská gramatika*, 2 ediz. Martin 1955.

PAULINY E., *Fonologia spisovnej slovenčiny*, Bratislava 1961.

STANISLAV J., *Slovenská výslovnosť*, Martin 1953.

HORECKÝ J., *Slovotvorná sústava slovenčiny*, Bratislava 1959.

PAULINY E., *Štruktúra slovenského slovesa*, Bratislava 1943.

ORLOVSKÝ J., *Slovenská syntax*, Martin 1959.

ISAČENKO A.V., *Slovensko - ruský prekladový slovník I.-II.*, Bratislava 1950-1957.

KÁLAL M., *Slovenský slovník z literatury aj náreči*, Banská Bystrica 1924.

Slovník slovenského jazyka I.-..., Bratislava 1959 ...

PAULINY E., *Dejiny spisovnej slovenčiny*, Bratislava 1948.

STANISLAV J., *Dejiny slovenského jazyka I.-II.*, 2 ediz. Bratislava 1958.

MISTRÍK J., *Praktická slovenská štylistika*, Bratislava 1961.

MACHEK V., *Etymologický slovník jazyka českého a slovenského*, Praha 1957.

TRÁVNÍČEK F., *Historická mluvnice československá*, Praha 1935.

3.3. - Gruppo meridionale.

Il gruppo meridionale delle lingue slave è molto meno omogeneo di quello orientale e di quello occidentale. Esso è costituito da due sottogruppi nettamente distinti l'uno dall'altro. Al primo appartengono lo sloveno ed il serbocroato; al secondo il macedone ed il bulgaro.

Nella loro forma attuale, il macedone ed il bulgaro si differenziano notevolmente da tutte le rimanenti lingue slave poiché presentano una struttura grammaticale di tipo balcanico, molto simile a quella del romeno, dell'albanese e del greco moderno (perdita quasi totale della declinazione; creazione di un articolo posposto; perdita dell'infinito, ecc.).

I tratti caratteristici comuni a tutte le lingue slave meridionali moderne sono poco numerosi e di origine relativamente recente; i principali sono i seguenti:

- a). Esito uniforme *rat-*, *lat-* dei nessi protoslavi **ort-*, **ōrt-*, **olt-*, **ōlt-*, p. es.: psl. **órdl-*, **ořvīn-* - sc. *ralo*, *ravan-* - r. *ralo*, *rovnyj* - c. *rádlo*, *rovný*.
- b). *ǣ* > *e*, p. es.: sl. com. *pētǣ*, sln. *pet*, sc. *pet*, m. *pet*, b. *pet*.
- c). *y* > *i*, p. es.: sl. com. *dymǣ*, sln. *dim*, sc. *dim*, m. *dim*, b. *dim*.
- d). L'arghissimo impiego della congiunzione *da*.

Come nello slavo orientale, anche in quello meridionale i nessi *tl*, *dl* si semplificano in *l*; *kv* e *gv* sono continuati da *cv*, *zv*.

3.3. 1). - Sloveno.

È attualmente parlato da circa un milione e mezzo di per-

sone in Jugoslavia nella Repubblica Federativa Slovena, di cui è la lingua ufficiale, e dalle minoranze slovene in Italia e in Austria. Lo sloveno letterario moderno si distingue dalle altre lingue slave meridionali specialmente per le caratteristiche seguenti: a) riflesso *o* per il fonema protoslavo *ǫ*; b) riflessi *a* per gli *jer* protoslavi nelle sillabe lunghe accentate ed *ə* (scritto *e*) negli altri casi; c) riflesso *oy* (scritto *ol*) per il fonema protosl. *l* in funzione vocalica; d) riflessi *č* e *j* rispettivamente per i nessi fonematici protosl. *tj* e *dj*; e) rotacismo di *ž* in posizione intervocalica; f) distinzione quantitativa delle vocali solo in posizione tonica; g) perdita del vocativo, dell'imperfetto e dell'aoristo e conservazione del duale e del supino; h) futuro perifrastico con il verbo ausiliare *"biti"*.

Il territorio linguistico sloveno comprende, secondo la classificazione di F. Ramovš, ben 46 dialetti, che formano sette gruppi fondamentali. I dialetti settentrionali presentano importanti tratti comuni con le lingue slave occidentali (nessi *tl*, *dl*, vocali nasali, ecc.) e costituiscono pertanto un anello di congiunzione fra queste e lo slavo meridionale. La più antica documentazione scritta dello sloveno è costituita dai *Monumenti di Frisinga* del X-XI sec. e da alcuni altri testi medioevali, come p. es. i manoscritti di Klagenfurt (XIV sec.) e di Stična (prima metà del XV sec.), sorti in tempi e luoghi diversi e non ancora riferibili ad una tradizione letteraria unitaria. Questa ha inizio nel Cinquecento, sulla base dei dialetti centrali (particolarmente di quello di Lubiana), grazie all'attività letteraria di Primož Trubar e degli altri scrittori sloveni protestanti. La norma linguistica formatasi in questo periodo trova la sua prima codificazione nella grammatica slovenadi A. Bohorič (*Arcticae horulae* ...) del 1584 ed il suo più vali-

do strumento di diffusione nella traduzione completa della Bibbia ad opera di J. Dalmatin, stampata nello stesso anno e destinata ad influire notevolmente per due secoli anche sulla lingua delle opere cattoliche apparse dopo la repressione del movimento protestante sloveno. Durante il periodo del ristagno culturale che si inizia con il trionfo della Controriforma, nello sloveno letterario si manifestano tuttavia varie tendenze centrifughe. L'esigenza di un nuovo strumento linguistico più unitario e fondato su basi nazionali è avvertita verso la fine del XVIII sec. da numerosi pubblicisti e scrittori; essa diventa realtà con la grande fioritura poetica dell'Ottocento, inaugurata da F. Prešeren, grazie alla quale possono venir superati i pericoli della germanizzazione e respinte le mire livellatrici del movimento illirico.

L'alfabeto sloveno è di tipo latino.

BIBLIOGRAFIA

- BAJEC A. - KOLARIČ R. - RUPEL M., *Slovenska slovnica*, Ljubljana 1956.
- BREZNIK A., *Slovenska slovnica za srednje šole*, 4 ediz. Celje 1934.
- JANEŽIČ A., *Slovenska slovnica*, 10 ediz. Celovec 1911.
- KOPITAR J., *Grammatik der slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark*, Laibach 1808.
- NEMI G. (I. NEMEC), *Grammatica della lingua slovena*, 3 ediz. Gorica 1947.
- SVANE G., *Grammatik der slovenischen Schriftsprache*, Copenhagen 1958.
- TOPORIŠIČ J., *Slovenski knjižni jezik I...*, Maribor 1965 ...
- BEZLAJ F., *Oris slovenskega knjižnega izgovora*, Ljubljana 1939.
- BAJEC A., *Besedotvorje slovenskega jezika I-IV*, Ljubljana 1950-1959.
- BAJEC A. - KALAN P., *Italijansko-slovenski slovar*, 2 ediz. Ljubljana 1960.
- GLONAR J., *Slovar slovenskega jezika*, Ljubljana 1936.

PLETERŠNIK M., *Slovensko-nemški slovar I-II*, Ljubljana 1894-1895.

Slovenski pravopis, izd. Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana 1962.

KOTNIK J., *Slovensko-italijanski slovar*, Ljubljana 1965.

RAMOVŠ F., *Dialektološka karta slovenskega jezika*, Ljubljana 1931.

Historična gramatika slovenskega jezika VII, Dialekti, Ljubljana 1935.

Karta slovenskih narečij v priročni izdaji, 2 ediz. Ljubljana 1957.

BEZLAJ F., *Slovenska vodna imena I-II*, Ljubljana 1956-1961.

Eseji o slovenskem jeziku, Ljubljana 1967.

RAMOVŠ F., *Historična gramatika slovenskega jezika II, Konzonantizem*, Ljubljana 1924.

Kratka zgodovina slovenskega jezika I, V Ljubljani 1936.

Morfologija slovenskega jezika, Ljubljana 1952.

RIGLER J., *Začetki slovenskega knjižnega jezika*, Ljubljana 1968.

BREZNIK A., *Jezik naših časnikarjev in pripovednikov*, Ljubljana 1944.

ISAČENKO A., *Slovenski verz*, Ljubljana 1939.

3.3.2).- Serbocroato.

E' attualmente parlato da circa 14 milioni di persone in quattro delle sei repubbliche federate che formano l'odierna Jugoslavia e cioè in Serbia, in Croazia, nella Bosnia-Erzegovina e nel Montenegro. Le principali caratteristiche del serbocroato letterario moderno rispetto alle altre lingue slave meridionali sono le seguenti: a) unico riflesso *a* per i fonemi protoslavi *b* e *ž*; b) riflesso *u* per i fonemi protoslavi *o* ed *l* in funzione vocalica e per i nessi *vu-*, *vž-* all'inizio di parola; c) passaggio di *l* a *o* in fine di sillaba; d) riflessi *č* e *đ* ri-

spettivamente per i nessi fonematici protoslavi *tj* e *dj*; e) conservazione delle distinzioni quantitative anche in vocali atone; f) accento musicale, con intonazione lunga ascendente, lunga discendente, breve ascendente e breve non ascendente; g) spostamento dell'accento protoslavo alla sillaba immediatamente precedente; h) conservazione anche in fine di parola della distinzione "consonante sonora:consonante sorda"; i) neutralizzazione, al plurale, della distinzione tra caso dativo, locativo e strumentale.

I principali dialetti serbocroati sono tre e vengono chiamati, a seconda della forma che in essi assume il pronome interrogativo (*kaj*, *ča*, *što*), kajkavo, čakavo e štokavo. Il dialetto kajkavo è parlato nella zona settentrionale del territorio linguistico serbocroato (comprendente anche Zagabria) e presenta numerosi tratti riscontrabili anche in sloveno, con il quale ha stretti rapporti genetici (riflesso e per i fonemi protoslavi *b* e *ʒ*, futuro perifrastico con il verbo *biti* (essere), perdita del vocativo, conservazione del supino, ecc.). Il dialetto čakavo è parlato in Istria, in Dalmazia, sulle isole del Quarnaro e dalmate. È caratterizzato da notevoli arcaismi specialmente nella prosodia; riflette il nesso fonemico protoslavo *dj* con *j* come lo sloveno; con questa lingua presenta numerose coincidenze anche nel lessico. Il dialetto štokavo è parlato in tutta la parte centrale ed orientale dell'area linguistica serbocroata; la sua attuale diffusione è una conseguenza della massiccia emigrazione dal sud verso il nord, nelle zone kajkave e čakave, iniziata nel sec. XIV in seguito all'invasione turca. Da tale fenomeno migratorio traggono pure origine alcuni insediamenti serbocroati nel Molise. Sono tratti caratteristici dello štokavo, rispetto al kajkavo ed al čakavo, il riflesso *đ* per il nesso *dj*, la conservazione del prefisso *iz-*, il passag-

gio di *l* in funzione vocalica a *u* ed altre innovazioni che caratterizzano la lingua letteraria. Come gli altri due dialetti, anche lo štokavo comprende più varietà regionali; sulla base dei diversi riflessi (*i*, *e*, *ije/je*) per il fonema protoslavo *ě*, si distinguono parlate *ikave*, *ekave* ed *ijekave*.

Tutti e tre questi dialetti vantano una tradizione letteraria secolare. Elementi linguistici čakavi sono già evidenti nei più antichi testi della redazione croata glagolitica dello slavo ecclesiastico e prevalgono negli scritti croati medioevali di contenuto profano: nel sec. XVI il čakavo raggiunge la sua massima fioritura nelle opere dei primi grandi scrittori dalmati, ma già presenta numerosi štokavismi che preludono all'imminente regresso del čakavo di fronte allo štokavo. Il kajkavo assurge a dignità letteraria nel Cinquecento per opera di J. Zrinski che nel 1572 fonda nei pressi di Čakovec una tipografia per la diffusione in kajkavo di libri religiosi di intonazione protestante, ed è il veicolo di una letteratura regionale sino alla prima metà dell'Ottocento, quando con il sorgere del movimento illirico cede anch'esso il posto allo štokavo. Quest'ultimo dialetto è documentato a partire dal sec. XII nell'ambito della redazione serba dello slavo eccl. (p. es. nel *Vangelo di Mirosлав*) e, più compiutamente, negli atti amministrativi (p. es. nel *Diploma del ban Kulin* del 1189). L'ascesa dello štokavo a lingua letteraria di tutto il territorio serbocroato è stata graduale: in Dalmazia esso comincia a sostituirsi al čakavo durante il sec. XV/XVI; in Bosnia diventa lingua letteraria nel Seicento, in Slavonia nel Settecento; in Serbia esso può superare le resistenze dello slavo eccl. appena nella prima metà dell'Ottocento, grazie all'opera innovatrice di Vuk Karadžić. In seguito all'"Accordo linguistico" di Vienna del 1850, lo štokavo diventa la lingua letteraria an-

che dei Croati.

Il serbocroato letterario moderno è fondamentalmente unitario, ma non identico in tutta la sua area di diffusione: in Serbia ed in parte della Vojvodina infatti, è impiegata la variante, *ekava*, mentre nelle rimanenti regioni è accolta nello uso letterario la variante *ijekava*. Le due varietà linguistiche presentano qualche discordanza anche nell'ambito del lessico. I Croati usano l'alfabeto latino arricchito di segni diacritici introdotti da L. Gaj; i Serbi invece impiegano prevalentemente l'alfabeto cirillico, riformato da Vuk Karadžić in modo da aderire perfettamente al sistema fonematico del serbocroato moderno.

BIBLIOGRAFIA

- BRABEC I. - HRASTE M. - ŽIVKOVIĆ S., *Gramatika hrvatskoga ili srpskog jezika*, 4 ediz. Zagreb 1961.
- GUBERINA P. - KRSTIĆ K., *Razlike između hrvatskoga i srpskoga književnog jezika*, Zagreb 1940.
- LESKIEN A., *Grammatik der serbo-kroatischen Sprache I*, Heidelberg 1914.
- MAGNER T.F., *Introduction to the Serbo-Croatian Language*, Minneapolis, Minn. 1956.
- MARETIĆ T., *Gramatika i stilistika hrvatskoga ili srpskoga književnog jezika*, 2 ediz. Zagreb 1931.
- MEILLET A. - VAILLANT A., *Grammaire de la langue serbocroate*, 2 ediz. Paris 1952.
- PRINCE J.D., *Practical Grammar of the Serbo-Croatian Language*, 2 ediz. New York 1958.
- REŠETAR M., *Elementargrammatik der kroatischen (serbischen) Sprache*, 4 ediz. Zagreb 1957.
- STEVANOVIĆ M., *Gramatika srpskohrvatskog jezika za više gimnazije*, 4 ed. Cetinje 1962.
- MILETIĆ B., *Osnave fonetike srpskog jezika*, Beograd 1952.
- Pravopis hrvatskosrpskog književnog jezika*, Zagreb 1960.

- LALEVIĆ M., *Sintaksa srpskog jezika*, Beograd 1951.
- FRANGES I., *Stilističke studije*, Zagreb 1959.
- PAVLOVIĆ M., *Problemi stila*, Beograd 1960.
- BAKOTIĆ L., *Rečnik srpskohrvatskog književnog jezika*, Beograd 1936.
- DANIČIĆ Dj., *Rječnik iz književnih starina srpskih I-III*, Beograd 1863-64.
- KARADŽIĆ V. St., *Srpski rječnik*, 4 ediz. Beograd 1935.
- RISTIĆ S. - KANGRGA J., *Rječnik srpsko-hrvatskog i njemačkog jezika I-II*, Beograd 1928-1936.
- Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. JAZU, Zagreb 1880 ...
- BOGADEK F., *New English-Croatian and Croatian-English Dictionary*, 3 ed. New York 1952.
- DEANOVIĆ M. - JERNEJ J., *Vocabolario croato-serbo-italiano*, Zagabria 1956.
- Vocabolario italiano-croato-serbo*, Zagabria 1960.
- RISTIĆ S. - SIMIĆ Ž. - POPOVIĆ V., *Enciklopedijski englesko-srpskohrvatski rečnik I-II*, Beograd 1956.
- IVIĆ P., *Dijalektologija srpskohrvatskog jezika*, Novi Sad 1956.
- Die serbokroatischen Dialekte, ihre Struktur und Entwicklung*, Haag 1958.
- BELIĆ A., *Istorija srpskohrvatskog jezika I-II*, Beograd 1950-1951.
- POPOVIĆ I., *Geschichte der serbokroatischen Sprache*, Wiesbaden 1960.
- UNBEGAUN B., *Les débuts de la langue littéraire chez le Serbes*, Paris 1935.
- POPOVIĆ I., *Istorija srpskohrvatskog jezika*, Novi Sad 1955.

3.3.3). - Macedone.

E' attualmente parlato da circa un milione e mezzo di persone in Jugoslavia nella Repubblica Federativa Macedone, di cui è la lingua ufficiale, e dalle minoranze macedoni negli stati limitrofi. Geneticamente affine al bulgaro, con il quale condivide numerose peculiarità strutturali presenti anche nelle al-

tre lingue balcaniche, il macedone letterario moderno si distingue tuttavia da questo specialmente per le caratteristiche seguenti: a) riflessi *k* e *g* per i nessi fonematici protoslavi *tj* e *dj*; b) riflesso *a* per la vocale nasale protosl. *ǫ*; c) riflesso *ol* per la sonante protosl. *l* in funzione vocalica; d) riflessi *e* ed *o* rispettivamente per i fonemi protosl. *ě* e *z*; e) perdita della fricativa velare sorda o sua sostituzione con *v/f*; f) accento fisso sull' antepenultima sillaba; g) triplice forma dell' articolo posposto.

Il territorio linguistico macedone comprende tre zone dialettali: settentrionale, centrale e meridionale. I dialetti settentrionali costituiscono una stretta fascia di transizione dal macedone al serbocroato (riflesso *u* per la nasale protosl. *ǫ*, desinenza *-mo* per la prima persona plurale dell' indicativo, ecc.). I dialetti centrali sono i più diffusi: comprendono le regioni di Veles, Prilep, Bitola e Kičevo; continuano la *ǫ* protosl. con *a* o, in alcune località, con *o*.

I dialetti meridionali sono molto vari; i più arcaici di essi riflettono le nasali protosl. con *en*, *zn*, ecc.

Il macedone letterario moderno si basa sui dialetti centrali ed esercita le sue attuali funzioni di lingua ufficiale dal 29-XI-1943, allorchè i delegati dei vari gruppi etnici iugoslavi riconobbero a Jajce l' esistenza di una nazionalità macedone autonoma. Le fasi più antiche del macedone sono documentate a partire dal X sec. nei testi slavo-ecclesiastici del centro scrittorio di Ohrida (scuola di S. Clemente) ed in vari documenti slavo-eccl. di epoca più recente e striati in varia misura da elementi linguistici locali. L' influsso della lingua parlata è particolarmente sensibile nei testi apparsi dal Cinquecento in poi e prelude all' uso letterario di dialetti macedoni nelle opere del XIX sec. (J. Krčovski, K. Pejčiči-

novik, ecc.).

L' alfabeto macedone è di tipo cirillico.

BIBLIOGRAFIA

- KEPESKI K., *Makedonska gramatika*, Skopje 1946.
- KONESKI B., *Gramatika na makedonskiot literaturnen jazik I-II*, 2 ediz. Skopje 1957-1961.
- LUNT H.G., *A Grammar of the Macedonian Literary Language*, Skopje 1952.
- GIANNELLI C. - VAILLANT A., *Un lexique macédonien du XVI^e siècle*, Paris 1958.
- KONESKI B., *Rečnik na makedonskiot jazik so srpskohrvatski tolkuvanja I...*, Skopje 1961 ...
- Makedonskite učebnici od 19 vek*, Skopje 1949.
- Makedonski pravopis (Pravopisen rečnik)*, Skopje 1950.
- DIMITROVSKI T., *Značenja i upotreba na predlozite vo makedonskiot literaturnen jazik*, Skopje 1956.
- IGOV A. - MIRČEV K., *Za makedonskija literaturnen ezik*, Sofija 1952.
- KONESKI B., *Makedonskata literatura i makedonskiot literaturnen jazik*, Skopje 1945.
- Za makedonskiot literaturnen jazik*, Skopje 1952.
- KONESKI B. - POLENAKOVIĆ H. - MIHAJLOV P., *Od istorijata na makedonskiot jazik*, Skopje 1952.
- KONESKI B., *Istorija makedonskog jezika*, Beograd 1966.
- MISIRKOV K., *Nekolku zborovi za makedonskiot literaturnen jazik*, Skopje 1948.
- Za makedonskite raboti*, 2 ediz. Skopje 1946.
- PULJEVSKI Đ., *Rečnik od tri jezika. Makedonski, arbanski i turski*, Beograd 1875.
- SELIŠČEV A.M., *Makedonskie kodiki XVI-XVIII vekov*, Sofija 1933.
- Očerki po makedonskoj dialektologii I*, Kazan' 1918.
- VIDOESKI B., *Prilog kon bibliografijata na makedonskiot jazik*, Skopje 1953.

3.3.4). - Bulgaro.

È attualmente parlato da circa sette milioni di persone nella Repubblica Popolare Bulgara.

I più salienti tratti caratteristici del bulgaro sono: a) riflessi *št* e *žd* rispettivamente per i nessi fonematici protoslavi *tj* e *dj*; b) unico riflesso *ž* per i fonemi protosl. *č* e *ž*; c) riflesso *e* per il fonema protosl. *ŭ*; d) alternanza di *'a* con *e* (da *ě*) a seconda del contorno fonetico e della posizione rispetto all'accento; e) vocale *e* iniziale non preiodizzata; f) accento dinamico e mobile; g) riduzione delle vocali *a* tone.

Il territorio linguistico bulgaro comprende due zone dialettali: occidentale ed orientale. Nella prima, il fonema protosl. *ě* è continuato sempre da *e*; nella seconda esso è rappresentato da *'a* al sud e da *'a* oppure *e* al nord.

Il bulgaro letterario moderno si fonda sui dialetti nord orientali ma presenta pure numerosi elementi di origine occidentale. I primi testi in bulgaro moderno compaiono agli inizi dell'Ottocento (p. es. il *Riten bukvar* di P. Beron - 1824) e preludono al risorgimento nazionale bulgaro anche sul piano letterario: già nella seconda metà del secolo infatti, la lingua bulgara moderna raggiunge la sua piena maturità nelle opere di scrittori quali K. Botev, P. Slavejkov e L. Karavelov.

L'alfabeto attualmente impiegato dai Bulgari è quello cirillico, di origine slavo-eccl., nella forma datagli da Pietro il Grande (*graždanskaja azbuka*). Le norme ortografiche del bulgaro moderno sono state formulate da M. Drinov intorno al 1870 ed hanno subito vari ritocchi specialmente nel 1921 e nel 1944.

Per il bulgaro antico, ved. 2.1 e 2.2.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREJČIN L., *Osnovna bālgarska gramatika*, Sofija 1944.
- ANDREJČIN L. - KOSTOV N. - MIRČEV K., *Bālgarski ezik*, Sofija 1955.
- ANDREJČIN L. - POPOV K. - IVANOV M., *Sāvremenēn bālgarski ezik I-1*
Sofija 1954-1957.
- BEAULIEUX L., *Grammaire de la langue bulgare*, 2 ediz. Paris 1950.
- DAMIANI E., *Corso di lingua bulgara*, Roma 1942.
- MASLOV J.S., *Očerk bolgarskoj grammatiki*, Moskva 1956.
- MLADENOV S. - VASILEV N., *Gramatika na bālgarskija ezik*, Sofija 1939.
- SŁAWSKI F., *Gramatyka języka bułgarskiego*, Warszawa 1954.
- TEODOROV-BALAN A., *Nova bālgarska gramatika*, 2 ediz. Sofija 1956.
- WEIGAND G., *Bulgarische Grammatik*, 2 ediz. Leipzig 1917.
- STOJKOV S., *Bālgarski knižoven izgovor*, Sofija 1955.
- VASILEV P.S., *Stroiteli na rodnata reč. Ocerki vārchu ezika i stila na
naši pisateli*, Sofija 1954.
- ZAREV P., *Stil i chudožestvenost*, Sofija 1958.
- ANDREJČIN L. - GEORGIEV E. - ILČEV S., *Bālgarski tālkoven rečnik*, Sofija 1955.
- BERNŠTEJN S.B., *Bolgarsko-russkij slovar'*, Moskva 1953.
- GEROV N., *Rečnik na bālgarskija ezik I-V e Suppl.*, Plovdiv 1895-1908.
- JARANOV A., *Bālgaro-frenski rečnik*, Sofija 1949.
- MILADINOV S.A., *Bulgarisch-deutsches Wörterbuch*, Sofija 1942.
- NANOV L., *Bālgarski sinonimen rečnik*, Sofija 1958.
- ROMANSKI S., *Rečnik na sāvremennija bālgarski ezik I-III*, Sofija 1955-60.
- WEIGAND G., *Bulgarisch-deutsches Wörterbuch*, 5 ediz. Leipzig 1942.
- GEORGIEV V., *Vāprosi na bālgarskata etimologija*, Sofija 1958.
- Bālgarska etimologija i onomastika*, Sofija 1960.
- MLADENOV S., *Etimologičeski i pravopisen rečnik na bālgarskija knižoven
ezik*, Sofija 1941.

- STOJKOV S., *Bălgarska dialektologija*, Sofija 1953.
- CONEV B., *Istorija na bălgarskija ezik I-III*, Sofija 1919-1937.
- MIRČEV K., *Istoričeska gramatika na bălgarskija ezik*, 2 ediz. Sofija 1963.
- MLADENOV S., *Geschichte der bulgarischen Sprache*, Leipzig-Berlin 1929.
- Istorija na bălgarskija ezik*, Sofija 1935.

PROSPETTI DELLE CORRISPONDENZE VOCALICHE

Russo (posizione tonica).

	i/y	e	a	o	u
Slavo comune	i	+			
	y	+			
	ĭ	+		+	
	e	+		+	
	ę		+		
	ě	+			
	a		+		
	o			+	
	q				+
	ŷ			+	
	u				+

NOTE

Davanti a consonanti non palatalizzate oppure in fine di parola, la vocale *e* slavo-comune ed il riflesso di *ĭ* passano, in posizione tonica, ad *o*, p. es. sea. ledŷ - r. lĕd (l'ot); sea. žena, pl. ženy - r. žená, pl žēny; sea. lĕnŷ - r. lĕn.

All'inizio di parola, la vocale *e* passa ad *o* se la sillaba che segue contiene una vocale avanzata, p. es. sea. jezero - r. ózero; sea. jelenŷ - r. olén'.

Russo bianco (posizione tonica)

		i/y	e	a	o	u
Slavo comune	i	+				
	y	+				
	ĭ		+		+	
	e		+		+	
	ę			+		
	ě		+			
	a			+		
	o				+	
	ę					+
	ĕ				+	
	u					+

NOTE

Davanti a consonanti non palatalizzate oppure in fine di parola, la vocale *e* slavo-comune ed il riflesso di *ĭ* passano, in posizione tonica, ad *o*, p. es. *žonka*, l'on.

All'inizio di parola, la vocale *e* passa ad *o* se la sillaba che segue contiene una vocale avanzata, p. es. *ózara*.

Ucraino

	i	y	e	a	o	u
Slavo comune	i	+				
	y	+				
	ǐ		+		+	
	ē	+	+		+	
	ę			+		
	ě	+				
	a			+		
	o	+			+	
	ę					+
	ǔ				+	
	u					+

NOTE

Preceduti da consonanti palatali e seguiti da consonanti "dure", la vocale *e* slavo-comune ed il riflesso di *ǐ* passano ad *o*, p. es. *žena* > *žoná*, *jego* > *johó*, *lǐnǔ* > *l'on*.

Nelle sillabe divenute chiuse dopo la caduta degli *jer*, le vocali slavo-comuni, *e*, *o* passano ad *i*, p. es. *medǔ* > *mid*, *dvorǔ* > *dvir*.

All'inizio di parola, la vocale *e* passa ad *o* se la sillaba che segue contiene una vocale avanzata, p. es. *ózero*.

Polacco antico (XIV sec.)

		ĩ/ỹ	e, ē	a, ā	o, ō	u, ū	ę, ę̄
Slavo comune	i	+					
	y	+					
	ĩ		+				
	e		+		+		
	ę						
	ě		+	+			
	a			+			
	o				+		
	ę						+
	ɓ		+				
	u					+	

NOTE

Davanti alle consonanti dentali non palatalizzate *t, d, n, r, ʈ, s, z*, le vocali *e, ě* passano rispettivamente ad *o, a*, p. es. sea. neseši, nesq - p. niesiesz, niosę; sea. bereši, berq - p. bierziesz, biorę; sea. běliti, bělɓ - p. bielić, biały; sea. měriti, měra - p. miērzyć, miara.

Polacco moderno

		i/y	e	a	o	u	ę	ǫ
Polacco antico	i/y	+						
	ī/ȳ	+						
	e		+					
	ē		+					
	a			+				
	ā			+				
	o				+			
	ō					+		
	u					+		
	ū					+		
	ę						+	
	ǫ							+

Sorabo inferiore

		i/y	ie	e	a	o	u
Slavo comune	i	+					
	y	+					
	ĭ			+	+	+	
	e			+		+	
	ę		+	+			
	ě		+	+			
	a				+		
	o					+	
	ȳ						+
	ŭ			+	+	+	
	u						+

NOTE

Le corrispondenze sopra esposte sintetizzano solo parzialmente la complessa evoluzione del vocalismo sorabo: per ulteriori e più precisi ragguagli ved. K. E. Mucke, *Historische und vergleichende Laut- und Formenlehre der niedersorbischen (niederlausitzisch-wendischen) Sprache*, Leipzig 1891.

Sorabo superiore

		i/y	ie	e	a	o	uo	u
Slavo comune	i	+						
	y	+						
	ĭ			+		+		
	e			+		+		
	ę			+	+			
	ě	+	+	+				
	a			+	+			
	o					+	+	
	ŏ							+
	ŭ			+		+		
	u							+

NOTA

Ved. la nota relativa al sorabo inferiore.

Ceco antico (inizio XIV sec.)

	$\check{i}/\check{y}$	e, ē	ě, ie	a, ā	o, ō	u, ū
Slavo comune	i	+				
	y	+				
	ĭ	+				
	e	+				
	ę		+	+		
	ě	+	+			
	a		+	+		
	o				+	
	q					+
	ʒ	+				
	u					+

NOTE

Il riflesso originario di ę in ceco era, a quanto sembra, fondamentalmente identico a quello della vocale slavo-comune a, e cioè ā. Tale fonema (< ę, a), dopo le consonanti palatalizzate del ceco antico p', b', m', v', t', d', ň, l', ř, s', z', c, č, š, ž, passa, in fine di parola o davanti ad altre consonanti palatalizzate, nel XII sec., ad ě, ie (ě = dittongo ie breve; ie = dittongo lungo), p. es. duša > dušě, čáša > čiešě, pětĭ > pět'. Davanti a consonanti non palatalizzate, il riflesso di a, ę è normalmente ā, p. es. pětʒ > pátý; in una decina di casi tuttavia, davanti a k compare ě, p. es. pěkný, měkký.

Preceduti dalla consonante l, il fonema slavo-comune ě ed il riflesso ě < a, ę passano ad e, p. es. lěto > léto, vól'a > vóle.

Ceco moderno

		i	ī	e	ē	a	ā	o	ō	u	ū	ou	(je)
Ceco antico	i/y	+											
	ī/ȳ		+										
	e			+									
	ē		+		+								
	ě			+									+
	ie		+										
	a			+		+							
	ā				+		+						
	o							+					
	ō										+		
	u	+								+			
	ū		+								+	+	

NOTE

Il fonema ceco moderno *ó* compare solo nei prestiti e nelle interiezioni.

Con la perdita della correlazione di palatalità nell'ambito delle consonanti, *i* e *y* assumono lo stato di fonemi autonomi, ma già verso la fine del XIV sec. essi cominciano ad essere realizzati in modo identico.

Verso la metà del XIV sec., dopo consonanti palatalizzate *ǔ* si trasforma in *ǚ*, p. es. *cuzí* > *cizí*, *Ježúš* > *Ježíš*.

Nello stesso periodo, *ó* passa a *uo* e quindi, nel XV sec., a *ů* (scritto *ũ*), p. es. *domb* > *duom* > *dům*, *bogb* > *buh* > *bůh*.

Durante il XIV sec., il dittongo breve *ě* non preceduto dalle labiali *p*, *b*, *m*, *v*, *f* si confonde con *e*, p. es. *cěna* > *ce-*

na, ma město, pět; il dittongo lungo *ie* invece, si trasforma in *ī*, p. es. věra > viera > víra.

Durante il XV ed il XVI sec., il fonema *ū* (< sl. comune *u*, *g*), non all'inizio di parola, passa ad *ou*, p. es. mucha > moucha, *soďz* > soud; *a* seguito da *j* tautosillabico passa ad *e*, p. es. vajce > vejce.

Dopo consonanti palatalizzate, il fonema *ē* si trasforma spesso in *ī*, p. es. řéci > říci. Tale innovazione, sporadicamente attestata già nel sec. XIV, si diffonde specialmente nel sec. XVI.

La regolarità dei mutamenti sopra elencati è non di rado turbata dall'analogia morfologica.

Il passaggio di *ý/í* ad *ej* è limitato ai dialetti ed al cecco colloquiale.

Slovacco

		i	e	ä	a	o	u
Slavo comune	i	+					
	y	+					
	ĭ		+		+	+	
	e		+				
	ę			+	+		
	ě		+				
	a				+		
	o					+	
	ŏ						+
	ъ		+		+	+	
	u						+

NOTE

Le vocali brevi si alternano anche con dittonghi:

a, ä	-	ia
e	-	ie
o	-	uo

Sloveno

		i	e	ə	a	u
Slavo com.	i	+				
	ɪ	+				
				+	+	
			+			
	e		+			
	ě		+			
	a					
	o					+
	ɔ					+
	ʊ				+	
	u					+

NOTE

Il riflesso degli jer *ě* *ə* (scritto *e*) nelle sillabe brevi;
a nelle sillabe lunghe.

Le vocali *e*, *o* in posizione tonica possono essere chiuse oppure aperte: il grado di apertura *ě* in questo caso fonematicamente rilevante.

All'inizio di parola, i riflessi di *e*, *ɛ*, *ě*, *a*, *u* sono preiodizzati. In tale posizione, *ě* *ě* sporadicamente continuato da *ja*, p. es. sl. com. *ěsli* - sln. *jásli*.

Serbocroato

		i	e	a	o	u
Slavo comune	i	+				
	y	+				
	ĭ			+		
	e		+			
	ę		+			
	ě		+			
	a			+		
	o				+	
	ø					+
	ʊ			+		
	u					+

NOTE

Il riflesso di *ě* è *e* nella variante *ekava*; *je*, *ije* in quella *ijekava*.

La vocale *u* continua pure il nesso psl. *vž-* all'inizio di parola ed il fonema psl. *l* nei gruppi *tult/tilt*, *tlut/tlit*.

La vocale *o* rappresenta anche il fonema psl. *l* venuto a trovarsi in fine di sillaba con la caduta degli *jer*.

All'inizio di parola, i riflessi di *e*, *ę*, *ě*, *a*, *u* sono preiodizzati. In tale posizione, *ě* è sporadicamente continuato da *ja*, p. es. sl. com. *ěsli* - sc. *jàsle*.

Macedone

		i	e	a	o	u	(ja)
Slavo comune	i	+					
	y	+					
	ĭ		+				
	e		+				
	ę		+				+
	ě		+				+
	a			+			
	o				+		
	ǫ			+			
	ǫ				+		
	u					+	

NOTE

Il riflesso di *ě* e di *ę* all'inizio di parola è *ja*, p. es. psl. **ědmĭ*, **ęzykĭ*, - m. *jadam*, *jazik*.

Nella stessa posizione, i riflessi di *a*, *ǫ*, *u* sono preiodizzati, p. es. *jagne*, *jaglen*, *junak*.

Bulgaro (posizione tonica)

		i	e	ə	a	o	u	(ja)
Slavo comune	i	+						
	y	+						
	ĩ		+					
	e		+					
	ę		+					
	ě		+					
	a				+			
	o					+		
	q			+				
	ʒ			+				
	u						+	

NOTE

Il riflesso di *ě* è *e* in posizione atona oppure in posizione tonica davanti a sillabe con vocale avanzata; in posizione tonica davanti a consonanti "dure" è *ja*, p. es. sl. com. *běsʒ*, b. *besové* - *bjas*; *béli* - *bjal*.

All'inizio di parola, i riflessi di *u* e *ě* sono rispettivamente *ju* e *ja*; nella stessa posizione, *a* ed *q* sono spesso continuati da *ja* e da *va*.

Nei dialetti bulgari orientali e nel bulgaro colloquiale, i fonemi *e*, *a*, *o* sono realizzati rispettivamente come *i*, *ə*, *u*.

ABBREVIAZIONI

A) BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Arumaa* 1964 P. Arumaa, *Urslavische Grammatik I*, Heidelberg 1964.
- Bernštejn* 1961 S. B. Bernštejn, *Očerok sravnitel'noj grammatiki slavjanskich jazykov*, Moskva 1961.
- Bräuer* 1961 H. Bräuer, *Slavische Sprachwissenschaft I* ..., Berlin 1961 ... (Sammlung Götschen 1191/1191 a).
- Furdal* 1961 A. Furdal, *Rozpad języka prastowiańskiego w świetle rozwoju głosowego*, Wrocław 1961.
- Horálek* 1962 Úvod do studia slovanských jazyků, 2^a ed., Praha 1962.
- Lehr-Spławiński* 1954 T. Lehr-Spławiński, W. Kuraszkiewicz, F. Sławski, *Przegląd i charakterystyka języków słowiańskich*, Warszawa 1954.
- Lehr-Spławiński* 1958 T. Lehr-Spławiński, *Szkic dziejów języka prastowiańskiego*, SFPSł 3, 1958, pp. 243-265.
- Mareš* 1956 F. V. Mareš, *Vznik slovanského fonologického systému a jeho vývoj do konce období slovanské jazykové jednoty*, Slavia 25, 1956, pp. 443-495.
- Meillet* 1934 A. Meillet, A. Vaillant, *Le slave commun*, 2 ediz. Paris 1934.
- Mikkola* 1913 J. J. Mikkola, *Urslavische Grammatik I-III*, Heidelberg 1913, 1942, 1950.
- Nahtigal* 1952 R. Nahtigal, *Slovanski jeziki*, 2 ediz., Ljubljana 1952.

- Shevelov 1964* G. Y. Shevelov, *A Prehistory of Slavic. The Historical Phonology of Common Slavic*, Heidelberg 1964.
- Stankiewicz-Worth* E. Stankiewicz, D. S. Worth, *A Selected Bibliography of Slavic Linguistics*, The Hague - Paris 1966.
- Vaillant 1950* A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves I ...*, Paris 1950 ...
- Stankiewicz-Worth* W. Vondrák, *Vergleichende slavische Grammatik I-II*, 2 ediz., Göttingen 1924, 1928.
- van Wijk 1956* N. van Wijk, *Les langues slaves. De l'unité à la pluralité*, 2 ediz., 's-Gravenhage 1956.

B) PERIODICI E RACCOLTE MISCELLANEE

- AION-S* Annali, Istituto Universitario Orientale, Sezione slava, Napoli.
- AslPh* Archiv für slavische Philologie, Wien-Berlin.
- BSLP* Bulletin de la Société de linguistique de Paris, Paris.
- ByzSl* Byzantinoslavica. Sborník pro studium byzantoslavanských vztahů, Praha.
- CLing* Cercetări de lingvistică, Cluj.
- ČMF* Časopis pro moderní filologii, Praha.
- ČslPřednášky* Československé přednášky pro IV. Mezinárodní Sjezd Slavistů, Praha.
- DSIJ* Doklady i soobščeniya Instituta jazykoznanija, Moskva.
- ESR* Études slaves et roumaines, Budapest.
- GlasSAN* Glas Srpske Akademije Nauka, Beograd.
- Glotta* Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache, Göttingen.
- GodSU* Godišnik na Sofijskija universitet, Istorikofilologičeski fakultet, Sofija.
- IF* Indogermanische Forschungen, Strassburg-Berlin.
- IJSLP* International Journal of Slavic Linguistics and Poetics, The Hague.

<i>IzvORJaS</i>	Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Akademii Nauk, Leningrad.
<i>JF</i>	Južnoslovenski filolog, Beograd.
<i>JPoI</i>	Język Polski, Kraków.
<i>JSbor</i>	Jazykovedný Sborník Slovenskej Akadémie Vied a Umení, Bratislava.
<i>KSISl</i>	Kratkie soobščeniia Instituta slavjanovedeniia Akademii Nauk SSSR, Moskva.
<i>KZ</i>	Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen, begründet von A. Kuhn, Göttingen.
<i>LF</i>	Listy filologické, Praha.
<i>LjetopisJAZU</i>	Ljetopis Jugoslavske Akademije Znanosti i Umjetnosti, Zagreb.
<i>LPos</i>	Lingua Posnaniensis. Czasopismo poświęcone językoznawstwu porównawczemu i ogólnemu, Poznań.
<i>LS</i>	Linguistica slovaca, Bratislava.
<i>MJ</i>	Makedonski jazik, Skopje.
<i>MP</i>	Makedonski pregled, Sofija.
<i>MSLP</i>	Mémoires de la Société de linguistique de Paris, Paris.
<i>PF</i>	Prace filologiczne, Warszawa.
<i>Phonetica</i>	Phonetica. Internationale Zeitschrift für Phonetik. International Journal of Phonetics, Basel-New York.
<i>RadJAZU</i>	Rad Jugoslavske Akademije Znanosti i Umjetnosti, Zagreb.
<i>RAZU</i>	Razprave Akademije Znanosti in Umetnosti v Ljubljani, Filozofsko-filološko-historični razred, Ljubljana.
<i>RESl</i>	Revue des études slaves, Paris.
<i>RicL</i>	Ricerche linguistiche, Roma.
<i>RicSl</i>	Ricerche slavistiche, Roma.
<i>RKJWTN</i>	Rozprawy Komisji Językowej Wrocławskiego Towarzystwa Naukowego, Wrocław.
<i>RSl</i>	Rocznik slawistyczny, Kraków.
<i>SaS</i>	Slovo a slovesnost, Praha.
<i>SbFil</i>	Sborník filologický, Praha.

<i>SborFFBU</i>	Sborník filosofické fakulty University Komenského v Bratislavě, Bratislava.
<i>SborORJaS</i>	Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti, Leningrad.
<i>ScSl</i>	Scando-Slavica, Copenhagen.
<i>SEER</i>	The Slavonic and East European Review, London.
<i>SFPSł</i>	Studia z filologii polskiej i słowiańskiej, Warszawa.
<i>SlavFil</i>	Slavjanskaja filologija. Sbornik statej, Moskva.
<i>Slavia</i>	Slavia. Časopis pro slovanskou filologii, Praha.
<i>SlavP</i>	Slavica Pragensia. Acta Universitatis Pragensis, Philologica-Supplementum, Praha.
<i>SlavRev</i>	Slavistična Revija, Ljubljana.
<i>Slovo</i>	Slovo. Časopis Staroslavenskog Instituta, Zagreb.
<i>SpBAN</i>	Spisanie na Bălgarskata Akademija na Naukite, Sofija.
<i>SSlav</i>	Studia Slavica Academiae Scientiarum Hungaricae, Budapest.
<i>TCLP</i>	Travaux du Cercle linguistique de Prague, Praha.
<i>Trudy OdessGU</i>	Trudy Odesskogo Gosudarstvennogo Universiteta, Odessa.
<i>UčenZapInstSlav</i>	Učenyje zapiski Instituta Slavjanovedenija Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad.
<i>VJa</i>	Voprosy jazykoznanija, Moskva.
<i>VSlJa (M)</i>	Voprosy slavjanskogo jazykoznanija, Moskva.
<i>Word</i>	Word. Journal of the Linguistic Circle of New York, New York.
<i>WSl</i>	Die Welt der Slaven. Vierteljahrsschrift für Slavistik, Wiesbaden.
<i>WSJ</i>	Wiener slavistisches Jahrbuch, Wien.
<i>ZborFilLing</i>	Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku, Novi Sad.
<i>ZPh</i>	Zeitschrift für Phonetik, Berlin.
<i>ZSl</i>	Zeitschrift für Slawistik, Berlin.

<i>ZslPh</i>	Zeitschrift für slavische Philologie, Leipzig-Heidelberg.
<i>ZUJFil</i>	Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Seria nauk społecznych, Filologia. Prace Językoznawcze, Kraków.

c) VARIE

<i>A, acc.</i>	accusativo
<i>alb.</i>	albanese
<i>an.</i>	animato
<i>aor.</i>	aoristo
<i>asigm.</i>	asigmatico
<i>ata.</i>	alto tedesco antico
<i>att.</i>	attivo
<i>b.</i>	bulgaro
<i>balt.</i>	baltico
<i>c.</i>	ceco
<i>ca.</i>	ceco antico
<i>čak.</i>	čakavo
<i>celt.</i>	celtico
<i>c. g.</i>	caso generale
<i>D, dat.</i>	dativo
<i>Du</i>	duale
<i>enclit.</i>	enclitica
<i>est.</i>	estone
<i>Fe, f., femm.</i>	femminile
<i>fin.</i>	finlandese
<i>G, gen.</i>	genitivo
<i>germ.</i>	germanico
<i>got.</i>	gotico
<i>gr.</i>	greco
<i>ia.</i>	indiano antico
<i>ie.</i>	indoeuropeo
<i>imp.</i>	imperativo
<i>impf.</i>	imperfetto
<i>in.</i>	inanimato
<i>inf.</i>	infinito
<i>irl. a.</i>	irlandese antico
<i>irn.</i>	iranico

<i>kajk.</i>	kajkavo
<i>L, loc.</i>	locativo
<i>lat.</i>	latino
<i>lit.</i>	lituano
<i>m.</i>	macedone
<i>Ma, masch.</i>	maschile
<i>mer.</i>	meridionale
<i>N, nom.</i>	nominativo
<i>Ne</i>	neutro
<i>occ.</i>	occidentale
<i>or.</i>	orientale
<i>p.</i>	polacco
<i>pa.</i>	polacco antico
<i>part.</i>	participio
<i>pers.</i>	persona, personale
<i>Pl, plur.</i>	plurale
<i>pra.</i>	prussiano antico
<i>ps., psl.</i>	protoslavo
<i>r.</i>	russo
<i>ra.</i>	russo antico
<i>rb.</i>	russo bianco
<i>S, strum.</i>	strumentale
<i>sa.</i>	serbo antico
<i>sc.</i>	serbocroato
<i>se.</i>	slavo ecclesiastico
<i>sea.</i>	slavo ecclesiastico antico
<i>Sg, sing.</i>	singolare
<i>si.</i>	sorabo inferiore
<i>sigm.</i>	sigmatico
<i>sl.</i>	slavo
<i>slc.</i>	slovacco
<i>sln.</i>	sloveno
<i>sme.</i>	slavo meridionale
<i>socc.</i>	slavo occidentale
<i>sost.</i>	sostantivo
<i>sor.</i>	slavo orientale
<i>ss.</i>	sorabo superiore
<i>štok.</i>	štokavo
<i>to.</i>	tocarico
<i>u.</i>	ucraino

V, <i>voc.</i>	vocativo
<	proviene da...
>	passa a...
:	distinzione
~	neutralizzazione
/	unisce elementi formalmente identici o funzionalmente equivalenti
'	coefficiente di palatalità
*	forma ricostruita
∅	morfema zero

I N D I C E

	<i>INTRODUZIONE</i>	pag.
0.1	IL TERRITORIO LINGUISTICO SLAVO .	7
0.2	GLI INIZI DELLA DOCUMENTAZIONE SCRITTA	8
0.3	LE LINGUE LETTERARIE	9
0.4	PROTOSLAVO, SLAVO COMUNE E SLAVO ECCL. ANTICO	10
0.5	LA LINGUISTICA SLAVA	11
<i>EREDITÀ INDOEUROPEA ED INNOVAZIONI SLAVE</i>		
1.1	FONOLOGIA	15
1.1.1	IL SISTEMA FONEMATICO INDOEUROPEO	15
1.1.2	ORIGINI DELL'INDIVIDUALITÀ LINGUI- STICA SLAVA	16
1.1.2.1	Deaspirazione delle occlusive	16
1.1.2.2	Delabializzazione delle occlusive velari	16
1.1.2.3	Spirantizzazione delle occlusive palatali	16
1.1.2.4	<i>s</i> > <i>ch</i> dopo <i>i, u, r, k</i>	16
1.1.2.5	Intonazioni	17
1.1.2.6	Neutralizzazione della quantità nei dittonghi	17
1.1.2.7	<i>r, l, m, n</i> > <i>ir, ur</i> , ecc.	17
1.1.2.8	<i>ǎ, ǫ</i> > <i>ǎ; ā, ō</i> > <i>ā</i>	17
1.1.3	IL SISTEMA FONEMATICO PROTOSLAVO .	17
1.1.4	DAL PROTOSLAVO ALLO SLAVO COMUNE	19
1.1.4.1	Nuove distinzioni qualitative	20
1.1.4.2	Eliminazione delle sillabe chiuse	21
1.1.4.2.1	Consonanti finali	21

	pag.
1.1.4.2.2	Nessi consonantici 21
	a) Geminata 21
	b) Occlusiva + occlusiva 22
	c) Occlusiva + spirante 22
	d) Consonante + sonante 22
	e) Nesi consonantici dei prestiti 22
1.1.4.2.3	Dittonghi 23
	a) Monottongazione 23
	b) Vocali nasali 24
	c) Metatesi e pleofonia 24
	d) Trattamento di <i>tirt</i> , <i>turt</i> , ecc. 26
1.1.4.3	Nuove sequenze fonematiche omotopiche 30
1.1.4.3.1	Assimilazioni operate da <i>j</i> 30
	a) Consonanti velari 30
	b) Spiranti dentali 30
	c) Sonanti dentali 31
	d) Occlusive dentali 31
	e) Labiali 32
	f) Gruppi consonantici 32
1.1.4.3.2	Assimilazioni operate da vocali avanzate 33
	a) Prima palatalizzazione delle velari 33
	b) Seconda palatalizzazione delle velari 34
	c) Terza palatalizzazione delle velari 35
	d) Palatalizzazione dei gruppi consonantici 36
1.1.4.3.3	Assimilazioni subite dalle vocali 37
1.1.4.4	Fenomeni particolari 40
1.1.4.4.1	Protesi e iato 40
1.1.4.4.2	Fonemi in fine di parola 41
1.1.4.4.3	Alternanze <i>v/y</i> e <i>v/i</i> 42
1.1.5	IL SISTEMA FONEMATICO DELLO SLAVO COMUNE 43
1.1.5.1	Nucleo fondamentale 44
1.1.5.2	Alternanze morfofonematiche 44
	a) Alternanze apofoniche 44
	b) Alternanze contestuali 46
1.1.6	SVILUPPI REGIONALI 46
1.1.6.1	VOCALISMO 46
1.1.6.1.1	<i>v</i> , <i>ʋ</i> 46
1.1.6.1.2	<i>ɛ</i> , <i>ɔ</i> 50

	pag.
1.1.6.1.3	<i>i, y</i> 52
1.1.6.1.4	<i>ě</i> 54
1.1.6.1.5	<i>e</i> 55
1.1.6.1.6	<i>o</i> 56
1.1.6.1.7	<i>a</i> 58
1.1.6.1.8	<i>u</i> 58
1.1.6.1.9	Vocali iniziali 59
1.1.6.1.10	Vocali finali 59
1.1.6.1.11	Assimilazioni e contrazioni 60
1.1.6.1.12	Prosodia 61
1.1.6.2	CONSONANTISMO 64
1.1.6.2.1	Palatalizzazioni 64
	a) Consonante + vocale avanzata 64
	b) Consonante + <i>j</i> 67
1.1.6.2.2	<i>n-ń, l-ĺ, r-ř</i> 69
	a) <i>n-ń</i> 69
	b) <i>l-ĺ</i> 70
	c) <i>r-ř</i> 72
1.1.6.2.3	Ripristino di <i>k, g, ch</i> 74
1.1.6.2.4	<i>č > c</i> 75
1.1.6.2.5	<i>ž > r</i> 76
1.1.6.2.6	<i>g > h</i> 76
1.1.6.2.7	<i>-go > -vo</i> 76
1.1.6.2.8	<i>ch > ø, v/f</i> 76
1.1.6.2.9	<i>v, v' > u, j</i> 76
1.1.6.2.10	Gruppi consonantici 76
	a) Assimilazioni 77
	b) Consonanti intense 77
	c) Dissimilazioni 78
	d) Metatesi 78
1.1.6.2.11	Consonanti in fine di sillaba e di parola 78
1.1.7	I SISTEMI FONEMATICI SLAVI MODERNI 79
	Russo 80
	Russo bianco 81
	Ucraino 82
	Polacco 83
	Sorabo inferiore 84
	Sorabo superiore 85
	Ceco 86

	pag.
Slovacco	87
Sloveno	88
Serbocroato	89
Macedone	90
Bulgaro	91
1.2 MORFOLOGIA	92
1.2.1 MORFOLOGIA SLAVA E MORFOLOGIA INDOEUROPEA	92
1.2.2 I SINTAGMI MORFEMATICI SLAVO-COMUNI	94
1.2.3 LE DECLINAZIONI SLAVO-COMUNI	95
1.2.3.1 DECLINAZIONE NOMINALE	96
1.2.3.1.1 Neutralizzazioni	97
1.2.3.1.2 Particolarità	98
1.2.3.1.3 Stato attuale	98
a) Aggettivi possessivi	99
b) Participi	99
c) Numerali	100
d) Nuove categorie grammaticali	100
e) Categoria di D/I: nuove funzioni	101
f) Categoria del caso: neutralizzazioni	101
g) Categoria del genere: neutralizzazioni	102
h) Categoria del numero: neutralizzazioni	103
i) Riduzione dei paradigmi	103
l) Nuove varianti morfematiche	104
m) Livellamento di antiche varianti morfemat.	104
n) Interferenze fra casi, generi e numeri	105
1.2.3.1.4 PARADIGMI DELLA DECLINAZIONE NOMINALE	107
1.2.3.2 DECLINAZIONE PRONOMINALE	124
1.2.3.2.1 Neutralizzazioni	124
1.2.3.2.2 Stato attuale	125
a) Nuove categorie grammaticali	125
b) Neutralizzazioni	125
c) Particolarità dei pronomi dimostrativi	127
d) Pronomi possessivi per la terza persona	127
1.2.3.2.3 PARADIGMI DELLA DECLINAZIONE PRONOMINALE	129
1.2.3.3 DECLINAZIONE COMPOSITA	139
1.2.3.3.1 Neutralizzazioni	139

	pag.
1.2.3.3.2 Stato attuale	139
1.2.3.3.3 PARADIGMI DELLA DECLINAZIONE COM- POSITA	141
1.2.3.4 DECLINAZIONE DI « JAZŤ », « TY », « SE »	152
1.2.3.4.1 Neutralizzazioni	152
1.2.3.4.2 Stato attuale	152
a) Neutralizzazioni	153
b) Pronome di terza persona	154
1.2.3.4.3 PARADIGMI DI « JAZŤ », « TY », « SE », « ONŤ »	157
1.2.3.5 DECLINAZIONE DI « KŤTO » / « ČŤTO » .	176
1.2.3.5.1 Stato attuale	176
a) Neutralizzazioni	176
b) Nuove categorie grammaticali	176
1.2.3.5.2 PARADIGMI DI « KŤTO » / « ČŤTO » .	177
1.2.4 LA FLESSIONE VERBALE SLAVO-COMUNE	183
1.2.4.1 I temi	184
1.2.4.2 MODO INDICATIVO	185
1.2.4.2.1 PRESENTE	185
a) Stato attuale	185
b) Paradigmi del presente	187
1.2.4.2.2 AORISTO	190
a) Stato attuale	191
b) Paradigmi dell'aoristo	191
1.2.4.2.3 IMPERFETTO	193
a) Stato attuale	193
b) Paradigmi dell'imperfetto	194
1.2.4.3 MODO IMPERATIVO	195
a) Stato attuale	195
b) Paradigmi dell'imperativo	196
1.2.4.4 MODO CONDIZIONALE	198
1.2.4.5 Resti dell'ottativo indoeuropeo	198
1.2.4.6 SUPINO	198
1.2.4.6.1 Stato attuale	198
1.2.4.7 INFINITO	199
1.2.4.7.1 Stato attuale	199
1.2.4.8 FORME VERBALI PERIFRASTICHE	199
1.2.4.8.1 Perfetto	200
1.2.4.8.2 Piuccheperfetto	200

		pag.
1.2.4.8.3	Futuro I e futuro anteriore	201
1.2.4.8.4	Condizionale	202
1.2.4.8.5	Passivo	203

LA TRADIZIONE SLAVO-ECCLESIASTICA

2.1	LO SLAVO ECCLESIASTICO ANTICO	207
2.2	LE REDAZIONI NAZIONALI DELLO SLAVO ECCLESIASTICO	210

LE LINGUE LETTERARIE SLAVE MODERNE

3.1	GRUPPO ORIENTALE	217
3.1.1	Russo	218
3.1.2	Ucraino	223
3.1.3	Russo bianco	226
3.2	GRUPPO OCCIDENTALE	228
3.2.1	Polacco	229
3.2.2	Sorabo inferiore e superiore	233
3.2.3	Ceco	235
3.2.4	Slovacco	238
3.3	GRUPPO MERIDIONALE	241
3.3.1	Sloveno	241
3.3.2	Serbocroato	244
3.3.3	Macedone	248
3.3.4	Bulgaro	251

PROSPETTI DELLE CORRISPONDENZE VOCALICHE

Russo	257
Russo bianco	258
Ucraino	259
Polacco antico	260
Polacco moderno	261
Sorabo inferiore	262
Sorabo superiore	263
Ceco antico	264
Ceco moderno	265

	pag.
Slovacco	267
Sloveno	268
Serbocroato	269
Macedone	270
Bulgaro	271
ABBREVIAZIONI	273